La Verità

Anno IX - Numero 253 · Quid est veritas? · www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** · Venerdì 13 settembre 2024

STELLANTIS FERMA LA 500 ELETTRICA

Non c'è domanda: stop di un mese a Mirafiori. È il simbolo del disastro della transizione

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Stellantis ferma la catena di montaggio di Mirafiori. Fino a metà ottobre, dallo storico stabilimento della Fiat non usciranno nuove 500 elettriche. Perché? La spiegazione fornita dall'azienda, che ha contestualmente comunicato la messa in cassa integrazione di operai e impiegati, è laconica: assenza di domanda. In altre parole, la richiesta di veicoli a batteria è al minimo e dunque non ha senso sfornare altre vetture per lasciarle a marcire sui piazzali dei concessionari.

Qualcuno potrebbe pensare che a restare invenduta sia la sola 500 a pila e che dunque il destino della storica utilitaria convertita alla transizione energetica sia a rischio. In realtà, a mancare non sono gli acquirenti dell'auto che nella versione a benzina sessant'anni fa rappresentò il boom economico italiano, ma in generale i compratori di vetture elettriche. E il problema non riguarda solo il nostro Paese, ma più in generale l'Europa. Nonostante Ursula von der Leyen, spalleggiata da una maggioranza (...)

segue a pagina 7

PARLA DURIGON

«Più detrazioni per chi ha 2 figli In manovra metteremo 5 miliardi»

TOBIA DE STEFANO

a pagina 11

DALLE SUPERIORI ALLA LAUREA ALLE SOCIETÀ: PASTICCI, BALLE E OMISSIONI

COSÌ LA BOCCIA GIOCAVA COL CURRICULUM

Doppia smentita da due università sulle sue «docenze». E si scopre che in meno di un mese ha «corretto» il cv mandato al ministero per far «sparire» le esagerazioni e un'azienda di pr a rischio di conflitto di interessi. Forti dubbi pure sugli studi al liceo scientifico

Intanto Maria Rosaria torna a Roma e si contraddice sul presunto ruolo di Arianna Meloni

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC** e **GASPARE GORRESIO**

■ Al ministero della Cultura devono essere rimasti straniti quando hanno ricevuto il curriculum della quarantunenne pompeiana Maria Rosaria Boccia. Il momento fatidico è il 4 luglio 2024. La dottoressa campana ha iniziato da circa un mese la sua relazione intima con il ministro Gennaro Sangiuliano e potrebbe aver ottenuto (...)

segue a pagina 3

La vendetta di Joe Biden su chi l'ha fatto fuori: si traveste da trumpiano

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ È vero: le ha dato l'endorsement a luglio. Eppure un dubbio inizia a fare (...)

segue a pagina 13

IN MARGINE AL CASO

Il vero punto: il populismo al potere deve diventare un'élite seria

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Per uscire dalla riduzione della politica al gioco della Boccia per far cadere uno a uno i birilli di governo, che dura ormai da troppi giorni, provo ad alzare decisamente il tiro e a porre una questione culturale che ha un'enorme ricaduta pratica, politica (...)

segue a pagina 5

MODELLO PUGLIA

Emiliano nei guai dopo l'appalto «a sua insaputa» per il fratello

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Sarebbe bastata una telefonata tra fratelli per evitare un discreto imbarazzo a Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia con un passato da integerrimo pm anticorruzione. E invece nulla, a Bari tutti i politici (...)

segue a pagina 16

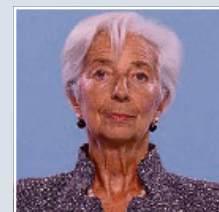
L'unico Fitto che va bene al Pd è quello che diventa di sinistra

Dem spudorati: «Il ministro va bene se fa quel che diciamo noi» Cioè tradire gli elettori. Tajani: sì alla vicepresidenza esecutiva

di **CLAUDIO ANTONELLI** e **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Coro unanime dei rappresentanti dem. Bene Fitto come vicepresidente della Commissione purché aderisca alle politiche socialiste. Strano concetto di democrazia. Intanto Tajani: «Al candidato italiano si dice sì».

alle pagine 8 e 9

LA LAGARDE FA IL MINIMO

La Bce fa il taglietto Tassi giù dello 0,25% Vincono i falchi

NINO SUNSERI a pagina 10

FALLITO L'ULTIMO BLITZ DELL'OPPOSIZIONE PER STOPPARE I LAVORI

Commissione Covid al via mercoledì prossimo

di **GIULIANO GUZZO**

■ Finalmente al via la Commissione d'inchiesta sul Covid, convocata per la prima volta mercoledì prossimo. In corsa per la presidenza Lisei e Buonguerrieri di Fdi. Fallito l'ennesimo blitz per azzoppare le indagini: l'Aula ha respinto la proposta del Pd per escludere dai temi d'inchiesta l'efficacia dei vaccini.

a pagina 17

I CASI DEI CAMICI PICCHIATI

Aggressioni e censure: doppio attacco ai medici

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Se ne discute da parecchio tempo e non si può certo dire che la politica sia rimasta a guardare. Delle aggressioni ai medici si occupano a ripetizione giornali e talk show, e ieri sull'argomento è intervenuto con convinzione pure il ministro (...)

segue a pagina 17

SVOLTA CHOC IN AUSTRALIA

Nuova frontiera social: multato chi non censura

di **MATTEO LORENZI**

■ Il governo australiano ha annunciato che intende multare quei social che non riescono a prevenire la diffusione di «disinformazione», con riferimento ai contenuti che potrebbero danneggiare «l'integrità elettorale» o la «salute pubblica».

a pagina 19

’NNAMMURATO E MAZZIATO

Numeri alla mano l’Ales è l’assumificio dei governi rossi

La società del ministero della Cultura ha fatto il pieno di nuovi ingressi con la sinistra. Il ruolo del franceschiniano Mezzogori

di **PAOLO GIANLORENZO**

Ales «assumificio della destra». Capitale dell’«amichettismo» meloniano emersa sullo sfondo del caso Sangiuliano: questo il racconto medio fatto tra le pieghe dell’oscura vicenda attorno di **Maria Rosaria Boccia** e dell’ormai ex ministro della Cultura. Tutto nasce dalle presunte conversazioni orecchiate dall’imprenditrice di Pompei durante le frequentazioni con lo stesso **Gennaro Sangiuliano** nel corso del 2024. Al centro di tali colloqui ci sarebbero state - anche - le nomine proprio di Ales Spa, una società in house del ministero della Cultura che ne detiene il 100%, e che si occupa di tutela del patrimonio culturale soprattutto tramite la gestione di biglietterie ad esso collegate. Sono circolati i nomi della sorella del premier, **Arianna Meloni** e di **Fabio Tagliaferri**, presidente del cda della stessa società su nomina del Mibact.

Ma cos’è Ales? Fondata nel 1998 durante il governo di **Romano Prodi** con **Walter Veltroni** vicepremier, l’azienda è oggi componente fondamentale nella gestione di numerose attività culturali in Italia. Offre servizi per musei, gallerie d’arte, parchi archeologici e sedi espositive come per esempio le Scuderie del Quirinale. Nel 2009, è stata trasformata in una società in house del ministero per i Beni e le attività culturali; cinque anni dopo ha ottenuto l’incarico di supportare la Soprintendenza di Pompei nella gestione del «Grande Progetto Pompei», gestendo le pratiche amministrative per i fondi europei e ottenendo finanziamenti dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (Fesr). Negli anni successivi, la società ha gestito anche altri di progetti di rilievo istituzionale, come il miglioramento della fruizione degli Uffizi. Sotto il governo Renzi, nel 2016 Ales incorpora Arcus Spa: il passaggio consente ad Ales di ampliare ulteriormente il proprio raggio d’azione, assumendo la promozione e la gestione dell’Art Bonus.

Con quali forze? Nel 2015 Ales contava 707 dipendenti. Tuttavia, grazie a una serie di assunzioni più o meno in parallelo con la crescita dei progetti, la forza lavoro è più che triplicata, raggiungendo i 2.207 dipendenti. Con questa crescita, considerando i governi che reggevano il Paese in quegli anni (tutti di sinistra o di larghe intese dal 2006, salvo il triennio berlusconiano chiusosi nel 2011 e il breve Conte uno), la destra c’entra ben poco, e Fratelli d’Italia di fatto nulla. Tant’è che il picco di crescita dell’occupazione si è registrato nel 2021, in pieno periodo post-pandemia, durante i governi Conte II e Draghi, con un incremento del 30% del personale, pari a 426 nuove assunzioni.

Dal 2019 (dunque ben prima dell’arrivo del governo di centrodestra guidato da **Giorgia Meloni** e nato a fine 2022), alla guida del collegio dei revisori contabili c’è **Paolo Mezzogori**, giornalista e commercialista vicino a **Dario Franceschini**, l’ex ministro della Cultura. **Mezzogori** è anche attivo nell’organigramma provinciale del Partito Democratico di Ferrara e risulta tra i maggiori contribuenti dello stesso Pd nell’anno 2022, avendo versato 2.900 euro, ben al di sopra dei 360 euro elargiti dallo stesso **Franceschini**.

L’evoluzione di Ales Spa rappresenta dunque uno specchio delle dinamiche politiche italiane, come è tutto sommato normale che sia visto che è posseduta, appunto, da un ministero soggetto ai cambiamenti derivanti dalle elezioni e dagli equilibri politici. Che ministri di sinistra tendano a circondarsi di persone di propria fiducia, tendenzialmente vicine alla loro storia o alla loro sensibilità non è esattamente una novità clamorosa: ci sarebbe piuttosto da stupirsi del contrario.

Se però si vanno a considerare i numeri, l’accusa di «assumificio» rivolta all’esecutivo in carica appare poco fondata. Come mostra la tabella in pagina, fatta su dati Ales, il picco di crescita relativa è - come detto - nel 2021. Se si misurano le assunzioni in termini assoluti, fino ad oggi il 2024 vede 335 assunzioni: a meno che non esplodano negli ultimi mesi dell’anno, sono oltre 100 in meno rispetto al 2023, tant’è che il rapporto tra nuove assunzioni e organico è il più basso dal 2015: 15% contro una media superiore al 20% che ha registrato picchi del 26% mentre **Franceschini** «reganva» alla Cultura traversando indenne il passaggio dal Conte bis a Draghi nel 2021. Non a caso, nello stesso anno i dipendenti complessivi (quindi il saldo tra assunzioni e pensioni o altre uscite) aumentano del 30%, per un totale di +426 assunzioni e + 375 dipendenti finali.

Come si può evincere facilmente, la gestione Meloni-Sangiuliano dell’Ales dal 2022 a oggi è sostanzialmente in linea - guardando la quantità di assunzioni - con gli esecutivi precedenti: semmai leggermente sotto. Il resto è speculazione pompeiana.

SIRENETTA Maria Rosaria Boccia

L’ANDAMENTO DELLE ASSUNZIONI

Ales — ARTE LAVORO E SERVIZI

Anno	Dipendenti			Assunzioni			Governo	Dicastero
	Numero dipendenti a fine anno	Tasso di crescita	Incremento su anno precedente	Numero assunzioni a fine anno	Differenza rispetto anno precedente	Rapporto assunzioni/organico		
2015	707	-	-	132	-	19%	Renzi	Franceschini
2016	819	16%	112	182	50	22%	Renzi	Franceschini
2017	954	16%	135	155	-27	16%	Gentiloni	Franceschini
2018	1.022	7%	68	199	44	19%	Gentiloni/Conte I	Franceschini/Bonisoli
2019	1.212	19%	190	280	81	23%	Conte I/ Conte II	Bonisoli/Franceschini
2020	1.234	2%	22	284	4	23%	Conte II	Franceschini
2021	1.609	30%	375	426	142	26%	Conte II/Draghi	Franceschini
2022	1.722	7%	113	414	-12	24%	Draghi/Meloni	Franceschini/Sangiuliano
2023	1.998	16%	276	466	52	23%	Meloni	Sangiuliano
2024*	2.207	10%	209	335	-131	15%	Meloni	Sangiuliano/Giuli

*ad oggi

La Verità

Parla l’ex: «Non voglio più avere a che fare con lei, è stato orribile»

Il trauma dopo l’avviso della gravidanza: «Sono entrato in uno stato d’ansia e paura»

di **CARLO TARALLO**

«Non voglio più avere niente a che fare con questa persona, è stato veramente un periodo terribile della mia vita e non ne voglio sapere nulla»: **M.M.**, l’assessore di un paese della Costiera amalfitana che attraverso il suo legale **G.D.**, nel 2018 ha diffidato Maria **Rosaria Boccia** a «non assumere comportamenti molesti e persecutori», ha la voce stanca. Educatamente ma con estrema fermezza chiede di essere tenuto fuori da una vicenda che, evidentemente, riporta alla sua mente quel periodo che definisce appunto «terribile». La notizia della diffida, che ieri *La Verità* ha dato in esclusiva, è ovviamente basata sulla versione di **M.M.**, e se la **Boccia** vorrà fornirci il suo punto di vista sulla vicenda siamo pronti a darle spazio. Detto ciò, quella diffida resta agli atti come il racconto di un periodo caratterizzato da una serie di comportamenti della bionda pompeiana che hanno convinto **M.M.** a adire le vie legali per ritrovare la sua serenità.

«La seppur breve relazione affettiva *(con **Maria Rosaria Boccia**, ndr)*», scrive il legale di **M.M.** nell’atto stragiudiziale del 2018, «è stata interrotta per volontà unilaterale del mio assistito alla fine del mese di luglio scorso. Una fine che Ella mai ha accettato, atteso che a decorrere dal 3 agosto, giorno in cui comunicava telefonicamente al mio assistito di essere “incinta”. Per il signor **M.M.** iniziava un incubo che di fatto lo ha indotto a modificare radicalmente le proprie abitudini di vita, determinando un perdurante e grande stato di ansia o di paura». Stando al racconto che l’avvocato **G.D.** mette nero su bianco, dunque, la **Boccia** avrebbe detto a **M.M.** di essere in dolce attesa. Ripetiamo ancora che si tratta della versione dell’uomo, che potrà essere smentita o confermata in qualsiasi momento dalla protagonista.

«Alla notizia della gravidanza, seppur improbabile», si legge ancora nel documento, «il mio assistito, coerentemente ai suoi valori culturali, nonostante ribadisse di non voler essere in alcun modo più impegnato in relazione sentimentale, Le *(alla **Boccia**, ndr)* faceva presente che si sarebbe comunque assunto le responsabilità del caso», purché ci sia «un riscontro medico/clinico certo su tale asserito stato di gravidanza». Un riscontro che sarebbe stato «sempre negato da parte sua».

L’avvocato descrive episodi gravi: la **Boccia** avrebbe detto a **M.M.**, entrando nel parcheggio dell’abitazione dei genitori, «Mi hai lasciata incinta per arrivare ai miei soldi e al mio ceto sociale, la tua casa è schifosa, posso comprarne dieci così, al tuo paese ti schifano tutti». Poi, dopo un periodo di calma, scrive ancora l’avvocato, la **Boccia** avrebbe inviato un messaggio a **M.M.** scrivendo «Tutto bene. Negativo», un messaggio, secondo il legale, «inequivocabilmente riferito al test di gravidanza». Il 23 settembre 2018, però, la **Boccia** sarebbe stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza del condominio dove viveva **M.M.** mentre citofonava «insistentemente circa sette/otto volte», senza ottenere risposta, e «dopo qualche minuto, in maniera alquanto impertinente», avrebbe «iniziato anche a bussare alla porta di casa. Il tutto terminava circa un’ora dopo», scrive ancora l’avvocato, «con non poco disagio dovuto all’aggressiva invasione subita proprio dinanzi l’uscio di casa. La situazione, già compromessa di per sé degenerava ulteriormente» il 16 ottobre, quando in piena notte la **Boccia**, tornava a citofonare a **M.M.** Anche di questo episodio, precisa l’avvocato, esiste «il filmato delle telecamere di sicurezza installate all’interno del condominio».

ESCLUSIVO SPUNTA LA DIFFIDA PER STALKING DI UN POLITICO

«LA BOCCIA DICEVA DI ESSERE INCINTA DI ME»

SCOOP Il titolo del nostro articolo di ieri che ha svelato la diffida

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

IL SANTO

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

’NNAMMURATO E MAZZIATO

La Boccia giocava con i curriculum mandati al ministero per l’incarico

Due università smentiscono le sue «docenze». E si scopre che in meno di un mese ha corretto il cv spedito in via del Collegio romano per far sparire alcune esagerazioni e un’agenzia di pr a rischio di conflitto d’interessi

Segue dalla prima pagina

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC** e **GASPARE GORRESIO**

(...) il via libera per una possibile collaborazione. In quel mese la donna deve aver riempito la testa dell’ex direttore del Tg2 di tutte le sue esperienze lavorative, delle sue docenze universitarie e delle sue lauree, e il pover’uomo, frastornato, deve essersi fatto latore del pirotecnico cv. Ma nelle settimane successive qualcuno (non sappiamo chi) deve aver consigliato qualche ritocchino dentro al documento che era davvero poco credibile. E, soprattutto, come vedremo, conteneva un possibile conflitto di interessi. Sparito, nel cv, del 25 luglio. Ma iniziamo a esaminare i documenti.

La signora esordisce con la voce «Esperienza». Ed è un bell’esordire. Infatti, informa i funzionari di via del Collegio romano di essere da due mesi «docente universitario» all’Università Luigi Vanvitelli. Corso d’insegnamento? «Pianificazione della comunicazione e marketing tra etica e deontologia». Nella riga successiva è specificato che non si tratta di un insegnamento svolto nell’ambito del corso di laurea, ma all’interno di un master, comunque afferente al «Dipartimento di medicina sperimentale». Mica pizza e fichi. Su Instagram ieri la **Boccia**, a uso e consumo di chi metteva in dubbio i suoi titoli di studio, ha pubblicato un attestato di «attività didattica integrativa» dal professor **Marcellino Monda**. A strettissimo giro la Vanvitelli ha ridimensionato in modo clamoroso il contributo della «professoressa»: «La dottoressa **Boccia** ha tenuto un unico intervento a titolo gratuito e in modalità telematica riguardante la tematica di Marketing e comunicazione nell’ambito delle attività integrative del master in “Dietetica applicata allo stile di vita: dalla sedentarietà all’attività sportiva” *(diretto da* ***Monda****, ndr)*, dell’anno accademico corrente». Quindi la «docente» avrebbe tenuto un unico intervento gratuito online. La nostra, nel cv inviato al ministero, si è pure definita «docente universitario» di Scienze della comunicazione e media digitali per anno accademico 2024-2025 presso l’università Federico II. Un’esperienza che sarebbe iniziata ad aprile. Anche questa volta ad abbeverarsi alla sua sapienza sono stati gli studenti di un master di secondo livello di Medicina estetica diretto dal professor Francesco **D’Andrea**.

Altro giro, altra smentita. Nonostante i documenti pubblicati sui social. «Non risulta alcuna docente o ricercatrice a nome di **Maria Rosaria Boccia** alle dipendenze dell’Ateneo» fanno sapere dalla Federico II. Non risulta nemmeno «alcuna documentazione attestante lo svolgimento di servizio di assistenza docenti», né «la stipula con l’Ateneo di contratti di docenza». E l’attestato firmato da **D’Andrea** e pubblicato dalla **Boccia**? Il documento è stato inviato da una mail personale e non da un indirizzo di posta elettronica dell’università, che, tra l’altro, fa riferimento all’anno accademico 2024/2025, nel quale le attività del master non sono ancora partite. **D’Andrea** aveva già spiegato che la Boccia gli era stata presentata in qualità di presidente dell’intergruppo parlamentare sulla Medicina estetica e la bellezza e che all’attestato non era seguita alcuna formalizzazione dell’incarico. Quanto alla formazione la **Boccia** al ministero ha raccontato di aver conseguito due lauree, ma come abbiamo svelato nei giorni scorsi quella all’università Parthenope non è mai stata conseguita e quella ottenuta in economia aziendale-manageriale, nel 2023, per via telematica con Pegaso sarebbe stata sottoposta a verifiche.

Per la formazione secondaria superiore la donna ha inserito i nomi di tre istituti con a fianco una data. Un anno che, ai più, ha fatto immaginare fosse quello della maturità. Ma a Pompei al liceo scientifico Pascal nel 2001 non si è diplomata nessuna **Maria Rosaria Boccia**. E, sembra, neppure negli altri anni. Diplomi a parte, è l’attività imprenditoriale della donna la parte più interessante e, forse, il principale motivo per cui è stato sfornato un secondo cv a stretto giro. Infatti, la **Boccia**, il 4 luglio, fa sapere di possedere la «Cult comunication Srl», fondata nel 2022 e della quale la donna è socia e amministratrice unica. L’oggetto sociale è «pubbliche relazioni e comunicazione». Nell’unico bilancio presentato, quello del 2023, viene dichiarato un volume di affari di circa 14.000 euro e una perdita di 2.300. Dopo venti giorni, però, la **Boccia** sbianchetta questa voce e puntualizza che la Cult è stata chiusa nel luglio del 2024, anche se in realtà la ditta risulta tuttora attiva. Ma allora perché questa correzione? Visto che la quarantunenne punta a diventare consulente del ministero per i Grandi eventi, qualcuno deve averle spiegato che avere una società di pierre poteva rappresentare un conflitto di interessi e, così, puff, scompare l’impedimento.

Ma il 26 agosto, in una mail del ministro, il problema viene esplicitamente sollevato con il capo di gabinetto **Francesco Giglioli**, laddove **Sangiuliano** fa riferimento a «potenziali situazioni di conflitto d’interesse». Non è finita. Tra la prima e la seconda versione del cv, cambiano anche molte altre cose. Per esempio, il 4 luglio, la signora si dichiara «titolare» della Boccia intimo e mare, dal maggio del 2002 («22 anni e 2 mesi» di attività). Il 25 luglio la boutique risulta aperta per soli 4 anni, dal 2002 al 2006. Alla Camera di commercio la **Boccia** risulta aver aperto nel 2012 una ditta individuale, cancellata nel 2021. Anche questa, nella prima versione del curriculum appariva ancora aperta. Pure la «Boccia fashion donna» è data come attiva ininterrottamente dal 2009: «15 anni e 2 mesi». Nell’aggiornamento si dà conto della chiusura avvenuta nel 2013. Insomma da un documento all’altro, la **Boccia** passa da essere un’imprenditrice sulla breccia da quasi un quarto di secolo e con quattro attività avviate, a essere un’imprenditrice senza più imprese. Nella sua presentazione la **Boccia** fa un elenco di eventi nei settori della bellezza, della salute, dell’alimentazione e della moda di cui sarebbe stata organizzatrice. Ma queste kermesse diventano tutte esperienze senza fine.

Per esempio i due eventi organizzati a Sanremo (Festival della cucina italiana) e Pompei (Festival della bellezza) a febbraio e ad aprile, anche con la partecipazione di alcuni politici, vengono presentati come happening che durano sino alla data dell’invio del curriculum, rispettivamente di cinque e tre mesi. Un metro di misura che viene usato per altre esperienze. Per esempio l’«evento Ferrari» intitolato «Le Rosse in rosa» e svoltosi nel 2018 sulla Costiera amalfitana (nel paese dove viveva il suo amante), diventa un’esperienza lunga sei anni. Ogni kermesse incrociata dalla **Boccia** finisce dentro al suo cv e soprattutto, almeno sulla carta, sotto la sua egida a tempo indeterminato, con ogni probabilità all’insaputa degli organizzatori. Clamoroso il caso del fantomatico incarico da presidente della Fashion week Milano moda, che sarebbe stato ricoperto per 10 anni e 9 mesi sino alla scrittura del cv. Nella seconda versione la durata viene ridotta a 9 anni. Un ritocco che non è bastato a evitare la diffida da parte della Camera della moda all’utilizzo del nome della prestigiosa kermesse meneghina. Ma queste attività che durano senza soluzione di continuità spariscono, almeno in parte, nel secondo curriculum.

L’impegno profuso per i Festival di Sanremo e Pompei e per l’evento Ferrari scende a un mese. Non cambiano la loro durate un paio di attività un po’ fumose: quella di organizzatrice di «eventi collaterali» a Sanremo (sette anni) e di consulente di moda per l’orchestra del concerto di Natale in Vaticano (sempre sette anni).

GUAI Maria Rosaria Boccia e l’ex ministro Gennaro Sangiuliano

Giallo sul viaggio a Roma della donna

Pioggia di post sui social dell’imprenditrice, che ieri sosteneva di essere nella Capitale Poi si è contraddetta, tirando in ballo il colloquio tra il suo ex amante e Arianna Meloni

Ieri **Maria Rosaria Boccia**, la non consulente dell’ex ministro della Cultura **Gennaro Sangiuliano**, con l’ennesima storia pubblicata a su Instagram, che mostrava uno dei cartelli di arrivo alla stazione Termini di Roma ripreso dal finestrino del treno, ha allarmato il mondo politico. Il timore che circolava era quello che la donna fosse stata convocata dal Tribunale dei ministri, che ha in mano il fascicolo sull’ex titolare della Cultura, indagato per peculato e rivelazione di segreti d’ufficio dopo l’esposto del leader di Avs **Angelo Bonelli**. Ma non sappiamo se quella postata era una foto fatta sul momento o una foto d’archivio. Del resto, gli scoop della *Verità*, ripresi anche da **Selvaggia Lucarelli** sui social, stanno facendo perdere alla **Boccia** la lucidità che le aveva permesso di condurre il gioco durante i primi giorni del caso che la vede protagonista. Ieri, come al solito, la donna ha pubblicato la sua dose quotidiana di storie su Instagram, dai toni piuttosto scomposti. «Leggo moltissime notizie sulla mia vita privata» ha esordito l’imprenditrice di Pompei, che però non ha smentito una parola di quanto abbiamo raccontato, anzi: «Se vi dicessi che non sono vere, la stampa continuerebbe ad attaccarmi, concentrandosi solo su di me e distogliendo l’attenzione dal vero problema. Per questo, da questo momento, confermerò tutto il male che viene detto sulla mia vita privata, ma non permetterò che si sposti l’attenzione dalla verità su un decreto ministeriale stracciato».

Pochi minuti dopo, la seconda puntata in un altro post: «Ho già fornito le prove che ero stata nominata consigliera. Quindi, invece di spostare l’attenzione mediatica sulla mia vita privata, che non importa a nessuno, vediamo chi ha detto bugie e chi non ha svolto bene il proprio lavoro: il ministro, il gabinetto, la segretaria del ministro, l’ufficio stampa, eccetera». **La Boccia** è un fiume in piena totalmente concentrata sull’unica cosa che sembra interessarle: il suo decreto di nomina. «La domanda è sempre la stessa: come è stato possibile che un decreto di nomina sia stato strappato senza lasciare traccia?» scrive la donna.

In realtà, la risposta potrebbe essere molto semplice: un decreto non registrato è un pezzo di carta che non ha ancora alcun valore, anche se, come sostiene lei, fosse già stato firmato. Ma la consulente mancata è a caccia del movente. Elenca una serie di ipotesi e poi fa la domanda che probabilmente svela la vera posta in gioco: «È avvenuto dopo il dialogo con **Arianna Meloni**? (Il ministro mi chiamò subito dopo e mi chiese di vederci per raccontarmi il contenuto della conversazione)». Un’insinuazione pesante, che però mette ancora più in crisi la credibilità dell’imprenditrice pompeiana, che mercoledì aveva polemizzato a distanza con **Bianca Berlinguer** proprio su questo argomento, in relazione alla mancata partecipazione della **Boccia** alla puntata di martedì di *È sempre Cartabianca*. Secondo la conduttrice uno dei motivi del rifiuto della donna di rilasciare l’intervista che doveva andare in onda in diretta era che la **Boccia** aveva messo sul tavolo «ipotesi sul fatto che la sua mancata nomina a consulente del ministero fosse dovuta [...] all’intervento di **Arianna Meloni**». La **Boccia** aveva replicato dicendo che «lei *(la Berlinguer, ndr)* mi ha chiesto di **Arianna Meloni** e della nomina. Io le ho risposto che sapevo dell’esistenza di un colloquio tra **Sangiuliano** ed **Arianna Meloni** ma non che fosse stata lei a bloccare la nomina. Le ricordo che questo è stato l’unico momento del mio racconto dove ha sorriso per ben due volte (compiaciuta) ed era concentrata». L’ennesima giravolta.

F. Det.

STORIA L’immagine pubblicata su Instagram da Maria Rosaria Boccia

’NNAMMURATO E MAZZIATO

È bene che al governo ci sia un’élite (seria)

Il caso Boccia mostra i rischi della scarsa qualità delle classi dirigenti, non sottoposte a selezioni ma solo alla fedele sottomissione ai vari leader politici. Certe «aristocrazie» sono necessarie perché ci vuole cultura per criticare, e contrastare, quella dominante

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) e civile. Da tempo diciamo che la politica non si divide più tra destra e sinistra ma tra alto e basso. Da una parte ci sono le élite e dall’altra i popoli. Vista in superficie, la tesi è fondata, anzi scontata, e la sosteniamo convinti da tempo; spiega il conflitto tra populismi sovrani da una parte e potentati, caste, minoranze egemoni, classi dominanti, salotti chic e snob dall’altra. Però ogni tanto proviamo a metterla su strada e a verificare fino a che punto è vera, in che senso e quali effetti produce.

Per cominciare, il popolo non è solo quello che tifa per **Donald Trump** e, in Italia, per la **Meloni**. Popolo è anche la marea di follower che segue **Taylor Swift**, varie pop star e molti influencer. Pensate pure alla crescita esponenziale di follower della suddetta pompeiana: un’affollata bocciofila. Il peggio ha una capacità attrattiva e seduttiva assai forte sulle masse. La moda è un fenomeno di massa, i linguaggi banali e triviali sono fenomeni di massa, i tatuati sono masse e potrei continuare. Tra volgo e volgarità c’è una stretta parentela, mentre non c’è alcun automatismo tra vox populi e vox dei. Possiamo certo dire che qualcuno manipola i gusti, eccita i desideri e veicola le masse; ma il presupposto sottinteso è che le masse siano facilmente manipolabili e suggestionabili perché superficiali, umorali, ignoranti, non dotate di intelligenza critica e di solidi contrappesi. Non spiegheremmo, del resto, il dominio del trash e del kitsch, l’analfabetismo di ritorno, l’allergia di massa alla cultura, al pensiero e alla bellezza, la refrattarietà alle vette e alla qualità. La massa è un popolo senza identità.

Su molti temi cruciali della nostra epoca non funziona la rappresentazione divaricata tra maggioranze e minoranze;

In qualsiasi campo della società esiste una minoranza eletta fondata sul merito

ci sono spaccature verticali tra due mondi e popoli diversi, non tra alto e basso.

Ma qui entriamo nell’altro versante della questione, più delicato: le minoranze. Da una vita mi sforzo di correggere coloro che disprezzano le élite contrapponendovi il popolo: distinguiamo, dico, tra le élite che sono aristocrazie, i migliori, gli *optimates* di classica memoria, e le oligarchie, che sono le caste privilegiate che comandano e fanno i loro interessi sulla pelle dei popoli. La differenza tra élite e oligarchie è la stessa che corre tra classi dirigenti e classi dominanti: le prime si assumono la responsabilità di guidare una società, le seconde si arrogano il privilegio di sovrastarle. Le élite ci sono sempre state nel mondo e sono necessarie, trainanti: in ogni campo c’è una minoranza eletta, un’aristocrazia fondata sulla qualità, l’eccellenza, il merito e il valore. Nessuna società, nessuno stato, nessuna politica può fare a meno delle élite. Se lo fa, va verso la sua decadenza. È necessario che ci siano guide, classi dirigenti, gerarchie piramidali, che prevedono non solo il vertice e la base, cioè il leader e il popolo, ma anche i gradi intermedi, le élite.

Questa mancata considerazione della qualità, delle aristocrazie necessarie, dei migliori, ha una forte ricaduta sui governi e spiega la scarsa qualità delle classi dirigenti, non sottoposte a una selezione ma solo a un meccanismo elementare di fedele sottomissione al leader o ai suoi delegati e, al più, di consenso elettorale. Per un buon governo, il consenso popolare conta quanto la qualità - che comprende l’eccellenza, la competenza, i meriti, le virtù - e la tradizione, ossia l’esperienza storica e il sentire comune tramandato nel tempo tra le generazioni. Non basta la partecipazione popolare per fare un buon governo, occorre anche la qualità delle decisioni e dei decisori.

Questa distinzione di partenza ha precise implicazioni e dirette applicazioni. Prendiamo, per esempio, il rapporto tra le masse e i media, l’informazione, la cultura. Molta gente rifiuta l’informazione manipolata di regime e non legge più giornali, non segue più telegiornali, diffida dei libri, diserta il cinema, il teatro, l’arte, la letteratura; si affida al più ai social alternativi. Sacrosanta la denuncia, sbagliata la risposta. Se i media falsificano la realtà non è un buon motivo per chiudersi in un rifiuto globale a priori. Spesso è un alibi per la propria insofferenza alla lettura e per la propria incapacità di riflessione e senso critico; un alibi alla propria ignoranza. Se è vero che il mondo dei media è dominato da disinformazione e manipolazione, si possono sempre cercare fonti alternative, giornali differenti, almeno in parte, media meno inquinati. In ogni caso, è meglio informarsi e magari poi criticare la stessa fonte piuttosto che non leggere e pascere in una barbarie rancorosa di ritorno. Il fatto che ci sia un dominio ideologico woke a senso unico, tra politically correct e cancel culture, lo scriviamo pure noi, ogni giorno. Ma la risposta non è tornare alle caverne, rifiutarsi di leggere, andare a cinema o a teatro; ma selezionare, distinguere, guardare con occhi critico, cercare altre fonti, comparare, trovare alternative.

Insomma, bisogna liberarsi dalla zavorra rancorosa che accompagna il populismo e saper distinguere tra élite ed élite. E bisogna ricordarsi che la critica al progressismo, al materialismo, alla demagogia umanitaria, al comunismo e ai suoi derivati è nata col pensiero aristocratico, con la sociologia delle élite e la teoria della circolazione delle élite, con l’opposizione tra il regno della qualità e il regno della quantità. Ci vuole cultura per

Bisogna liberarsi dai pesanti rancori del populismo per poter progredire

criticare la cultura dominante. O, quantomeno, attenzione alla cultura, voglia di sapere e di capire. Altrimenti rischiamo di scivolare dal popolo alla plebe, dalla civiltà contadina alla rozza cafoneria, dalle comunità native o elettive alla massa informe e ignorante, fino alla negazione della qualità, della capacità, dell’eccellenza e del bello, senza nemmeno rendercene conto.

Insomma, andiamoci piano con l’opposizione tra alto e basso, distinguiamo bene cosa vogliamo dire contrapponendo popolo ed élite. Altrimenti non riusciamo, poi, a spiegarci perché ci troviamo sballottati in un referendum permanente tra arroganti e ignoranti, incapaci entrambi di farsi classe dirigente.

PER IL PROGETTO BOSCONAVIGLI

ABUSI EDILIZI, L’ARCHISTAR BOERI INDAGATA A MILANO

Nuovi guai dalla Procura di Milano per Stefano Boeri *(foto Ansa)*: insieme ad altre sei persone, l’architetto è finito indagato in una delle inchieste sulla gestione urbanistica in città. L’architettp sarebbe accusato di lottizzazione abusiva e abuso edilizio per il progetto da lui firmato e chiamato Bosconavigli, che dovrebbe sorgere nello storico quartiere San Cristoforo. Boeri è indagato anche per turbativa sulla realizzazione della nuova Beic, la Biblioteca europea di informazione e cultura.

La 500 elettrica è un flop: Stellantis ferma Mirafiori per mancanza di ordini

Carrozzerie chiuse fino all'11 ottobre. L'azienda parla di «difficile fase» e di un nuovo modello ibrido che arriverà solo fra il 2025 e il 2026. Taglio pure per le Maserati

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il mercato dell'auto elettrica continua ad andare a picco. Ieri Stellantis ha annunciato uno stop alla produzione della 500 elettrica a Mirafiori fino all'11 ottobre, evento che induce più di qualche riflessione visto che la piccola del marchio Fiat era rinata per essere solo elettrica, salvo poi passare anche a una versione ibrida per scarsità di vendite. «Stellantis è fermamente impegnata a garantire la continuità di tutti i suoi impianti e delle sue attività e sta lavorando duramente per gestire al meglio e traguardare questa difficile fase della transizione», ha spiegato il gruppo guidato dall'ad **Carlos Tavares**. Nel comunicato si spiega che «per quanto riguarda le Carrozzerie di Mirafiori, grazie a un investimento di 100 milioni di euro, presto sarà potenziata la produzione della Fiat 500e con una nuova batteria ad alto potenziale, integrando nuove tecnologie per renderla più accessibile e migliorare l'esperienza cliente, ma a cavallo tra il 2025 e il 2026 sarà anche avviata la produzione della Nuova 500 ibrida, che sarà realizzata sulla base dell'attuale 500 elettrica».

Fatto sta che lo stabilimento torinese è da tempo in difficoltà tra uno stop e l'altro della produzione. Il tracollo della storica fabbrica del gruppo Fiat è dovuto principalmente ai bassi volumi di vendita della 500 elettrica, elemento che contribuisce per il 90% alla diminuzione della produzione. A questo si aggiunge un taglio pure sui modelli Maserati, che da poco più di due anni vengono prodotti a Mirafiori seguendo la strategia di riduzione dei costi voluta da Stellantis che ha comportato la chiusura dell'impianto di Grugliasco dove **Sergio Marchionne** aveva progettato il «polo del lusso» (mai decollato). A Mirafiori si stima una produzione per il 2024 di circa 50.000 veicoli, 35.000 in meno rispetto al 2023. Rispetto alla fine del 2015 gli addetti alla produzione nel polo torinese si sono dimezzati, passando da 6.415 a 3.220, e con l'accordo di fine marzo sono stati firmati oltre 1.000 altri esuberi.

Nell'Ue il comparto dà lavoro in modo diretto e indiretto a 13,8 milioni di persone, ovvero il 6,1% del totale degli occupati

IMMATRICOLAZIONI NELL'UE

Anno	Immatricolazioni
2018	15.148.438
2019	13.190.277
2020	9.941.221
2021	9.700.178
2022	9.237.764
2023	10.549.949
2024	6.534.841

-5,9% Cagr*

*dato annuo di crescita composto

Elaborazione eToro, fonte Acea — La Verità

Sul piede di guerra i sindacati. «È sempre più urgente incalzare governo e azienda a riprendere il confronto sul futuro di Mirafiori», ha detto **Luigi Paone**, segretario generale della Uilm di Torino. Più duro **Gianni Mannori**, responsabile di Mirafiori per la Fiom di Torino. «Siamo a livelli di schizofrenia assoluta. Stellantis chiede ai lavoratori di andare negli stabilimenti polacchi e francesi, ma parallelamente a Mirafiori arrivano addetti da Termoli, Cassino, Melfi e Pomigliano. Poi mandano mail per incentivare l'acquisto di Maserati da 200.000 euro a persone che ne guadagnano 1.200 al mese. E intanto la cassa integrazione continua inesorabilmente con un ennesimo stop produttivo di un intero mese. Invece di annunci di nuove produzioni continuano quelli sulla cassa integrazione. Stiamo rischiando il tracollo del sistema industriale torinese, Mirafiori ha la febbre altissima e l'indotto, di conseguenza, sta morendo».

In compenso, mentre l'elettrico in Europa non decolla, l'**Tavares** ha scelto di investire 406 milioni di dollari per convertire all'elettrico tre fabbriche in Michigan. Lo stabilimento di assemblaggio di Sterling Heights produrrà, grazie a un investimento di 235,5 milioni, il pick up elettrico leggero Ram 1500 rev. All'interno del Warren truck assembly plant, grazie a 97,6 milioni di investimento, verrà invece prodotta la Jeep wagoneer elettrica. Infine, nello stabilimento Dundee engine, dove sono stati spesi 73 milioni, si produrranno porta batterie ed elementi strutturali della piattaforma Stla frame e Stla large. Peccato che i concessionari americani siano sul piede di guerra perché accusano **Tavares** di aver danneggiato marchi come Jeep, Ram, Dodge e Chrysler. A riferirlo è il *Wall Street Journal* che avrebbe ottenuto una copia della lettera inviata in copia anche al presidente **John Elkann** nella quale i rivenditori chiedono più promozioni per disfarsi delle vetture invendute. In pratica, i concessionari lamentano prezzi troppo alti e pochi sconti. In effetti, nella prima metà del 2024 la quota di mercato di Stellantis oltreoceano è calata dal 10,4 all'8,5%, ben più di qualsiasi altro costruttore presente sul mercato americano.

Intanto il gruppo investe 406 milioni di dollari sulle macchine green in Michigan. Concessionari Usa in rivolta: i clienti non comprano

Certo è che le acque del mercato dell'auto sono ormai da tempo piuttosto movimentate. Secondo uno studio di eToro, dall'inizio dell'anno le maggiori case automobilistiche europee - Volkswagen, Stellantis, Renault, Bmw, Mercedes e Porsche - hanno visto evaporare circa 69 miliardi di euro di capitalizzazione (dati all'11 settembre). Tra questi crolli si segnala il 20% di calo di Porsche e il drammatico 50% di perdita di Stellantis. Per capirsi, di recente il titolo Stellantis è tornato ai livelli del primo giorno di Borsa, quello successivo alla fusione tra Fca e Psa, avvenuta il 18 gennaio 2021. D'altronde, le immatricolazione nell'Ue sono in stallo. Dal 2018 al 2023, il settore ha registrato una crescita annua composta negativa del 6%.

Del resto, il comparto si trova a un bivio dove le istituzioni come l'Ue spingono per un repentino passaggio all'elettrico quando, però, le tecnologie of-

La crisi rischia di spianare la strada alla sbarco dei produttori cinesi

Parole sibilline del manager di Dongfeng. Il sindaco di Torino: «Sì agli stranieri»

di **LAURA DELLA PASQUA**

■ Quella che sembrava un'ipotesi tra le tante sta diventando una strada obbligata. L'ingresso dei cinesi appare sempre più come l'unica soluzione per salvare quel che resta dell'industria automotive in Italia, avvitata tra gli annunci di Stellantis di recupero del mercato e la realtà del crollo delle vendite e della cassa integrazione. Il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**, anche ieri ha ripetuto che «l'obiettivo del milione di auto è raggiungibile» nonostante il rallentamento del settore e che continua il confronto con il gruppo guidato da **Carlos Tavares**. Mercoledì prossimo i vertici di Stellantis torneranno a sedersi al tavolo ministeriale per dare una risposta sul progetto della gigafactory di Termoli, (un impianto che sarebbe dovuto entrare in funzione a fine 2026, dopo un investimento di 2 miliardi di euro), ma non è dato capire con quali nuove carte in mano.

Un piano B diventa quindi inevitabile. Ecco perché **Urso** continua a dire, come ieri a margine degli Stati generali della space economy, che il governo pensa a «una più vasta politica industriale sull'auto che consente anche di avere in Italia, come hanno gli altri Paesi, almeno un altro produttore che possa concorrere alla sostenibilità dell'intero sistema». Non nomina esplicitamente i cinesi, ma alcuni mesi fa la stessa Byd, per bocca dell'ad della divisione Europe, **Michael Shu**, è uscita allo scoperto rivelando all'agenzia Bloomberg di aver avuto contatti con il governo italiano. Voci insistenti di una trattativa addirittura in fase avanzata, si sono rincorse anche relativamente a un altro gruppo cinese, Dongfeng. E ieri, alla vigilia dell'inaugurazione del Salone dell'auto a Torino, proprio il general manager di Dongfeng, **Ma Lei**, ha lanciato messaggi sibillini come di chi è a un passo nel mettere radici in Italia. Ha elogiato la città di Torino, «cuore dell'industria automobilistica europea che vanta una profonda tradizione nella produzione di auto», dicendo di essere «emozionato nel sentire questa cultura così profonda intorno a me». Poi ha fatto sfoggio della potenza del suo gruppo. «In Europa le nostre vendite sono intorno alle 10.000 unità, una cifra molto importante. Ma la cosa più importante è che abbiamo avuto feedback positivi, i clienti hanno accettato il nostro prodotto. Arriveremo presto a 20-30.000 unità, soprattutto quando presenteremo altri prodotti e quando avremo una nuova capacità di assistenza e di ricambi, con un primo stabilimento a Venlo, nei Paesi Bassi. Questo per smentire l'impressione che alcuni hanno che i cinesi vendono le auto ma che poi non ci sono i ricambi». Più chiaro di così. I punti vendita in Europa dovrebbero arrivare a 114 entro quest'anno, poi a 160 nel 2025.

PRIMO CITTADINO Stefano Lo Russo, sindaco di Torino [Ansa]

Il giorno prima il sindaco del capoluogo piemontese, **Stefano Lo Russo**, aveva aperto, in modo quasi caloroso, all'ingresso dei cinesi nella sua città. «Un produttore di auto straniero a Torino? Sarei il sindaco più felice del mondo», aveva detto con entusiasmo poi precisando che dovrebbero arrivare con i loro soldi e non avere l'aiu-

DUO Carlos Tavares con John Elkann [Imagoeconomica]

OK DI CONFAGRICOLTURA E UNIONFOOD

Mediterranea cambierà nome: è tornata la pace agricola

Scoppia la pace agricola. Ieri il ministro Francesco Lollobrigida ha incontrato Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, e Paolo Barilla, presidente di Unionfood, con i quali ha parlato del valore delle produzioni e delle trasformazioni italiane e dell'importanza di riuscire a coniugare produzioni di qualità incentrate sulla tradizione nazionale con i più recenti processi di innovazione tecnologica. Le due organizzazioni, riunite in un'associazione di secondo livello, su proposta del ministro hanno deciso di modificare la propria denominazione, rinunciando al nome Mediterranea scelto in precedenza. La proposta di Lollobrigida nasce dalla volontà di considerare il nome patrimonio comune di tutti, riferibile a una tradizione di più nazioni. L'Associazione costituita da Confagricoltura e Unionfood, le sue finalità e la sua nuova denominazione verranno presentate in una conferenza stampa alla presenza del ministro. La decisione è stata benedetta da Coldiretti, che ha rivendicato l'importanza della sua battaglia per non annacquare il valore della dieta mediterranea, e può riaprire la corsa di Giansanti per la presidenza del Copa, il Comitato delle organizzazioni professionali agricole della Comunità europea.

frono alla clientela non pochi disagi (scarsa autonomia e tempi biblici di ricarica) e costi elevati. Ma il mondo delle quattro ruote è fondamentale per il Vecchio continente. Secondo la Commissione europea, il comparto auto offre occupazione diretta e indiretta a 13,8 milioni di persone, pari al 6,1% dell'intera forza lavoro europea. Di queste, 2,6 milioni lavorano direttamente nella produzione di veicoli, pari all'8,5% dell'occupazione manifatturiera dell'Ue.

Purtroppo, però, l'ad di Volkswagen, **Thomas Schäfer**, ha spiegato che i semplici tagli ai costi non risolveranno i problemi del settore. Un recente report di Bloomberg ha messo in evidenza come la sottoutilizzazione degli impianti europei sia un serio problema: quasi un terzo degli stabilimenti delle cinque maggiori case automobilistiche europee (Bmw, Mercedes, Stellantis, Renault e Volkswagen) ha prodotto meno della metà della capacità l'anno scorso. Questa inefficienza produttiva suggerisce che nuove chiusure di impianti potrebbero essere inevitabili, aumentando il rischio di una recessione prolungata per il settore.

L'auto è in agonia in tutta Europa: stop al verde per impedire il disastro

Le vendite dei veicoli a batteria languono: costano troppo e sono scomodi. I marchi del Vecchio continente precipitano anche in Borsa, mentre i colossi esteri salgono. Il bando ai motori termici va modificato subito

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) arcobaleno di cui fanno parte socialisti e verdi insista, la virata dal motore termico a quello a batteria non sta suscitando fra i consumatori grande entusiasmo. Le vendite delle auto elettriche infatti, restano fiacche in tutta Europa. Vuoi per gli alti costi, vuoi per i problemi di autonomia e di ricarica, sta di fatto che le previsioni di sostituzione del parco auto alimentato da combustibili fossili con motori a pila entro la data fissata dalla Ue sembrano sempre più campate in aria.

E fin qui saremmo nel campo degli errori della politica a cui da sempre siamo abituati, visto che sui tassi di crescita dell'area euro la classe dirigente di stanza a Bruxelles e Francoforte quasi mai ci azzecca. Prova ne sia che per fermare l'inflazione, gli euroburocrati uniti alla **Lagarde** hanno fermato l'economia dell'intero continente, Germania compresa. Però la clamorosa cantonata dell'auto elettrica non è un fatto limitato alla singola industria e nemmeno a un singolo Paese. È vero che se a Mirafiori si ferma la catena di montaggio, a fermarsi è gran parte dell'indotto e questo è un danno per il Paese, ma lo stop della produzione per assenza di domanda rappresenta qualche cosa di più di un problema limitato allo stabilimento di Torino: è il fallimento di una politica industriale europea. Anzi, il suicidio di un settore che per circa un secolo e mezzo ha rappresentato la grande industria. Infatti, gli effetti di quella che chiamano transizione energetica stanno cambiando il volto delle fabbriche, condannando il cosiddetto settore dell'automotive all'estinzione.

RICARICA ALLA SPINA Un'auto elettrica [Ansa]

La mancanza di ordini che costringe Stellantis a fermare la produzione delle 500 elettriche perché non c'è mercato la ritroviamo anche in Germania, con lo stop di Volkswagen e Audi e l'annuncio di prossimi licenziamenti. Le fabbriche chiudono perché producono auto che la grande massa dei consumatori o non si può permettere o per problemi pratici non è interessata a comprare.

E che questo sia un suicidio di massa lo dimostrano i dati e non soltanto quelli delle auto vendute, ma anche quelli degli andamenti di Borsa del settore in Europa. Da Volkswagen a Porsche, da Renault a Stellantis (con le poche eccezioni di Bmw e Mercedes), la media dei prezzi a cinque anni mostra un calo delle quotazioni, qualche volta anche del 40 per cento, a fronte di colossi stranieri, come Ford e Gm o Toyota, che hanno visto il valore delle proprie azioni aumentare. Secondo un'analisi di eToro, le sei maggiori case automobilistiche europee dall'inizio dell'anno hanno perso 69 miliardi di capitalizzazione, poco meno dell'intero valore di una sola azienda, come per esempio Enel. Se si considera che il comparto auto in Europa offre occupazione diretta e indiretta a 13,8 milioni di persone, pari al 6,1 dell'intera forza lavoro del continente, si capisce che i danni per l'Europa potrebbero essere enormi.

Insomma, il discorso è chiaro: o si cambia linea, rivedendo alcune scelte e rinviando alcune date che obbligano a interrompere la produzione di motori termici, o si rischia il disastro, finanziario e occupazionale.

GLI ANDAMENTI

La distanza tra il picco più alto e quello più basso in Borsa delle principali case automobilistiche europee da inizio anno

0,0% | -5,0% | -10,0%

Porsche -20,63%
Mercedes -21,59%
Renault -28,68%
Volkswagen -33,48%
Bmw -34,22%
Stellantis -49,84%

Gen | Feb | Mar | Apr | Mag | Giu | Lug | Ago | Set

Fonte: elaborazione eToro su dati Koyfin all'11 settembre 2024

La Verità

tino dei fondi pubblici. Comunque, che se ne parli più o meno apertamente, Pechino non è più un tabù. Di qui però a dire che questa sorta di «salvatori» del nostro automotive siano in grado di garantire un futuro tutto rosa e fiori, ce ne corre.

Chi ha un po' di memoria storica non può non ricordare la polemica sulle «fabbriche cacciavite» (che si limitano ad assemblare pezzi che importano) per la Nissan Sunderland. Era il 1986 e l'industria automobilistica inglese era in grande difficoltà e la necessità di preservare almeno parte dell'occupazione convinse i politici di allora ad accettare l'insistente corte dei costruttori giapponesi. L'esperimento allora andò bene e il settore uscì dalle sabbie mobili, ma il contesto era diverso e soprattutto i tempi erano altri. Il tema è ancora d'attualità. Tant'è che il settore della componentistica è in allarme. Da uno studio di Alixpartners per Ucimu e Anfia, emerge che il 40% degli addetti ai lavori della filiera della componentistica italiana considera l'avanzata cinese in Europa come una minaccia. **Urso** ha detto più volte che qualsiasi accordo con case straniere avrà come condizione l'utilizzo di componenti made in Italy. Ma fino a quando questo vincolo potrà essere rispettato è un grande punto interrogativo. L'automotive di Pechino ha dato prova di essere molto abile ad aggirare le norme e a conquistare i governi. Fabbriche cinesi sono presenti in Francia, Polonia, Inghilterra e Ungheria.

Il sistema cinese è sostanzialmente «chiuso», con i produttori che non utilizzano fornitori stranieri.

Per capire ciò che si rischia, basta vedere quello che è accaduto per il fotovoltaico. L'apertura ai prodotti cinesi ha messo in crisi l'industria europea. Il 95% dei pannelli solari, e della relativa componentistica utilizzati in Europa, proviene dalla Cina. Più chiaro di così.

BRUXELLES NEL PALLONE

Tajani dà l'ultimatum all'opposizione: «Al candidato dell'Italia si dice sì»

Il vicepremier striglia gli europeisti a parole: «L'uomo che ha gestito il Pnrr non rappresenta solo un partito» Renew si impunta: «Ecr non sostenne Ursula». Socialisti combattuti, un no potrebbe far traballare la Ribera

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

Non si placa il dibattito attorno al nome di **Raffaele Fitto** per la Commissione europea. Una candidatura, la sua, che sembra ormai essere blindata grazie al sostegno dei popolari che con il premier, **Giorgia Meloni**, hanno già trovato l'accordo. A dividere, più che il suo nome, è la carica che andrebbe a ricoprire, ovvero la vicepresidenza con delega all'Economia. «È giusto che l'Italia abbia una vicepresidenza esecutiva, perché è la seconda manifattura d'Europa, la terza economia, un Paese fondatore, credo che sia anche utile all'Europa avere un rappresentante italiano che possa dare il massimo contributo con l'esperienza e **Fitto** è una persona esperta che conosce il Parlamento», ha commentato il vicepremier, ministro degli Esteri, nonché vicepresidente del Ppe, **Antonio Tajani**, che si dice straconvinto del nome di **Fitto**, nonostante sia espressione del gruppo dei conservatori, Ecr, facendo parte di Fratelli d'Italia. «I partiti d'opposizione non vogliono votare la Commissione europea? Se ne assumeranno le responsabilità. Si dicono europeisti, ma votando contro non darebbero grande dimostrazione di europeismo», rincara **Tajani**. «Mi auguro che tutti i parlamentari italiani che fanno parte dei partiti d'opposizione ricordino un principio: **Fitto** è un candidato dell'Italia, non di un partito. Dovrebbero fare come facemmo noi con **Paolo Gentiloni**. **Silvio Berlusconi** volle ascoltare l'audizione di **Gentiloni**, perché fuori dai confini dell'Italia non contano le divisioni tra partiti, ma conta l'Italia».

A esser contrari sono soprattutto i Verdi che dicono che non appoggeranno la sua candidatura, mentre per i liberali il discorso è un po' diverso. Per gli esponenti di Renew si tratta di una questione di principio infatti. Loro ritengono che non avendo Ecr appoggiato la maggioranza che ha fatto eleggere **Ursula von der Leyen** presidente della Commissione europea, non è giusto che i conservatori abbiano un posto di peso al pari di chi invece l'ha sostenuta e votata in Parlamento. Tanto che settimana scorsa, appresa la notizia, la francese **Valérie Hayer**, presidente del gruppo liberale dell'Assemblea comunitaria, aveva commentato: «Spero che le voci non siano vere. Questo significherebbe che **Ursula von der Leyen** metterebbe tra i pesi massimi della Commissione europea un commissario di estrema destra che, tra l'altro, non l'ha sostenuta», aveva aggiunto, definendo la cosa «incomprensibile» e anche «inaccettabile».

I socialisti invece sono afflitti da una crisi. Per posizione si situerebbero senza grandi dubbi contro la sua candidatura, come già rimostrato più volte. C'è un tema di interessi però: non hanno i numeri per fare opposizione. O meglio: li avrebbero a costo di sacrificare la loro candidata socialista, **Teresa Ribera**, candidata al portafoglio della Concorrenza.

Per quanto riguarda la proposta di affidare una vicepresidenza esecutiva della Commissione europea a **Fitto**, «stiamo negoziando e ci sono diverse questioni sul tavolo. Tuttavia, alla fine, dobbiamo vedere la proposta, vogliamo parlare di priorità e posizioni. Non riusciamo a capire come un governo che non ha sostenuto **Von der Leyen** possa ora avere un posto in Commissione allo stesso livello di noi o del Ppe», ha detto una fonte qualificata del gruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento europeo. «**Von der Leyen** è diventata presidente della Commissione europea grazie al sostegno delle forze pro-europee. È stata molto chiara nel dire che vuole lavorare con le forze pro europee. Ecco perché non va bene per noi che ci sia un vicepresidente esecutivo dell'Ecr». La strategia è evidente: adesso, vista la situazione, sarebbero per appoggiare nome e delega ma non come vicepresidenza esecutiva. Secondo altre fonti interne a Bruxelles invece, la proposta di assegnare una vicepresidenza esecutiva a **Fitto** non sarebbe un grosso ostacolo nella chiusura della lista dei commissari e delle deleghe da parte di **Von der Leyen**. L'esecutivo Ue infatti ribadisce che lo stallo è soprattutto tecnico, perché vuole avere il nome confermato dal governo sloveno: la scelta della candidata **Marta Kos** dovrà passare al vaglio della Ccommissione per gli Affari europei del Parlamento sloveno domani. Un passaggio non scontato, visto che il partito di opposizione, i Democratici (Sds), insiste affinché il governo fornisca le motivazioni della sostituzione di **Tomaz Vesel** prima che possa pronunciarsi il Parlamento. Secondo Bruxelles le critiche avanzate da socialisti, liberali e verdi non sarebbero insormontabili e si confida sul fatto che il presidente **Von der Leyen** spiegherà ai gruppi della sua maggioranza il perché di tale scelta.

Lei è pronta a tirare dritto e spiegare alla sua maggioranza perché è necessario tenere a bordo l'Italia e il suo governo. Per il peso tra i 27, certo ma anche per allontanare del tutto Ecr dal campo sovranista e integrarlo sempre più in quello europeista.

Secondo il ragionamento che si segue, dal momento che al Parlamento europeo ci sono già stati due vicepresidenti di Ecr, le critiche fin qui portate non avrebbero grande rilevanza. Anche per questo dai socialisti si registrano passi indietro e segnali di ammorbidimento: «Saremo responsabili», assicurano. La condizione? «**Fitto** dovrà dimostrare al Parlamento se è pro Ue e dovrà essere preparato».

ASSE Il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, a sinistra, dialoga con il vicepremier, Antonio Tajani [Ansa]

Roma vuole la poltrona più pesante

L'obiettivo dichiarato di Palazzo Chigi è la vicepresidenza esecutiva. Chi la ottiene è di fatto un «numero due» in Commissione, con ampi poteri e molta visibilità

È la vicepresidenza esecutiva l'obiettivo più importante da raggiungere per l'Italia. Fondamentale per i poteri che quel ruolo può conferire al nostro Paese, diversi e più importanti rispetto a quelli che si otterrebbero con una semplice nomina da commissario, a prescindere dal portafoglio che si conquista.

Il vicepresidente della Commissione europea infatti, oltre a essere membro della Commissione, rappresenta anche il presidente e guida la Commissione in sua assenza. Per prassi gli si attribuisce la responsabilità di un portafoglio stabilito dal presidente, fatto salvo per il ruolo di Alto rappresentante dell'Unione che, al contrario, automaticamente diventa vicepresidente. Non esiste un regolamento interno né un trattato che stabilisca le funzioni specifiche corrispondenti ai vicepresidenti. È un vuoto giuridico che consente tuttavia al presidente della Commissione di concedere con discrezionalità assolutamente personale il valore aggiunto di un suo vicepresidente. Differenziando quindi il ruolo di semplice vicepresidente, da quello di vicepresidente esecutivo.

Nella formazione dell'elenco dei vicepresidenti, questi non avranno lo stesso potere. Un tempo esisteva la designazione del primo vicepresidente, quello considerato il più importante. Con il tempo questi sono diventati più di uno. Il presidente della Commissione quindi usa distinguere uno o più dei suoi vicepresidenti dagli altri, sia su rigide scale gerarchiche che funzionali, conferendogli una superiorità più o meno chiara su tutto il resto del Collegio dei commissari. Questi sono comunemente chiamati vicepresidenti esecutivi e hanno in genere tre funzioni aggiuntive rispetto a quelle di un comune vicepresidente: una funzione generale di coordinamento politico del collegio e dei suoi membri, con l'assistenza del segretariato generale della Commissione; la sostituzione, su base preferenziale, del presidente della Commissione e la sua rappresentanza istituzionale negli atti in cui è assente, nonché quella del collegio; la direzione della politica di comunicazione comunitaria. L'ultima sostanzialmente conferisce il potere di fare essenzialmente da portavoce autorizzato della Commissione. Dettare la linea politica, insomma.

Il primo vicepresidente, o vicepresidente esecutivo, è considerato quindi il «numero due» nella scala gerarchica interna del collegio e il suo peso politico è quindi considerato superiore a quello degli altri commissari, compresi gli altri vicepresidenti.

Nel precedente mandato i vicepresidenti erano sette (27 i membri della Commissione, uno per Paese). **Ursula von der Leyen** aveva affidato questo incarico a **Frans Timmermans** (Paesi Bassi) socialista, che deteneva il portafoglio per il green deal europeo. **Margrethe Vestager** (Danimarca), liberale: a lei la presidente aveva affidato la concorrenza, ruolo confermato perché la danese ricopre quel ruolo dal 2014, quando a fare il presidente della Commissione c'era **Jean Claude Juncker**. Il terzo vicepresidente era **Valdis Dombrovskis**, (Lettonia), Partito popolare, a cui era affidato anche il compito di seguire l'economia. Tutti loro avevano anche la delega esecutiva, al contrario degli altri cinque, semplici vicepresidenti, fatto salvo per **Josep Borrell**, già Alto rappresentante per la politica estera e quindi automaticamente vicepresidente. **Vera Jourova** (Repubblica Ceca), liberale, commissario per i valori e la trasparenza; **Margaritis Schinas** (Grecia), popolare, Commissario per la migrazione, l'uguaglianza e la diversità; **Maros Sefcovic** (Slovacchia), inter istituzionali e l'amministrazione e **Dubravka Suica** (Croazia), popolare, commissario per la democrazia e la demografia.

F. Cam.

UN RUOLO CHE CONTA

Il vicepresidente esecutivo della Commissione europea

- Rappresenta il presidente e guida la Commissione in sua assenza
- Gestisce un portafoglio stabilito dal presidente
- Ha una funzione di coordinamento politico del collegio
- Assume la direzione della politica di comunicazione comunitaria (portavoce)

La Verità

➤ BRUXELLES NEL PALLONE

Fitto va bene al Pd se fa come dicono i dem

Da Gori a Zingaretti, sui giornali la sinistra rilascia interviste a una sola voce: via libera al ministro a patto che si professi europeista e rinneghi il sovranismo. In realtà al Nazareno temono il politico pugliese perché in Europa è stimato e sa fare rete

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ A reti quasi unificate. Diversi esponenti del Pd si sono cimentati nel rilasciare interviste a *Corriere*, *Repubblica* e *Stampa*. **Raffaele Fitto** va bene come vicepresidente se si veste da piddino. Al di là del neo deputato **Antonio Decaro**, che prima di essere dem è pugliese e conosce **Fitto** molto bene, gli altri, soprattutto **Nicola Zingaretti**, ci hanno tenuto in totale trasparenza a dettare la linea, cosa che avviene da anni indipendentemente dai risultati del voto. «Rinnegare il sovranismo». «Prevalga l'europeismo». «Il Pd lo sosterrà solo se dice sì alle politiche dell'Unione». Che per **Giorgio Gori**, a cui va attribuita la paternità del virgolettato, significa aderire ai diktat della componente socialista della maggioranza pro **Ursula von der Leyen**. Puntare il dito contro il modello di transizione green voluto da **Frans Timmermans** e che sta sbriciolando il mercato dell'automotive vuol dire - evidentemente - essere sovranisti.

Ma a ben guardare, tra le righe delle interviste finite ieri in edicola, aderire alle politiche dell'Unione è qualcosa di più metafisico. Non vale solo per specifici dossier già analizzati, ma si può estendere a tutte le future scelte. Insomma, **Fitto** per i dem sarà un buon vicepresidente solo se la penserà come loro. Al di là del concetto un po' criticabile di approccio alla democrazia, la posizione nel suo complesso fa un po' sorridere. Appare chiaro a tutti che il «No» alla **Von der Leyen** del 16 luglio si era basato su un accordo sottostante. Tra Ursula, **Giorgia Meloni** e l'Ecr, il partito dei conservatori a cui Fdi aderisce. **Fitto** probabilmente è elemento principale di quell'accordo che si basa sulla forma più classica di realpolitik. I socialisti non avrebbero mai accettato una coalizione con Ecr e la **Von der Leyen** senza socialisti non sarebbe stata eletta. Ricordiamo anche che un manipolo di deputati di Ecr ha votato per l'Ursula bis.

Ai rappresentanti del Pd varrebbe la pena ricordare anche altri dettagli. Il ministro **Fitto** ha gestito in modo impeccabile la pratica del Pnrr. Al di là delle valutazioni di merito del pacchetto di aiuti a debito, l'approccio ha creato un link diretto proprio con i vertici di Bruxelles. Forse anche questo è europeismo? Non solo, su alcuni temi **Fitto** è stato persino troppo europeista. Molti ricorderanno la battaglia in Aula sulla riforma delle concessioni idroelettriche. Si tratta di una riforma infilata da **Mario Draghi** nel pacchetto più ampio del decreto Concorrenza. Una mossa che potrebbe mettere a rischio il sistema delle rinnovabili ad acqua, visto che nessun altro Paese Ue ha voluto saperne. Nessuno ha messo a gara le concessioni. Nessuno vuole darle ad aziende straniere. Il pacchetto **Draghi** non è però stato smontato. Solo in minima parte prorogato. E ciò si deve anche al ministero di **Fitto**, che così ha potuto mantenere attivo il canale con Bruxelles. Sicuramente per il Pnrr. Probabilmente in vista dell'attuale candidatura. Chi adesso per favorire il proprio partito, manovra contro una carica importante e quindi contro il Paese non sembra entrare nel merito delle questioni. Non entra nei dettagli dei dossier, ma sorvola la realtà grazie a una lunga lista di slogan. Ciò che il Pd si guarda bene dal segnalare è la storia di **Fitto**. Il ruolo che ha avuto in Europa per il rialncio di Ecr e la sua conoscenza della macchina tecnica di Bruxelles. Non solo quella politica.

Eletto per la prima volta eurodeputato nel 2014, passa da Forza Italia a un nuovo partito e poi in Fdi. A giugno del 2019 diventa copresidente di Ecr, gruppo in cui aveva già militato. Sono tre le figure in Italia che conoscono bene le dinamiche del trilogo Ue, al di là dei **Prodi** boys che ovviamente militano a sinistra. Una purtroppo non è più con noi: **Franco Frattini**. L'altro è **Antonio Tajani**. Il terzo, per i motivi detti sopra e per i risultati conseguiti, è appunto **Fitto**. E questo fa intrinsecamente paura alle forze socialiste, abituate prima con **Romano Prodi** e poi con **Angela Merkel** a piazzare loro uomini nei ruoli chiave. Tecnici, dirigenti, sherpa.

I funzionari che negli ultimi 15 anni hanno fatto carriera nelle istituzioni europee sono tutti in qualche modo legati a Francia o Germania o al Partito democratico. Dai tempi di **Prodi**, non sono cambiati di tanto. E questo porta un pregiudizio nei confronti del nostro Paese. C'è tutto un mondo dentro i corridoi delle istituzioni Ue che è legato da sempre a un ambiente molto di sinistra. Che non sopporta la destra su un piano ideologico e ritiene un imperativo morale combatterla. Chi siederà in quota Italia nel gabinetto del nuovo presidente? Ricordiamo infatti che con la Commissione si azzerano anche i gabinetti dei commissari: 300 posizioni apicali tutte da definire. Questi sono i posti chiave di cui deve occuparsi, e di corsa, il governo. Se l'Italia non può modificare la governance europea, sta comunque all'Italia nominare i propri uomini dentro le istituzioni. Il Pd conosce bene queste dinamiche il fatto che non ne parli mai indica quanto il tema sia sensibile.

la Repubblica
Il muro degli europeisti sulla nomina di Fitto "Rinneghi il sovranismo"

CORRIERE DELLA SERA
«Sì a un ruolo importante per il commissario italiano Ma prevalga l'europeismo»

RITORNELLO Interviste a retroscena ripetono a pappagallo lo stesso slogan

L'EX PREMIER: «PAGARE MENO LE DONNE È ANTICOSTITUZIONALE»

DRAGHI: «NELL'UE DEBITO COMUNE PER INVESTIMENTI»

■ **«L'Europa vuol rimanere padrona del suo destino? Ci vuole un cambiamento di prospettiva». Mario Draghi *(foto Ansa)*, intervistato dal direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, ha ripetuto ieri il mantra del report che ha appena presentato a Bruxelles insistendo su risparmi privati e su «una parte di investimento pubblico comune perché sennò in alcuni casi il debito di alcuni Paesi diventa troppo alto». Poi un messaggio a favore dell'impiego femminile. «Chi paga meno le donne va contro la Costituzione. Bisogna insistere, ma la parità non si fa per decreto». Sul futuro resta sibillino: «Farò qualcosa o forse no».**

Panico nella maggioranza Ursula: anche i «barbari» avranno incarichi

Il blocco fedele alla Von der Leyen non digerisce ruoli per ungheresi e slovacchi

di **MADDALENA LOY**

■ Sembra che a Bruxelles abbiano dimenticato che i commissari europei non devono riflettere soltanto la maggioranza politica che ha votato per la riconferma di **Ursula von der Leyen** alla guida della Commissione europea - la famosa e famigerata «maggioranza Ursula» - ma anche altri equilibri, a cominciare da quello democratico, geografico e di genere. Hanno voglia a dire i commentatori italiani che se **Von der Leyen** nominerà un vicepresidente dell'opposizione che non l'ha votata - è il caso di **Raffaele Fitto** di Fratelli d'Italia, il partito del premier **Giorgia Meloni** che non ha sostenuto la rielezione della presidente della Commissione - creerà un cortocircuito; la partita che si sta giocando in queste ore a Bruxelles riflette, come sempre, la pretesa della sinistra europea di dare le carte anche quando è lontana dall'essere maggioritaria. Il gruppo dei Socialisti europei a Strasburgo (S&D) conta infatti 136 eurodeputati, oltre 50 in meno dei 188 Popolari europei (Ppe) ma anche dei 187 eurodeputati dei tre gruppi più a destra del Ppe (i Patrioti per l'Europa del Pfe, i Conservatori e riformisti di Ecr e l'Europa delle nazioni sovrane di Esn) che condividono una piattaforma politica relativamente omogenea e che, votando compatti, contendono al Ppe lo scettro di primo gruppo dell'Eurocamera, facendo scivolare i socialisti addirittura al terzo posto. Eppure - in questi giorni in cui si stanno designando e dovranno essere votati i futuri commissari Ue - sono questi ultimi a voler dettare le regole, facendo passare il principio che la patente per poter guidare l'Europa la possa dare soltanto chi ha sostenuto **Ursula von der Leyen**.

Lei, che tiene ancora i nomi del futuro collegio dei commissari nel cassetto cercando di ricomporre le carte e trovare un compromesso, non deve far fronte soltanto al caso **Fitto**. Quando il premier ungherese **Viktor Orbán** ha scelto **Olivér Varhelyi** come candidato ungherese a commissario europeo, la reazione immediata nei corridoi dell'Europarlamento è stata netta: «Non passerà mai». Gli eurodeputati della maggioranza Ursula accusano l'Ungheria di ignorare la linea ufficiale dell'Unione, i socialisti vogliono far saltare la nomina: a Bruxelles si sta ipotizzando di far sostituire **Varhelyi** da **Eniko Gyori**, eurodeputato del partito di **Orbán**, Fidesz. Stessa sorte potrebbe toccare a **Maros Sefcovic**, 58 anni, slovacco, commissario europeo ininterrottamente dal 2009. **Sefcovic** è stato riconfermato dal nuovo governo di **Robert Fico**, un politico che, sulla carta, è socialista ma che, in pratica, ha adottato politiche non allineate a quelle di Bruxelles, manifestando ad esempio riluttanza a sostenere militarmente l'Ucraina. Si stanno facendo le pulci anche ad **Hadja Lahbib**, liberale, attuale ministro degli Esteri belga e candidata a ricoprire l'incarico di commissario agli Affari interni (un portafogli che include la giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza). Curioso, invece, che l'indicazione da parte della Francia di voler riconfermare **Thierry Breton**, che in campagna elettorale ha criticato duramente **Von der Leyen** e il Partito Popolare europeo, non sia stata minimamente contestata. L'indicazione di **Raffaele Fitto**, gradito anche ai suoi ex compagni del Ppe, non è dunque l'unico nome su cui i socialisti vogliono dettar legge, con la solita pretesa che chi non fa parte della maggioranza Ursula e non pende a sinistra, è fuori, in spregio ai vincoli dei Trattati, che regolano da decenni l'elezione dei membri della Commissione Ue (che stabiliscono che i commissari debbano, sì, riflettere la maggioranza del Parlamento europeo, ma anche quella del Consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, che si dà il caso rappresentino governi democraticamente eletti).

Chissà se i popolari europei, per l'ennesima volta, lo consentiranno.

FIDESZ Viktor Orbán, primo ministro dell'Ungheria [Ansa]

I NOSTRI SOLDI

di **NINO SUNSERI**

La Lagarde taglia però non cuce Giù i tassi ma ancora nessuna strategia

Confermato l'attesa riduzione dello 0,25% aspettando le mosse della Fed. Serve maggior coraggio per spingere l'economia

IL COSTO DEL DENARO

Banca centrale europea — 3,5%

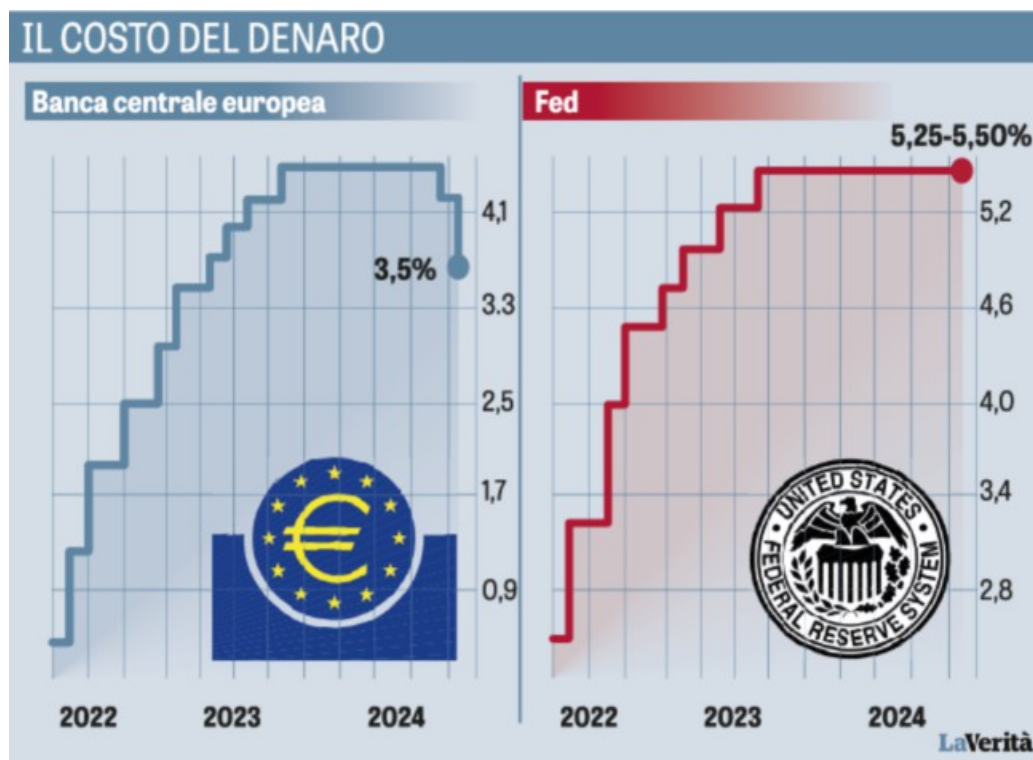
Fed — 5,25-5,50%

Nessuna sorpresa. Niente di sconvolgente. Seguendo un copione ampiamente anticipato la Bce taglia i tassi dello 0,25% al 3,5%. Si tratta del secondo intervento dell'anno dopo quello di giugno. Al momento non c'è alcuna indicazione su dicembre. Lo stesso copione di due mesi fa. Nessun atto di coraggio nonostante la crescita dell'Eurozona presenti variazioni da prefisso telefonico.

«Non ci impegniamo a un percorso predeterminato» ha ribadito **Christine Lagarde**, in conferenza stampa «Nuovi tagli? Sarà quel che sarà».

Insomma, nonostante il mercato ipotizzi un terzo intervento a dicembre e sforbiciate trimestrali nel 2025, la numero uno dell'Eurotower non abbandona il suo approccio di rigore burocratico.

Difficile, se non quasi impossibile un'operazione a ottobre, considerando anche che si tratta di «un periodo di tempo relativamente breve» per avere più informazioni sulla situazione economica, ha detto la numero uno della Banca centrale europea. Tuttavia questa rassegnazione si scontra con un quadro in ulteriore peggioramento. La crescita prevista per quest'anno è di 0,8% (contro il precedente 0,9%) e di 1,3% nel 2025 (contro il precedente 1,4%). L'inflazione dovrebbe attestarsi in media al 2,5% nel 2024, al 2,2% nel 2025 e all'1,9% nel 2026, come nelle proiezioni di giugno. Si prevede torni a salire nel finale di anno anche perché a spegnerla non ci sono più forti cali dei prezzi dell'energia.

«Il Consiglio direttivo è determinato ad assicurare il ritorno tempestivo dell'inflazione al 2% a medio termine. Manterrà i tassi di riferimento su livelli sufficientemente restrittivi finché necessario a conseguire questo fine», ha continuato **Lagarde**, spiegando nuovamente che «per determinare livello e durata adeguati della restrizione, il Consiglio direttivo continuerà a seguire un approccio guidato dai dati».

A questo punto appare evidente che la **Lagarde** prima di muoversi aspetterà le decisioni che **Jerome Powell** prenderà la prossima settimana al direttivo della Fed. «Secondo alcuni analisti, la banca centrale americana potrebbe anche azzardare un taglio dei tassi di mezzo punto percentuale anche se la maggioranza ipotizza un taglio di 25 punti», dice **Michele Sansone**, country manager per l'Italia di iBanFirst, rinviando dunque alle successive riunioni il taglio più corposo. Sarà dunque, come sempre la Fed a dettare la linea. La Bce andrà al traino con la consueta burocratica impostazione che guarda solo all'inflazione e non anche alla crescita. Esattamente l'opposto di quello che sta facendo la Fed.

I mercati europei in effetti si aspettavano qualcosa di più. Piazza Affari in mattinata era arrivata a guadagnare l'1,2%. Dopo le parole della **Lagarde** ha più che dimezzato il vantaggio. Solo alla fine il colpo di coda determinato dal rialzo delle banche. A determinarlo le parole della Lagarde che, per una volta ha rotto il protocollo apprezzando l'iniziativa di Unicredit su Commerzbank. A Milano è suonato il campanello per dare il via ad un nuovo risiko. Lo spread è sceso a 140 punti base, con il rendimento sul decennale italiano al 3,52%. «La decisione di tagliare il tasso sui depositi di 25 punti base è stata presa all'unanimità», ha detto **Lagarde**, sottolineando che, dato il processo graduale di discesa dell'inflazione verso il target nel corso del 2025 una ulteriore graduale riduzione della stretta monetaria era la cosa giusta da fare. «Sulla base della sua valutazione aggiornata delle prospettive di inflazione, della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria, è ora opportuno compiere un altro passo nella moderazione del grado di restrizione della politica monetaria», ha affermato.

Nonostante ciò «I rischi per crescita economica rimangono orientati verso il basso», ha continuato Lagarde, citando fra i rischi l'indebolimento dell'economia mondiale e l'acuirsi delle tensioni commerciali tra le maggiori economie che potrebbero gravare sull'espansione dell'area dell'euro. «La guerra ingiustificata della Russia contro l'Ucraina e il tragico conflitto in Medio Oriente costituiscono le principali fonti di rischio geopolitico».

Le domande dei giornalisti hanno toccato anche il rapporto di **Mario Draghi** sulla competitività dell'Unione europea, che **Lagarde** ha descritto come «una diagnosi severa ma accurata, con proposte concrete che potrebbero essere molto utili, anche per noi alla banca centrale. Se la produttività aumenterà sarà una bella notizia, così come il completamento del mercato unico dei capitali».

PUBBLICO & PRIVATO

Frecce Tricolori Altro aereo stessa divisa

Il jet M-346 di Leonardo sarà il futuro velivolo delle Frecce Tricolori prendendo il posto dell'MB-339 dopo oltre 40 anni. L'M-346 ha all'attivo oltre 125.000 ore di volo, 126 esemplari venduti a livello globale ed il recente successo quale spina dorsale dell'International Flight Training School la scuola di eccellenza per la formazione di piloti militari nazionali ed internazionali.

Stazioni ferroviarie Cinque miliardi per svecchiarle

Rfi punta a riqualificare più di 600 stazioni, con un investimento di oltre 5 miliardi di euro e interventi da realizzare gradualmente per gli edifici di stazione, alcuni di «notevole importanza storico-artistica» e il miglioramento dell'accessibilità.

Parità di genere Mooney ottiene la certificazione

Mooney, la fintech italiana leader nei servizi di pagamento, controllata da Enel e Intesa Sanpaolo, ha ottenuto la certificazione per la parità di genere da parte di DNV, uno dei principali enti di certificazione e gestione del rischio a livello mondiale.

L'Enel annuncia i nuovi progetti della filiale di Rio

Enel Brasil ha annunciato investimenti per 20 miliardi di reais, pari (3,2 miliardi di euro), nel triennio 2024-2026 nelle sue tre aree aree di concessione in Brasile, ovvero negli stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Ceará. Alla presentazione sono intervenuti il ministro **Pichetto Fratin** e l'ad di Enel **Flavio Cattaneo**.

La Bce in pista: è pronta a benedire le nozze fra Unicredit e Commerz

Il blitz segna l'avvio del risiko europeo. A Piazza Affari la caccia a possibili prede

Christine Lagarde apre le danze per il risiko bancario europeo. Benedice il blitz di Unicredit che ha acquistato il 9% di Commerzbank diventandone il secondo azionista dopo lo stato tedesco. «Il consolidamento bancario a livello europeo è qualcosa che da più parti è auspicato da tempo», dice nel corso della conferenza stampa successiva alla riunione del direttivo Bce, «sarà interessante vedere come questo processo si attuerà nelle settimane che verranno».

Francoforte ha più volte auspicato la nascita di colossi europei del credito da contrapporre a Usa e Giappone. Il problema però è rappresentato dalla Germania che non vuole l'unione bancaria non avendo più un giocatore di livello da schierare in campo. Ora accade addirittura che Commerzbank, il secondo istituto del Paese finisca nel mirino di una banca italiana. Inevitabili le barricate anche da parte del governo tedesco che detiene ancora la maggioranza della banca. Un atteggiamento che non sembra incontrare l'approvazione della presidente Bce. «Ci sono poche banche pan-europee» dice «Quella fra Unicredit e Commerzbank è una fusione transfrontaliera tra due grandi istituzioni che sarà analizzata dal punto di vista regolatorio e certamente soddisferà molti di quanti si aspettavano operazioni del genere con l'unione bancaria». In ogni caso la valutazione spetta alla Vigilanza bancaria che «farà quello che deve fare in piena indipendenza».

Il blitz di **Andrea Orcel** amministratore delegato di Unicredit piace al mercato visto che il titolo è stato uno dei migliori della giornata con una crescita del 2,9%. È gradita anche agli analisti. Secondo S&P, «la decisione strategica di assumere una partecipazione significativa è rilevante se considerata come un primo passo verso l'acquisizione del controllo della banca tedesca, in vista di una sua eventuale fusione con le attuali attività tedesche di Unicredit».

Verranno inoltre valutati «i termini di finanziamento dell'operazione, in particolare il suo impatto sul capitale, e il profilo finanziario previsto dell'entità risultante», ed «eventuali modifiche all'assetto organizzativo del gruppo e al suo funzionamento attuale, tenendo presente che al momento il nostro rating sia per Hvb che per Unicredit Bank Austria è superiore a quello della sua controllante».

Ma quali scenari apre questa operazione? Gli analisti di JP Morgan sembrano avere le idee abbastanza chiare e individuano come protagonista Banco Bpm alzando il target price sulla banca guidata da **Giuseppe Castagna** da 6 a 6,40 euro.

Per gli esperti statunitensi Unicredit potrebbe non essere ancora fuori da future operazioni sul mercato domestico e, se un'eventuale fusione con Commerzbank dovesse distrarla dall'Italia, Banco Bpm rimarrebbe una preda per altri istituti. Tra questi, JP Morgan individua Credit Agricole, già proprietaria del 9% dell'istituto e da molto tempo attivo nel nostro Paese.

«Se il governo tedesco appoggiasse l'acquisizione di Commerzbank da parte di Unicredit, sarebbe difficile per il governo italiano respingere l'acquisizione del Banco o di Mps da parte di una banca francese», commenta il broker che ritiene il Banco più appetibile tra le due. In aggiunta, l'istituto potrebbe sorprendere con una maggiore remunerazione degli azionisti, conclude JP Morgan.

A Piazza Affari titolo Banco Bpm guadagna il 3% a Piazza Affari salendo fino a sfiorare i 6 euro per azione. Il prezzo è cresciuto del +21% da inizio 2024 rispetto al +9,30% dell'indice generale.

Il consenso *Bloomberg* registra 7 giudizi positivi, 7 neutri e 2 negativi, con target price medio di 7,15 euro. Gli analisti di WebSim Intermonte mantengono il prezzo obiettivo a 7,6 euro e analizzano i risultati del secondo trimestre ritenendoli in linea con le stime.

N.Sun.

AL TIMONE Andrea Orcel ad di Unicredit [Ansa]

➤ I NOSTRI SOLDI

L'INTERVISTA **CLAUDIO DURIGON**

«Sgravi da 5 miliardi per chi fa figli L'assegno minimo su fino a 650 euro»

Il sottosegretario al Lavoro: «Più detrazioni per le famiglie numerose. Tfr nei fondi pensione, ragioniamo su una quota del 25% obbligatoria e la conferma dopo sei mesi. Rafforzeremo l'authority di vigilanza (Covip)»

LEGA Claudio Durigon

di **TOBIA DE STEFANO**

■ **Durigon complimenti. Ieri il sottosegretario al Lavoro del Carroccio è stato nominato vicesegretario della Lega, insieme ad Alberto Stefani, al posto di Giancarlo Giorgetti e Lorenzo Fontana. Cosa vuol dire che da domani sarà preso solo dalle beghe di partito e metterà in second'ordine l'azione di governo?**

«Assolutamente no. Innanzitutto mi lasci dire che per me è un onore aver ricevuto un incarico del genere da Matteo Salvini. Ringrazio il segretario per la fiducia che mi ha dato e garantisco che metterò ancora più cuore e passione per rafforzare l'azione della Lega e portare poi le nostre istanze al governo».

Torniamo all'azione dell'esecutivo allora. E alla manovra. L'opposizione vi critica perché avete rinviato la presentazione del Piano strutturale di bilancio all'Europa a inizio ottobre. Come mai?

«Normali esigenze tecniche e la volontà di essere il più precisi possibile su tutta la carne che è al fuoco in questo momento. Smentisco categoricamente che ci siano stati dissidi su qualche misura tra i partiti di maggioranza».

State aspettando i dati Istat del 23, si parla anche di una revisione del Pil del 2021 che a cascata potrebbe garantirvi qualche margine in più.

«Guardi le posso assicurare che tutto questo non c'entra nulla».

Passiamo allora ai contenuti della manovra.

«I contenuti sono scolpiti nella pietra. La priorità va ai salari, quindi la conferma degli sgravi sul cuneo fiscale, e alle famiglie».

Capitolo pensioni. Abbiamo letto almeno una decina di versioni divergenti. Proviamo a fare ordine. Vero che verranno eliminate alcune finestre di uscita?

«Lo smentisco, stiamo lavorando nella direzione di rendere più corposi gli assegni futuri che verranno calcolati sempre di più con il contributivo e sempre meno con il retributivo».

Semplificando vuol dire che saranno sempre più bassi rispetto agli ultimi stipendi dei lavoratori.

«Vero. E proprio per limitare questo gap vogliamo rafforzare la seconda gamba, la previdenza complementare che purtroppo è stata azzoppata dalla busta arancione voluta da Tito Boeri (*ex presidente dell'Inps ndr*) che ha sbattuto in faccia ai giovani la prospettiva di pensioni da fame dopo i 70 anni. Disincentivandoli a prendere qualsiasi decisione».

E invece cosa bisognerebbe dire ai giovani?

«È fondamentale spronarli e aiutarli a entrare nel mondo del lavoro per programmare la loro pensione futura. Il governo può fare una parte del percorso incentivandoli e indirizzandoli, ma la volontà e la capacità di fare scelte oculate deve per forza di cose partire da chi ha appena iniziato un percorso lavorativo».

Trasferire il Tfr (la liquidazione) nei fondi pensione diventerà obbligatorio?

«Stiamo lavorando su tre ipotesi: obbligatorietà di trasferire il 25% della liquidazione per tutti i nuovi lavoratori, dargli la possibilità di fare una scelta dopo 6 mesi dal trasferimento e silenzio assenso. Inizieremo poi un'intensa campagna di comunicazione per far capire ai ragazzi che avere fondo di previdenza è necessario per assicurarsi poi una pensione dignitosa».

Sa che la strada dell'obbligatorietà è stata molto criticata.

«Ne siamo consapevoli e anche per questo stiamo studiando la soluzione migliore. Certo che dobbiamo dare una sterzata forte al sistema. Sappiamo anche il sistema dei fondi pensione è privatistico e per questo motivo rafforzeremo ancora di più la Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione che avrà maggiori competenze e cinque commissari rispetto agli attuali tre. Anche perché rafforzare la previdenza complementare vuol dire anche rafforzare la possibilità di andare in pensione prima».

Come?

«Oggi esiste il sistema 64-20, che consente di uscire in anticipo dal lavoro se si è raggiunto anche un assegno pari a 2,8 volte la pensione minima. Vuol dire circa 2.000 euro, ma in tanti non ci riescono. Ecco, aggiungendo al primo pilastro anche la rendita della previdenza complementare sarà più semplice varcare quella soglia. Così come vanno in questa direzione gli incentivi per colmare i buchi contributivi di chi passando da un contratto all'altro è rimasto per qualche mese o anno senza lavoro».

Aumenterete le pensioni minime?

«Come ha detto il premier Giorgia Meloni è un impegno di questo governo».

Obiettivo?

«Si può pensare di arrivare dagli attuali 616 a 650 euro al mese».

E le rivalutazioni?

«Ragioniamo sulla conferma del meccanismo di rivalutazione per fasce che garantisce quelle più basse e potrebbe chiedere qualche sacrificio agli assegni più elevati».

Ci conferma che Giorgetti sta lavorando a una riduzione delle tasse per chi fa figli?

«Certo e penso che sia una grande idea del ministro, da perseguire con forza».

L'ipotesi più probabile è quella di aumentare le spese che le famiglie con almeno due figli possono portare in detrazione?

«Si sta ragionando anche su questo».

Si parla di almeno 5 miliardi di euro da mettere sul tavolo. Per una manovra che sarà probabilmente da circa 25 miliardi non è poco. Ci riuscirete?

«Se vogliamo dare una segnale tangibile alle famiglie l'entità della misura deve essere quella, almeno 4-5 miliardi»

IL PRESIDENTE DELLA CEI ELOGIA GIORGETTI

ZUPPI BENEDICE LE MISURE DEL GOVERNO PER LE NASCITE

■ **«La direzione è quella da noi auspicata ed è giusta, incoraggia a non avere paura di avere a casa tanti figli. Se c'è un'attenzione al riguardo è chiaro che va nella direzione che noi auspichiamo». Parola del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi (*foto Ansa*), che parlava a margine di una iniziativa dell'Università Cattolica, rispetto alle misure allo studio del governo di forti sgravi fiscali per le famiglie con figli. «Se il ministro Giorgetti va avanti con queste misure benissimo», ha spiegato ancora, «è una sicurezza in più per le famiglie e per combattere la denatalità».**

---

di **SARINA BIRAGHI**

Si allarga l'imposta di soggiorno

Allo studio la possibilità di estendere il balzello a tutti i Comuni che ne faranno richiesta. Oggi è limitata alle città turistiche. Potrebbe finanziare sicurezza e decoro

■ Mentre si delineano le misure della legge di Bilancio, torna in primo piano l'imposta di soggiorno applicata dalle strutture ricettive, hotel, B&B, agriturismi ed appartamenti locati tramite piattaforme digitali. Ieri mattina presso la sede del ministero si è svolto l'incontro tra il ministro del Turismo **Daniela Santanchè**, il viceministro all'Economia **Maurizio Leo** ed il presidente Anci **Roberto Pella** sul tema della possibile revisione dell'imposta di soggiorno vista la necessità di «uniformare e semplificare la disciplina su tutto il territorio nazionale e di renderla applicabile a tutti i Comuni (oggi possono applicarla solo le città turistiche) su base volontaria». Ad oggi il contributo di soggiorno viene applicato da poco più di 1.200 Comuni sui 7.900 presenti in Italia e l'importo, a seconda della tipologia della struttura ricettiva, varia da 1 ad 8 euro a notte, nelle città d'arte e quelle con una maggiore affluenza turistica. Nel 2023 l'imposta di soggiorno ha fruttato complessivamente 702 milioni di euro. Per i Comuni più grandi, come Roma che applica un prelievo medio di 5,5 euro (10 euro nelle strutture di lusso), significa incassi superiori ai 100 milioni di euro l'anno. Al centro del confronto di ieri al Mit l'idea di far diventare l'imposta di soggiorno «imposta di scopo per restituire soldi al settore del turismo» garantendo gli ambiti e la possibilità, come richiesto da Anci, di destinare l'imposta anche a decoro urbano e sicurezza. Su questo sarà convocato la prossima settimana un tavolo tecnico che studierà le fasce di prezzo per rendere l'imposta proporzionale al costo della stanza e pagabile a persona. «L'intenzione è razionalizzare gli oneri dichiarativi a carico degli albergatori e allo stesso tempo permettere ai Comuni di effettuare i controlli sulla componente finanziaria», ha commentato il viceministro **Leo**. «L'industria del turismo è importante per il Pil e anche per i Comuni e i soldi vanno quindi rilasciati sul settore», ha sottolineato il ministro **Santanchè**, «non dobbiamo far vivere ai residenti il turismo come una minaccia ma come un'opportunità. Non dobbiamo essere ideologici quando ci sediamo al tavolo per trovare soluzioni. Noi cerchiamo di distribuire meglio questa imposta». Così **Pella**, presidente Anci: «Apprezziamo la decisione di ampliare la platea a tutti i Comuni perché è giusto dare opportunità a tutti. Condividiamo il tema della semplificazione e trovare garanzie per tutelare gli albergatori e i sindaci». Intanto a proposito di manovra la vera novità è rappresentata dal Piano strutturale di bilancio che verrà discusso dal governo in Consiglio dei ministri martedì 17 settembre e, come confermato dal Mef, approderà all'esame del Parlamento solo la prima settimana di ottobre, dopo la rilevazione dell'Istat sui conti economici nazionali del 2023, in calendario il 23 settembre. Entro il 15 ottobre il governo deve trasmettere a Commissione europea ed Eurogruppo il Documento programmatico di bilancio (Dpb) poi il 18 ottobre arriverà il giudizio sui conti pubblici italiani delle agenzie di rating Fitch e S&P. Entro il 20 ottobre, invece, il governo dovrebbe presentare il ddl bilancio in parlamento. Bisognerà attendere fino al 30 novembre, invece, per un primo parere sulla legge di Bilancio italiana da parte della Commissione Ue. Il limite invalicabile per l'esame della manovra resta il 31 dicembre, data entro la quale questa andrà approvata da entrambi i rami del Parlamento, pena l'avvio dell'esercizio provvisorio. Il Piano strutturale di bilancio dovrà essere presentato dal governo ogni 5 anni, entro il 30 aprile dell'ultimo anno del piano in vigore. Def e Nadef nei prossimi anni potrebbero non essere più necessari.

MINISTRO Daniela Santanchè

VERSO IL VOTO AMERICANO

Nonno Joe si veste da trumpiano per ripicca

La scena di Biden che mette un cappello pro tycoon diventa virale e la Casa Bianca subito commenta: «Gesto d'unità bipartisan» Una precisazione non richiesta che sembra voler nascondere l'astio del presidente per il suo partito dopo essere stato silurato

Segue dalla prima pagina

di **STEFANO GRAZIOSI**

(...) capolino: siamo davvero sicuri che **Kamala Harris** possa contare sul sostegno effettivo di **Joe Biden**? Messa così, la domanda sembra assurda o dietrologica. È però giustificata da un episodio piuttosto strano, verificatosi l'altro ieri.

In occasione dell'anniversario degli attentati dell'11 settembre, **Biden** si è recato alla stazione dei pompieri di Shanksville, in Pennsylvania. Attorniato da numerosi sostenitori di **Donald Trump**, il presidente ha avuto un ironico scambio di battute con uno di loro. Gli ha innanzitutto autografato un cappellino e, in risposta, il supporter del candidato repubblicano gliene ha messo in mano un altro con la scritta «Trump 2024». **Biden** se lo è quindi messo in testa, raggiante in volto, per alcuni istanti, facendosi filmare e fotografare. I presenti sono scoppiati in un applauso, mentre il supporter di **Trump** ha detto al presidente: «Ora sono orgoglioso di te, vecchiaccio». **Biden** si è quindi allontanato, nell'ilarità generale, dichiarando: «Ricordatevi, non mangiate cani e gatti».

Un riferimento all'affermazione di **Trump**, durante il dibattito tv, secondo cui, in Ohio, gli haitiani mangerebbero gli animali domestici. Non solo. Il presidente si è fatto anche una foto con alcuni bambini che indossavano magliette a favore di **Trump**, non rinunciando a ironizzare sulle proprie difficoltà psicofisiche. «Non ricordo il mio nome, sono lento», ha detto, ridendo.

Ora, probabilmente questa serie di siparietti non avrebbe avuto l'eco che sta avendo, se la Casa Bianca non si fosse sentita in dovere di intervenire in quella che, a tutti gli effetti, è suonata come una *excusatio non petita*. Rispondendo a un tweet della campagna di **Trump** che ringraziava ironicamente **Biden** del «supporto», il portavoce della Casa Bianca, **Andrew Bates**, ha dichiarato: «Alla stazione dei pompieri di Shankville, il presidente ha parlato dell'unità bipartisan dopo l'11 settembre e ha detto che bisognava tornarci. Come gesto, ha dato un cappello a un sostenitore di **Trump** che poi ha detto che, con lo stesso spirito, il presidente avrebbe dovuto mettere il suo berretto di **Trump**. Lo ha indossato brevemente».

Magari le cose staranno come dice **Bates**. Eppure vanno considerati una serie di elementi. Primo: **Biden**, nel 2022, bollò i sostenitori del movimento trumpista come dei «semi-fascisti». Secondo: la celebrazione dell'unità bipartisan era già avvenuta mercoledì mattina a New York, quando **Biden** aveva preso parte a una cerimonia di commemorazione dell'11 settembre assieme a **Trump** e alla **Harris**. Terzo: perché la Casa Bianca si è sentita in dovere di fare quella precisazione? Forse non è stato gradito che **Biden** si sia messo quel cappello, a favor di telecamera, neanche 24 ore dopo il dibattito presidenziale e l'endorsement di **Taylor Swift** alla sua vice? Quel gesto è stato percepito come una velata forma di dissenso da parte del presidente? O l'irritazione è dovuta al fatto che la foto ha goduto di un significativo impatto mediatico (forse non troppo positivo per la **Harris**)? D'altronde, al di là della diffusione sui social, quell'immagine è stata rilanciata da varie testate, come Bbc, Sky News, *The Hill*, *Huffington Post* e Fox News. E allora la domanda da farsi è: il presidente stava semplicemente scherzando o ha voluto creare apposta un caso?

Non è dato saperlo. È però fuori discussione che, al di là degli endorsement di facciata, **Biden** e i suoi fedelissimi abbiano il dente avvelenato per come il diretto interessato fu opacamente silurato dalla corsa elettorale due mesi fa. A inizio luglio, il presidente inviò una lettera ai parlamentari dem, rivendicando di aver vinto le primarie con 14 milioni di voti e rifiutandosi, davanti alle pressioni, di fare un passo indietro. «Solo gli elettori decidono il candidato del Partito democratico. Come possiamo sostenere la democrazia nella nostra nazione se la ignoriamo nel nostro stesso partito?», scrisse polemicamente. Non solo. Nel suo primo discorso post ritiro, **Biden** volle comunque precisare che avrebbe avuto il diritto e la capacità di svolgere un secondo mandato presidenziale. «Credo che il mio curriculum da presidente, la mia leadership nel mondo, la mia visione del futuro dell'America meritassero tutti un secondo mandato, ma niente può ostacolare la salvezza della nostra democrazia, e questo include l'ambizione personale», disse il 24 luglio.

Come se non bastasse, *Axios* riferì ad agosto che i fedelissimi del presidente si irritarono non poco, quando fu fatto parlare a tarda notte durante il primo giorno della Convention dem. Senza poi trascurare che, nel corso del dibattito di martedì, la **Harris** ha cercato in tutti i modi di non farsi legare da **Trump** a doppio filo a **Biden**: un presidente che continua a essere notevolmente impopolare. D'altronde, l'altro ieri il *New York Times* ha riportato che la performance della vicepresidente durante il confronto non sarebbe stata granché apprezzata dagli elettori indecisi: elettori che, secondo la testata, l'avrebbero considerata troppo fumosa, oltreché «non molto diversa da **Biden**». Il presidente si sente insomma scaricato da quello stesso establishment partitico che lo aveva significativamente aiutato a vincere le primarie dem del 2020.

Ecco che dunque, umiliazione dopo umiliazione, **Biden** vuole probabilmente togliersi qualche sassolino dalla scarpa. E non è escluso che i vertici dem, responsabili della manovra di palazzo che lo ha silurato, possano essere in allarme. Per quanto pochi, gli elettori fedeli al presidente potrebbero giocare qualche brutto scherzo alla **Harris** nel segreto dell'urna. Ricordiamo che un sondaggio Ap-Norc, effettuato pochi giorni prima del suo ritiro, rilevò che per il 35% degli elettori dem il presidente sarebbe dovuto restare in corsa. «I sondaggi mostrano che la maggioranza schiacciante degli elettori dem sono passati da **Biden** alla **Harris**. Tuttavia potrebbero esserci alcuni elettori che avrebbero comunque preferito votare per **Biden**: elettori più anziani e soprattutto cattolici. E ci sono più elettori di questo tipo in Pennsylvania, lo Stato più importante in questa elezione», ha detto ieri alla *Verità* il sondaggista di area repubblicana **Patrick Ruffini**. Questo vuol dire che **Biden** dispone virtualmente di un pacchetto di voti che, per quanto non enorme, negli Stati in bilico potrebbe magari rivelarsi decisivo. Del resto, per la **Harris** non deve essere stato esattamente il massimo vedere il presidente di cui è vice indossare, sorridendo, il berretto di **Trump** a meno di due mesi dal voto. Forse il vecchio Joe ha ancora una parte da recitare in queste elezioni. E non è detto che sia a favore della **Harris**.

SPETTACOLO Il siparietto di Joe Biden col cappellino pro Trump ha dato il via a numerosi meme sui social

L'accusa di mentire è un boomerang: dati e leggi danno ragione a Donald

A differenza di Kamala, in tv il magnate è stato bersagliato. Un'iniquità che può giovargli

IRONIA ONLINE Alcune delle immagini generate dall'Intelligenza artificiale che ritraggono Donald Trump intento a salvare animali domestici

Volevano difendere la verità. E invece, con il loro fact-checking a targhe alterne, i moderatori del dibattito presidenziale, svoltosi martedì su Abc, hanno innescato probabilmente un effetto boomerang.

Cominciamo dall'ormai famosa affermazione di **Donald Trump**, secondo cui gli immigrati haitiani mangerebbero i gatti a Springfield (in Ohio). Prove concrete di ciò effettivamente non ce ne sono. Tuttavia va anche ricordato che la pressione migratoria su Springfield è assai aumentata negli scorsi anni con l'arrivo di circa 20.000 haitiani: una situazione che ha creato delle notevoli difficoltà. «Ciò ha messo in crisi i servizi di sicurezza e ha causato grande preoccupazione nella nostra comunità», ha detto a luglio il sindaco della città, **Rob Rue**. Al di là della singola affermazione di **Trump**, il punto è che il tycoon si è fatto interprete della crescente esasperazione nutrita dai cittadini di quella zona. È questo l'elemento che molti fingono di non capire. Nel frattempo, i social sono pieni di meme a sostegno di **Trump**, che lo ritraggono mentre salva gatti e papere in varie situazioni.

Tornando all'attività di fact-checking durante il dibattito, emergono non pochi aspetti problematici. La **Harris** ha detto che l'attuale amministrazione avrebbe ereditato da **Trump**, nel 2021, il peggiore tasso di disoccupazione dai tempi della Grande Depressione. Premesso che **Trump** lasciò con il tasso al 6% e che nel 2009 (durante la Grande Recessione) era al 9%, la vicepresidente ha omesso di dire che quella situazione era stata causata dalla pandemia: a febbraio 2020, il tasso di disoccupazione era infatti bassissimo (3,2%). La **Harris** ha poi accusato l'avversario di aver detto che, in caso di sua sconfitta alle elezioni, gli Usa sperimenterebbero un «bagno di sangue». In realtà, con quell'affermazione risalente a marzo, **Trump** si stava riferendo all'economia americana e, soprattutto, al settore automobilistico. Non stava invocando stragi o violenza. In nessuno dei due casi, i moderatori sono intervenuti. La **Harris** ha poi dichiarato che il tycoon, nel 2017, avrebbe definito i suprematisti bianchi a Charlottesville delle «persone per bene». In realtà, **Trump** disse che i neonazisti e i nazionalisti bianchi «avrebbero dovuto essere condannati totalmente». Anche in questo caso, i moderatori hanno latitato.

Quando poi **Trump** ha accusato l'avversaria e il suo vice, il governatore del Minnesota **Tim Walz**, di sostenere l'aborto tardivo, i moderatori sono intervenuti dicendo: «Non c'è nessuno Stato in questo Paese in cui sia legale uccidere un bambino dopo la nascita». Andrebbe però fatta qualche precisazione. Primo: nel 2023, **Walz** ha firmato una legge che, secondo l'Associated Press, ha eliminato ogni restrizione all'aborto in Minnesota. Secondo: quando i moderatori hanno chiesto alla **Harris** se sostiene a sua volta delle limitazioni all'interruzione di gravidanza, lei ha glissato e loro non l'hanno pressata per avere una risposta chiara. Volevano difendere la verità. Ma, con il loro fact-checking fazioso, i due giornalisti di Abc potrebbero aver involontariamente conseguito un altro obiettivo: far prendere voti a **Trump**.

GUERRA CONTINUA

Londra e Washington daranno a Kiev il permesso di usare missili che non ha

I razzi a lungo raggio sono pochi e la Russia ha le contromisure
Putin: «Nato coinvolta». Lavrov: «Stiamo liberando il Kursk»

di **ALESSANDRO RICO**

«L'Ucraina può vincere la guerra». **Antony Blinken**, segretario di Stato americano, durante la sua visita a Varsavia di ieri, ha assicurato: gli Usa «sono attenti alle richieste» di Kiev, che preme per usare in territorio russo i missili a lungo raggio. In realtà, il rappresentante di Washington, che ha visto **Volodymyr Zelensky** mercoledì, vorrebbe prima conoscere nel dettaglio i bersagli e i programmi delle forze ucraine. Sarebbe invece caduto il veto di Londra: ieri, il *Guardian* ha citato «fonti del governo britannico», secondo le quali la resistenza avrebbe ottenuto il via libera a impiegare gli Storm shadow all'interno della Federazione. Tutto ciò può davvero cambiare le sorti del conflitto? Davvero l'Ucraina, così, può vincere la guerra?

Persino la Bbc è scettica. Ieri ha scritto che la luce verde concessa da Downing Street «potrebbe essere un caso di "troppo poco, troppo tardi"». Mosca, infatti, ha preso le contromisure: ha spostato bombardieri, arsenali e altri equipaggiamenti strategici al di là della gittata degli Storm shadow. Almeno, al di là di quella ufficiale, che ammonta a 250 chilometri. **Zelensky** ha mangiato la foglia: ha lamentato che il «ritardo» degli occidentali sta spingendo i nemici a trasferire al riparo i loro asset militari. In verità, secondo alcuni analisti, le testate Uk sono capaci di spingersi fino a 560 chilometri. Gli Atacms americani, sulla carta, raggiungono i 300. Quali che siano i reali poteri di quei gioielli di tecnologia bellica, sembra che le contraeree russe abbiano imparato a fare i conti con gli aviolanciati di Mbda, schierati nel Donbass da un bel po'.

Ai limiti tecnici si sommano i limiti logistici. Fonti Usa hanno chiarito che una buona parte degli Atacms forniti all'Ucraina è stata lanciata. Adesso, il Pentagono ha la possibilità di spedirne un numero ristretto, se non vuole intaccare le capacità militari degli stessi Stati Uniti. Si può indurre l'industria ad aumentare la produzione. Ma un missile, specie se è dotato di una serie di sofisticati sistemi elettronici, non è una confezione di biscotti; per ampliare le catene di montaggio, i tempi sono lunghi. Forse incompatibili con le urgenze della nazione aggredita.

Un discorso simile vale per gli Storm shadow: ad aprile, il ministero della Difesa inglese aveva annunciato grossi stanziamenti per i razzi, che costano la ragguardevole cifra di 2,2 milioni di sterline l'uno. Tuttavia, benché non sia nota - per ovvie ragioni di sicurezza - l'esatta disponibilità di tali missili, è plausibile che la Gran Bretagna, che ne ha consegnati diversi a Kiev, non ne abbia moltissimi in dotazione. Intanto, si è andata diradando anche la flotta di Sukhoi Su-24, i caccia ucraini sui quali erano integrati gli Storm shadow, che invece non vengono montati sugli agognati F-16, appena spediti a **Zelensky**. Per quelli, gli americani dovrebbero donare batterie di Jassm, che distruggono obiettivi fino a quasi 1.000 chilometri di distanza. Ma qui entriamo nel campo delle pure ipotesi. Forse della fantageopolitica. Ora, ciò che più preme è la dura quotidianità degli scontri sul campo. E al fronte, la situazione non è rosea per le forze guidate da **Oleksandr Syrsky**.

Che la sorte del Donetsk sia appesa a un filo è noto. La barbarie, ieri, ha coinvolto pure tre operatori della Croce rossa, uccisi, ha riferito Kiev, da un bombardamento degli invasori. Da diverse ore, poi, la Russia ha avviato un tentativo di riconquista del Kursk, un'operazione che ha colto di sorpresa i reparti ucraini. Il ministro degli Esteri di Mosca, **Sergej Lavrov**, ha dichiarato che l'esercito sta spingendo con sicurezza le truppe nemiche fuori dall'oblast occupato e che avrà sicuramente successo. Il diplomatico ha quindi confermato che dieci villaggi sono stati già liberati. Il Cremlino sa che la Federazione non è al sicuro: il portavoce di **Vladimir Putin**, **Dmitry Peskov**, considera «ovvio» che Kiev continuerà «gli attacchi terroristici» contro i civili in Russia. Fatto sta che **Zelensky** in persona ha dovuto riconoscere che, nel Kursk, è in atto una controffensiva, sebbene abbia garantito, un po' sbrigativamente, che la reazione era prevista e che essa è «coerente con il piano ucraino».

Rimane un dato ineludibile: con l'incursione di agosto, il «nuovo **Churchill**» si è giocato il tutto per tutto. Se avvenisse un tracollo nel Donbass e lo zar riuscisse a riprendersi le regioni conquistate da **Syrsky**, **Zelensky** non avrebbe nemmeno più «merce» da scambiare al tavolo dei negoziati. Per comprare tempo, dovrebbe sperare che **Kamala Harris** vinca le elezioni e che prosegua, se non altro, la politica di escalation controllata di **Joe Biden**. Ecco perché i missili a lungo raggio, più che a sconfiggere i russi, al presidente ucraino servono per spingere noi ancor più dentro la contesa. Al limite, per trasformarla, da guerra per procura, in guerra diretta. **Lavrov**, ieri, ha denunciato: gli attacchi alla Federazione sono coordinati dalla Nato, che «trasferisce a Kiev i dati della sua ricognizione militare e spaziale». L'influente politologo **Sergej Karaganov** ha invitato i leader russi a smetterla di fare i finti tonti: «È tempo di dichiarare», ha detto, «che abbiamo il diritto di rispondere a qualsiasi attacco massiccio sul nostro territorio con un attacco nucleare». Anche **Putin** ha alzato i toni: se Kiev usa i missili a lungo raggio contro di noi, allora «i Paesi Nato sono in guerra con la Russia». Continuiamo a scommettere che sia un bluff?

IRA DI GUTERRES

L'Idf: «Tre jihadisti tra gli operatori dell'Unrwa uccisi»

Ieri, l'esercito israeliano (Idf) ha rivendicato un «attacco mirato contro terroristi che operavano dentro un compound che in precedenza serviva come scuola a Nuseirat», assicurando che tra i terroristi uccisi c'erano tre dipendenti dell'Unrwa, l'agenzia dell'Onu che si occupa dei profughi palestinesi. L'Unicef aveva già condannato il raid: «I nostri cuori», ha scritto in una nota, «sono con le famiglie dei sei colleghi dell'Unrwa uccisi in un attacco aereo a una scuola a Gaza. Secondo le notizia nell'attacco sono morti almeno due bambini. Questo orrore deve finire». Anche il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, si è espresso duramente sul bombardamento israeliano: «Quello che sta accadendo a Gaza è completamente inaccettabile». Secondo il segretario di Stato Usa, Antony Blinken, gli operatori umanitari devono essere protetti. Intanto, le forze speciali israeliane hanno compiuto incursioni in Siria, dove hanno sequestrato materiali bellici.

SONO LA BATTISTINI E TRAINI. TAJANI CHIAMA L'AMBASCIATORE

PRESS - TV

UNA GIORNALISTA E UN OPERATORE RICERCATI DA MOSCA

La giornalista Rai Stefania Battistini (*foto Ansa*) e l'operatore Simone Traini sono stati inseriti dal ministero dell'Interno russo nella lista dei ricercati. La «colpa» della cronista e del cameraman è di aver documentato l'offensiva ucraina nel Kursk, mentre l'accusa ufficiale fa riferimento all'attraversamento illegale del confine tra Ucraina e Russia. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ha fatto convocare alla Farnesina l'ambasciatore della Federazione russa, «per manifestare la nostra sorpresa a causa della singolare decisione di Mosca» di includere Battistini e Traini tra i ricercati.

Adesso Scholz parla da meloniano «Scegliamo noi chi accogliere»

Biden sanziona una compagnia europea che favoriva ingressi illegali dal Nicaragua

di **VALERIO BENEDETTI**

In Germania è definitivamente scoppiata la bomba migratoria e i cittadini tedeschi non si sentono più al sicuro. La situazione, quanto mai critica, è stata ben affrescata dal ministro dell'Interno, **Nancy Faeser**, in una lettera indirizzata alla Commissione europea: in Germania le strutture dell'accoglienza sono al collasso e le risorse di Stato e Länder sono «quasi esaurite».

Incalzato dalle vittorie elettorali di Afd, il governo della coalizione semaforo ha quindi annunciato misure più severe per bloccare l'immigrazione clandestina. Le nuove disposizioni dovrebbero entrare in vigore lunedì prossimo e avere una durata di sei mesi. Ma per **Olaf Scholz** si sta rivelando più difficile del previsto trovare la necessaria copertura politica: i Verdi, immigrazionisti impenitenti, spingono per misure blande, mentre i partiti dell'Unione (Cdu e Csu) intendono respingere tutti i richiedenti asilo al confine, applicando alla lettera il cosiddetto sistema Dublino (gli immigrati se li prende in carico il Paese di primo ingresso). Tant'è che il vertice di martedì tra la **Faeser** e i conservatori, prima forza d'opposizione, è stato un completo fallimento: dopo pochi minuti, i cristiano-democratici hanno alzato i tacchi e hanno sbattuto la porta.

Messo all'angolo, **Scholz** ha perso le staffe. Durante il dibattito generale di mercoledì al Bundestag, infatti, il cancelliere ha abbandonato il suo consueto aplomb e ha accusato la Cdu - con toni durissimi - di aver «fatto teatro», e cioè di aver deciso in anticipo di mandare a monte l'intesa. La risposta del leader della Cdu, **Friedrich Merz**, è stata perentoria: l'accusa di aver fatto solo scena è «semplicemente infame». In ogni caso, dichiarando che «per una discussione le porte rimangono aperte», **Scholz** si è messo a fare l'anti-immigrazionista: «Cosmopolitismo non significa far entrare chiunque lo desideri. Dobbiamo poter scegliere chi accogliere in Germania. Occorre ridurre il numero di coloro che arrivano irregolarmente e rimpatriare quelli che non possono restare». Parole che avrebbe potuto pronunciare **Giorgia Meloni**. Anche Oltreoceano, del resto, la sinistra sembra aver cambiato rotta: il governo di **Joe Biden**, per esempio, ha imposto restrizioni sui visti agli alti funzionari di una compagnia europea di voli charter per aver «favorito l'immigrazione irregolare» attraverso il Nicaragua.

Ad ogni modo, è proprio vero che in Germania siamo di fronte a una «grande svolta» nelle politiche migratorie, come l'ha definita **Scholz**? A ben vedere, le cose stanno diversamente. Non a caso, nel suo accorato discorso, il cancelliere ha rievocato per l'ennesima volta il passato nazista del Paese e la necessità per la Germania di aiutare i perseguitati: «Questo dice la nostra Costituzione e non lo metteremo mai in discussione». Ma così, appunto, siamo punto e accapo: chiunque sosterrà di essere un rifugiato politico potrà entrare in Germania senza soverchie difficoltà. Ed è proprio quello che la Cdu non vuole più tollerare.

Al di là di questo, inoltre, permangono anche numerosi problemi di natura logistica. Il sindacato della polizia tedesca (Gdp), per esempio, ha fatto sapere che, per ottemperare alle nuove disposizioni, occorre assumere non meno di 5.000 agenti, visto che le forze attuali sono ormai sovraccariche. Insomma, **Scholz** ha alzato i toni, ma non saranno certo due strilli a risolvere una situazione sempre più precaria.

CANCELLIERE Olaf Scholz

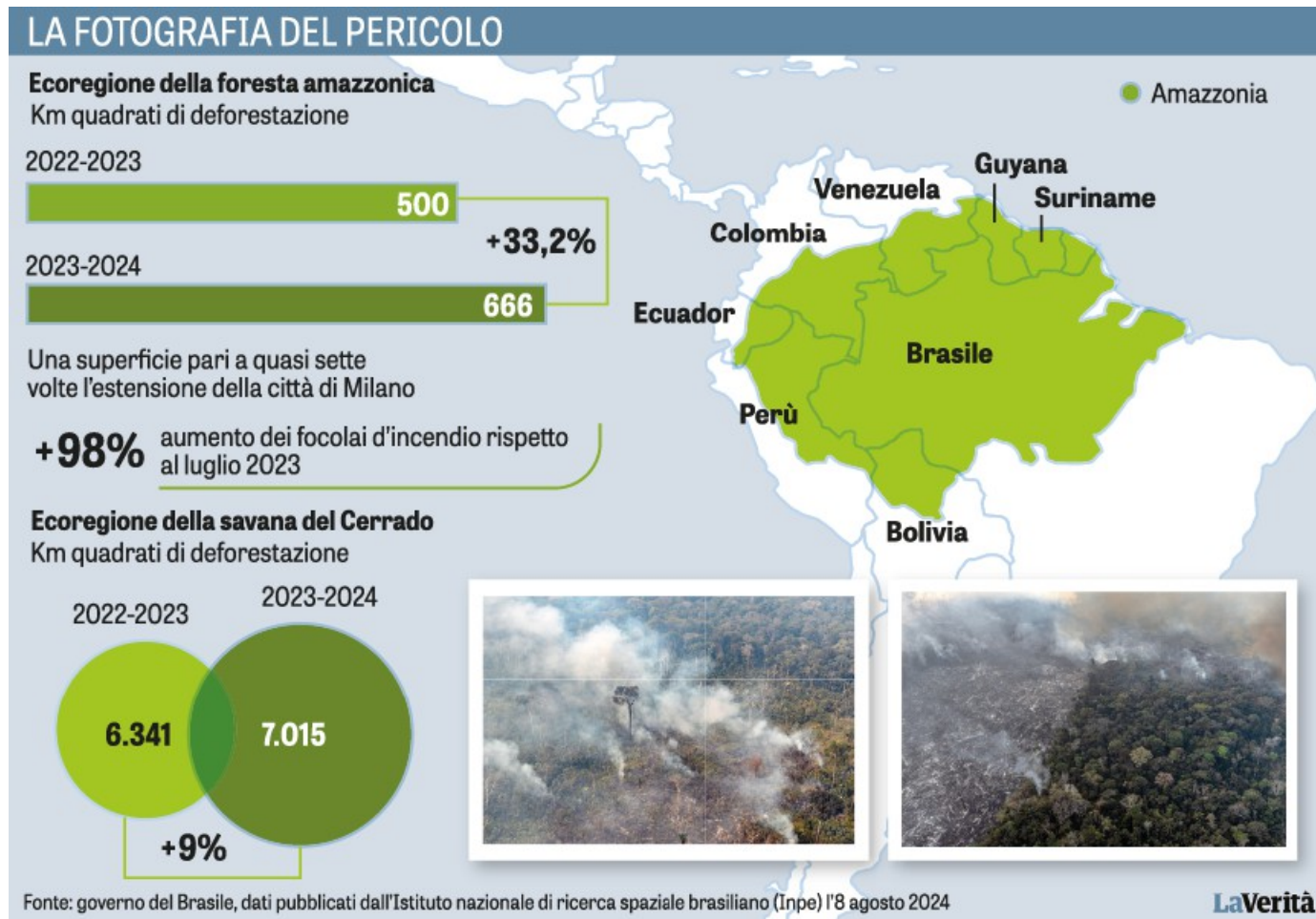
AMBIENTE E POVERTÀ

Roghi, disboscamenti, un'autostrada Così il verde Lula sfigura l'Amazzonia

Ma quale Bolsonaro killer della foresta: il leader socialista, che si era presentato come paladino del green, continua a sfruttarla. E in agosto nuovo record di incendi (causati dagli indios): 110.000 km quadrati in fumo

di **GIORGIO GANDOLA**

C'è puzza di bruciato in Amazzonia. Non solo perché in agosto sono andati in fumo 110.000 chilometri quadrati di foresta (più dell'Islanda, qualcosa meno di Cuba), ma perché a dare fuoco al polmone del pianeta non è stato **Jair Bolsonaro**, indiziato preferito del progressismo planetario per la distruzione del pianeta. Se vale la stessa proprietà transitiva, a intestarsi l'incendio perfetto è **Iñacio Lula da Silva**, caro all'internazionale socialista, da un anno e mezzo inquilino del palacio da Alvorada a Brasilia. Era entrato da pompiere ma ottiene risultati da piromane.

A confermare il disastro è l'Istituto nazionale per la ricerca spaziale (Inpe) che ieri ha reso ufficiale il peggior risultato del mese dal 2003, quando sono iniziate le misurazioni. «Fino ad allora solo agosto 2007 e agosto 2010 avevano registrato risultati peggiori di quest'anno», riferisce il report ufficiale, che per carità di patria tralascia di precisare che anche le altre due volte il recordman politico degli exploit era il medesimo **Lula**. Allargando la statistica agli otto mesi dell'anno, si ottengono 224.000 chilometri quadrati di deforestazione, il 20% in aree naturali protette. Praticamente qualcosa meno della Romania.

Sono dati che mandano al bar il conformista collettivo, quindi non avranno lo stesso appeal mediatico. Ma rilanciano un allarme concreto e un problema praticamente irrisolvibile, quello del controllo di un territorio immenso, spolpato negli ultimi cento anni in nome dell'agricoltura e dell'allevamento industriali. Sono settori primari per far crescere un Paese che, al di là del romanticismo da convegno, ha bisogno di pascoli per il bestiame e colture destinate alla mangimistica (come la soia) per il fabbisogno interno e per l'esportazione. «Aumentare il Pil, costi quel che costi», è l'imperativo a Brasilia. Un impegno che rappresenta l'anticamera degli incendi e che, al di là della demagogia, è sull'agenda di tutti i governi brasiliani degli ultimi 20 anni, da **Fernando Cardoso** a **Dilma Rousseff**, da **Michel Temer** a **Bolsonaro**, fino al doppio **Lula**.

L'incontestabilità dei numeri sta mettendo in difficoltà il presidente in carica che ieri ha annunciato di voler destinare l'esercito a controllare gli snodi amazzonici, decisione destinata ad essere accolta con critiche feroci dagli indios. «Sono molto orgoglioso dei soldati brasiliani, la maggior parte sono volontari. Ho parlato con il mio comandante dell'esercito, il generale **Tomás Ribeiro Paiva**, e gli ho detto che dovremmo approfittare di questi 70.000 giovani che presteranno servizio nell'esercito affinché siano preparati ad affrontare i disastri climatici». Poi, per la disperazione degli ecologisti, ha confermato che completerà l'autostrada nel cuore dell'Amazzonia, 900 km da Manaus a Porto Velho (dallo Stato di Amazonas a quello di Rondônia), quella che veniva considerata una «ferita mortale» durante l'era **Bolsonaro** ed ora verrà digerita in silenzio.

Infine, il verde **Lula** ha respinto come un sovranista l'indignazione occidentale di chiffon contro il disboscamento: «Il mondo che compra i nostri prodotti alimentari vuole che preserviamo l'Amazzonia. Perché? Perché vogliono che ci prendiamo cura noi dell'aria che respirano. Per il Brasile l'Amazzonia non è un rifugio per l'umanità; svilupperemo economicamente la regione in modo sostenibile». Una risposta realistica per mettere a tacere chi si illudeva che il cambio di governo coincidesse con il ritorno del Paese a uno status da favola letteraria postcoloniale, buona per i docufilm sugli indios del Rio Negro (solo il 6% dei loro territori è stato toccato dagli incendi) e i fumetti di **Zerocalcare**.

Pur nella necessità di preservare il polmone verde della Terra, le priorità del Brasile restano quelle economiche. Alle responsabilità della deforestazione non sono per nulla estranei gli indigeni di ultima generazione, che ritengono di avere diritto di far crescere le loro terre, di affacciarsi alla modernità, di partecipare alla creazione di un'economia fatta di coltivazioni e pastorizia, quindi disboscano il giusto per valorizzare, dal loro punto di vista, la globalizzazione.

Nel contesto della crescita - questa volta digitale -, si inserisce la decisione di Amazon di investire 1,8 miliardi di dollari nel Paese per espandere l'infrastruttura di data center nello stato di San Paolo «e soddisfare la domanda di servizi cloud e di intelligenza artificiale generativa». Considerato l'impatto dei lavori, neppure questa sembra una mossa da Green deal.

Ultima tegola. Secondo una ricerca di MapBiomas (la piattaforma che monitora la deforestazione), negli ultimi 40 anni il Brasile ha perso l'11% della sua area forestale. E il 61% del dato globale è avvenuto durante i governi **Lula**. In questo arco di tempo 800.000 km quadrati di foresta amazzonica sono scomparsi per essere seminati con l'erba della savana africana, utile a nutrire bovini, o per essere occupati da filari per la coltivazione della soia, di cui il Brasile è il maggiore esportatore del mondo davanti agli Stati Uniti.

Adesso arrivano il record degli incendi e l'autostrada maledetta. «**Bolsonaro**, l'ultimo dei boia», titolavano giornali e siti italiani due anni fa. Se l'accusa vale ancora, da oggi è il penultimo.

L'imperativo è lo stesso da decenni: aumentare il Pil «costi quel che costi»

Amazon investirà 1,8 miliardi di dollari per espandere la rete di data center

LA FOTOGRAFIA DEL PERICOLO

Ecoregione della foresta amazzonica
Km quadrati di deforestazione
2022-2023: 500
2023-2024: 666
+33,2%
Una superficie pari a quasi sette volte l'estensione della città di Milano
+98% aumento dei focolai d'incendio rispetto al luglio 2023

Ecoregione della savana del Cerrado
Km quadrati di deforestazione
2022-2023: 6.341
2023-2024: 7.015
+9%

Amazzonia — Venezuela, Guyana, Suriname, Colombia, Ecuador, Brasile, Perù, Bolivia

Fonte: governo del Brasile, dati pubblicati dall'Istituto nazionale di ricerca spaziale brasiliano (Inpe) l'8 agosto 2024 — LaVerità

Gli agricoltori «avvisano» Barnier

Il presidente della categoria incalza il premier incaricato: «Troppe promesse sospese, bisogna realizzarle». E un sondaggio rivela: l'84% dei francesi vuole maggior sicurezza

di **MATTEO GHISALBERTI**

La formazione del nuovo governo francese avanza lentamente. Secondo vari media transapini, il futuro esecutivo sarà presentato non prima della metà della prossima settimana. Nel frattempo il premier incaricato, **Michel Barnier**, ha fornito qualche indizio sulla composizione della sua squadra. Sarà un governo «equilibrato e plurale» dove «ognuno sarà al proprio posto», ha dichiarato ieri il primo ministro che ne ha approfittato per ricordare la sua «intenzione di controllare» con «umanità» l'immigrazione.

Ma oltre al tema dei migranti, ieri ne è stato richiamato un altro che, lo scorso inverno, aveva animato l'attualità francese: l'agricoltura. **Arnaud Rousseau**, Il presidente della federazione nazionale delle imprese agricole (Fnsea), ha detto in un'intervista che il precedente governo di **Gabriel Attal** ha lasciato in sospeso molte promesse non mantenute. Per questo se, da un lato, il capo della Fnsea riconosce che **Barnier** ha almeno «due qualità», cioè quella di essere stato ministro dell'Agricoltura» e la sua ottima conoscenza «degli arcani europei che sono un tema centrale per l'agricoltura», dall'altro «quel che conta» per gli agricoltori è «ciò che farà nei mesi a venire» il premier.

In questa fase di attesa, anche ieri si sono succedute le dichiarazioni di vari rappresentanti politici. Alla festa del partito centrista MoDem, alleato dei macronisti, il ministro dell'agricoltura uscente, **Marc Fesneau**, ha lanciato un appello per «aiutare» **Barnier** perché «una sconfitta del primo ministro sarebbe una sconfitta per tutti». A destra, invece, il Rassemblement national (Rn) ha ribadito l'intenzione di fare molta attenzione a ciò che conterrà la prossima finanziaria. «In generale non abbiamo preclusioni» ha dichiarato il deputato Rn, **Jean-Philippe Tanguy**, che nella precedente legislatura era il responsabile delle tematiche pensionistiche. Tuttavia la prossima finanziaria dovrà rappresentare «una rottura rispetto alle due derive degli ultimi cinquant'anni». Per l'onorevole del partito di **Marine Le Pen** tali rotture consistono nel «risanamento delle finanze pubbliche» e nella «riduzione della pressione fiscale che grava sulle classi medie e popolari». Il suo collega di partito, **Sébastien Chenu**, si è invece spinto a dichiarare che **Barnier** sarà messo «sotto sorveglianza» dagli eletti del Rn. Sempre in tema di finanziaria, il leader comunista **Fabien Roussel** ha escluso una censura preventiva del governo.

In attesa di conoscere i nomi dei futuri ministri del governo **Barnier**, un sondaggio di Csa, realizzato per Cnews, Europe 1 e Jdd, ha rivelato che l'84% dei francesi considera il tema della sicurezza come una priorità che dovrà affrontare il futuro esecutivo. E mentre a palazzo Matignon, sede del governo francese, fremono i lavori di consultazione e mediazione che dovrebbero condurre alla nascita del futuro esecutivo, all'Eliseo c'è una strana calma che non viene vissuta molto bene. A giudicare dalle uscite di questi giorni, si direbbe che il presidente **Emmanuel Macron** non apprezzi questo riposo forzato impostogli dalle regole istituzionali francesi in caso di coabitazione con un governo di un colore politico diverso da quello del capo dello Stato. Così **Macron** appare nelle inaugurazioni o altre occasioni ufficiali. Ieri *Le Figaro* ha anche rivelato che il capo dello Stato transalpino è stato invitato a partecipare a una specie di rimpatriata tra i diplomati dell'Ena (Ecole nationale d'administration) del 2004 come lui. Non si sa se **Macron** andrà all'evento che, in ogni caso, si terrà in un luogo segreto in modo da garantire la sicurezza del presidente.

PREOCCUPATO Il nuovo primo ministro, Michel Barnier [Ansa]

SULLA GRATICOLA

Appalto in famiglia, Emiliano casca dal pero

Il governatore della Puglia dice di non sapere nulla sulla commessa da 41.000 euro alla ditta dei fratelli per il rinnovo del mobilio in Regione. E si affretta a specificare che non ha «alcuna partecipazione» nell'azienda. Ma tra i suoi emerge grande imbarazzo

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BONAZZI**

(...) sostengono di aver scoperto solo dai giornali che l'appalto da 41.000 euro per i nuovi mobili del Consiglio regionale era andato alla storica ditta di arredamenti della famiglia **Emiliano**. Dove il cacicco piddino delle Puglie non ha quote ma, insomma, elementari regole di opportunità ed eleganza avrebbero suggerito al parentado un bel passo indietro.

Ieri, su questo giornale, si era raccontato l'incredibile vicenda. C'erano da cambiare tavoli, tavolini, sedie ed elettrodomestici dell'area relax e della biblioteca della presidenza del Consiglio che, è bene ricordarlo, formalmente è struttura autonoma dalla presidenza della Regione. Però, i due enti si conoscono e magari anche si parlano, specie quando su una determina c'è un cognome piuttosto noto nel capoluogo. I mobili sono stati messi a fine luglio, e il 28 agosto ecco la liquidazione dei 41.000 euro alla Emiliano srl, società di arredamenti fondata negli anni Sessanta da papà Giovanni e ora mandata avanti dai figli Alessandro e Simonetta, fratelli di Michele. Dal documento contabile si apprende che acquistare il mobilio da cotanta ditta ha assicurato al Consiglio regionale uno sconto appena dell'1%. Insomma, non solo sanno farsi pagare in tempi rapidi, ma non si commuovono più di tanto quando hanno di fronte i disastrati enti locali.

Dopo 48 ore dai primi articoli (lo scoop era stato dell'edizione pugliese del *Corriere della Sera*), ieri è stato il giorno delle cadute dal pero. La povera signora **Rosa Maria Falcone**, responsabile amministrativo del Consiglio, e firmataria della determina in favore della Emiliano srl, si sarà sentita un po' sola. Ma le carte sono tutte a posto, dal punto di vista formale e anche sostanziale, perché la ditta scelta per acquistare i mobili ha tutti i requisiti necessari e i prezzi sono di mercato. Il problema è nel cognome, che evidentemente non ha detto nulla a nessuno.

Ieri gli uffici del grande capo hanno fatto trapelare la loro velina: «Il presidente **Emiliano** ha appreso la notizia dall'articolo del *Corriere del Mezzogiorno*. Non aveva informazioni dirette anche perché l'appalto in questione non passa assolutamente dal livello politico, ma è una procedura dirigenziale del Consiglio regionale. A questo si aggiunga che il presidente non ha nessuna partecipazione nell'azienda dei suoi fratelli». Chiusa qui? No, per carità, **Emiliano** da bravo ex pm ci vuole vedere chiaro e fa sapere che «il presidente, tuttavia, ha chiesto a **Roberto Venneri**, segretario generale della Presidenza, di acquisire dal Consiglio regionale le informazioni relative all'appalto». Operazione che non dev'essere stata complicata come controllare i bilanci delle Asl pugliesi, visto che dopo poche ore c'erano già i risultati: «Dalle verifiche fatte con gli uffici del Consiglio regionale e con l'ufficio anticorruzione della Regione Puglia, **Venneri** ha riscontrato che per tale appalto non sussistono profili di illegittimità». Nella città dove nessuno sapeva nulla e i muri della politica evidentemente non hanno orecchie, una parte in commedia è toccata anche **Loredana Capone**, presidente del Consiglio regionale. Avvocato amministrativista del Pd, salentina, ieri mattina deve esserle andato di traverso il pasticciotto quando ha letto la storia dei mobili «di famiglia». E allora ecco la sua pronta risposta: «Sono venuta a conoscenza della notizia questa mattina dal giornale. Come sapete gli organi politici non si occupano della gare. Per questo ho chiesto immediatamente alla segretaria generale una relazione dettagliata sulla procedura di affidamento seguita dagli uffici, con una sua valutazione in merito». E il risultato? Tutto a posto. Sostiene **Capone** che dalla pronta verifica «è emersa la legittimità dell'iter procedurale e la correttezza degli atti. Personalmente sento di dover lamentare l'inopportunità dell'invito e la conseguente partecipazione della ditta Emiliano srl a una procedura bandita dall'amministrazione regionale».

Insomma, almeno lei ha fatto un passo avanti verso il vero cuore della questione. In Italia i politici spesso si lamentano delle intrusioni della magistratura nell'attività amministrativa e di governo, salvo essere poi i primi a restare ostaggio di un'ottica interamente penalistica. Una distorsione che alla fine, in caso di assoluzioni e prescrizioni, porta a santificare qualsiasi condotta, anche la meno opportuna e presentabile, rinunciando al primato della politica. Le opposizioni non stanno cavalcando la vicenda in termini di reati commessi. **Tommaso Scatigna**, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, ha fatto notare che si tratta di «una vicenda quasi surreale, perché evidenzia il livello di onnipotenza raggiunto da **Emiliano**». E i 5 stelle, con **Antonella Laricchia**, la toccano piano: «Si tratta di qualcosa di assolutamente legale, però è inspiegabile che si affidi un appalto ai fratelli del presidente quando non sono l'unica ditta. E loro stessi avrebbero dovuto rinunciare». Insomma, per una volta i grillini non volano in Procura. Non sia mai che spuntano altri fratelli.

RAIMO (AVS) «MINACCIA» IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE. IRA DELLA MAGGIORANZA

«VALDITARA DEBOLE COLPIRLO COME LA MORTE NERA»

«Valditara è un bersaglio debole da colpire come la Morte nera di *Star Wars*. Va colpito». Sono le parole dell'esponente di Avs Christian Raimo *(foto Imago)*, pronunciate durante la festa del suo partito e denunciate da Lega e Fdi in Aula. A stretto giro è arrivato il commento del ministro dell'Istruzione: «La polemica politica non può mai trascendere nei toni né usare frasi minacciose e offensive». Eppure Nicola Fratoianni, leader di Avs, difende Raimo: «Non è stata mossa alcuna minaccia. Se così è stata percepita, me ne scuso. La metafora è uno strumento usato degli intellettuali».

LA DENUNCIA DELLA LEGA

A Milano sbuca una pista pedonale dove c'è un marciapiede: «Spreco»

In via Freguglia, davanti al tribunale di Milano, c'è un marciapiede. Ma l'amministrazione Sala ha voluto comunque realizzare una pista pedonale. A denunciarlo Samuele Piscina, consigliere comunale della Lega. «La pista è stata fatta per ridurre lo spazio della carreggiata ai mezzi motorizzati tanto demonizzati dalla sinistra, aumentando la probabilità di incidenti - sostiene Piscina -. Uno spreco di soldi a fini ideologici. Prima di fare il piangina con il governo, Sala elimini gli sprechi».

Cinque votazioni non sono bastate La serie B non trova un presidente

I club, imbestialiti per la gestione dei diritti tv, «sfiduciano» Balata. Che però non molla

di **ALESSANDRO DA ROLD**

Serve un'altra assemblea per nominare il nuovo presidente della Lega serie B. Dopo cinque votazioni andate a vuoto, ieri si è deciso di rinviare tutto al prossimo 9 ottobre (con seconda convocazione il 10), quando i candidati potrebbero essere solo due, l'uscente **Mauro Balata** e l'ex manager Mondadori **Vittorio Veltroni**.

È stata una giornata che ha certificato il fallimento e soprattutto la sconfitta di **Balata**, il presidente che nelle ultime settimane ha provato a forzare la mano nonostante diverse società calcistiche avessero chiesto un rinvio. Sono in tanti ora a chiederne le dimissioni. La mancanza di trasparenza nell'organizzazione del voto, ma soprattutto i problemi legati ai diritti televisivi, con un accordo raggiunto solo due giorni prima dell'inizio del campionato che ha dimezzato gli introiti degli scorsi tre anni, hanno spinto diversi presidenti a chiedere più tempo per capire quale sarebbe stata l'opzione migliore per la serie B.

Alla fine, dopo il rischio del commissariamento, si è trovata la quadra proprio sul rinvio, ma dopo una giornata in apnea, incominciata con la presentazione dei programmi da parte dei tre candidati, lo stesso **Balata**, **Veltroni** e l'ex campione del mondo **Beppe Dossena**. Che la giornata sarebbe stata difficile lo si era capito sin da subito. Perché prima ancora delle prime votazioni alcuni club hanno continuato a insistere sullo spostamento dell'assemblea. Ma non c'è stato nulla da fare. **Balata** ha voluto andare dritto per la sua strada, forse convinto di potercela fare. Peccato che i calcoli fossero sbagliati. Non appena si è deciso di votare, **Dossena** ha deciso di ritirarsi, annunciando il suo appoggio per **Veltroni**. Per eleggere il presidente servono 14 voti a favore nella prima e nella seconda votazione, mentre dalla terza in poi ne bastano 11. Peccato che nella prima votazione **Balata** ne abbia ricevuti appena 10 mentre sono state 8 le schede bianche, e un solo voto è andato a **Veltroni**. Allo stesso tempo il Pisa, una delle squadre che ha più insistito sul rinvio dell'assemblea, ha deciso di non presentarsi. Nella seconda votazione **Balata** ha raggiunto 11 voti, ma il quorum era fissato a quota 14. Nella terza, invece, i voti hanno rispecchiato la prima tornata: neanche in questo caso è stato raggiunto il quorum, fissato a 11. Nella quarta i 19 votanti hanno assegnato 9 voti a **Balata**, 9 invece le schede bianche, una nulla. A questo punto si è deciso di sospendere i lavori. Infine, nella quinta votazione **Balata** è sceso a 8 voti (il quorum era a 11), con 10 schede bianche: un chiaro segno della volontà dei club di rimandare il tutto e con alcuni presidenti che ne hanno anche chiesto le dimissioni dello stesso **Balata**. Qui sta il punto. Il prossimo mese sarà decisivo per capire chi si presenterà alle elezioni. Di sicuro ci sarà **Veltroni**. A quanto pare **Balata** vuole resistere, ma certo dopo la sfiducia di ieri appare molto indebolito. Non è detto che alla fine possa spuntare una nuova candidatura. Di sicuro ci sarà molto da riflettere per la situazione che si è venuta a creare e che ha certificato il malessere che da tempo caratterizza la serie B. La partita sui diritti televisivi non è stata ben gestita. I club lo sanno. Anche perché, ottenendo meno risorse dai diritti televisivi, rischiano di avere i bilanci in rosso. Si parla di un accordo con Amazon Prime, di un canale televisivo dedicato interamente alla serie cadetta, ma i contorni di tale accordo sono troppo vaghi e molti presidenti di club non si fidano. Come già anticipato dal nostro giornale nei giorni scorsi, nel precedente triennio l'accordo con Dazn aveva assicurato quasi 50 milioni di euro. L'ultimo invece ha dimezzato gli incassi. Ma è soprattutto la gestione di questi diritti a destare preoccupazione. Non ci sono inviati sui campi e gli eventi scarseggiano. Cosa che invece **Veltroni** vorrebbe cambiare rilanciando i playoff come nella Nba o proponendo una Supercoppa tra tutte le serie cadette in Europa.

CAOS Il presidente uscente della Lega serie B, Mauro Balata [Ansa]

COVID, LA RESA DEI CONTI

I medici van protetti pure da censure e obblighi imposti dai loro Ordini

Per riavere la fiducia dei pazienti servono il dialogo e un cambio dei vertici che vietarono il dissenso e punirono i non allineati

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) della Sanità, **Orazio Schillaci**, che ha parlato con i cronisti al termine di una riunione con il sottosegretario **Marcello Gemmato** e con gli ordini professionali sanitari.

«Ne ho parlato anche con il ministro **Nordio**, in questo momento riteniamo che lo strumento più utile per cercare di combattere questo fenomeno inaccettabile sia quello di introdurre sempre l'arresto in flagranza di reato anche differita», ha detto **Schillaci**.

Sacrosanto occuparsi di sicurezza in corsia, ma le telecamere non sono la soluzione

Il ministro ha ricordato i numerosi interventi del governo sulla questione: «Lo scorso anno per decreto abbiamo aumentato le pene per chi commette violenza nei confronti degli operatori sanitari e istituito anche la procedibilità d'ufficio. Ieri ho incontrato anche il ministro **Piantedosi**: i posti di polizia nell'ultimo anno sono aumentati in maniera significativa, il governo è assolutamente sul pezzo ma si tratta di un problema culturale».

Questo è il punto forse più interessante nel discorso del ministro, secondo il quale «bisogna trovare rapidamente in questo momento degli strumenti per contrastare il fenomeno e ci vuole anche un cambio di marcia culturale. È inaccettabile che persone che sono lì con il camice bianco per assistere e per aiutare vengano aggredite verbalmente o peggio, come abbiamo visto negli ultimi giorni».

Il nodo della questione, probabilmente, è tutto qui: nel rapporto fra i professionisti della salute e i potenziali pazienti, fra il sistema sanitario e chi ne usufruisce. Un rapporto che, soprattutto durante e dopo la pandemia, si è clamorosamente deteriorato. Sarebbe utile allora tentare una riflessione approfondita e lucida sul tema, ma per lo più la discussione si concentra sulle misure di sicurezza, che per i rappresentanti dei medici vanno aumentate.

«Bene il ministro **Schillaci** sull'uso della flagranza di reato anche differito entro 48 ore contro chi commette violenze ai danni degli operatori sanitari», ha commentato **Filippo Anelli**, presidente della Federazione degli Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnomceo). «Ora il problema da risolvere è dotare tutti gli ospedali di videosorveglianza e impedire a chiunque di entrare. L'episodio gravissimo di Foggia dimostra che chiunque può entrare in un ospedale e arrivare alla sala chirurgica. Questo va impedito. Abbiamo chiesto anche al governo di difendere i medici perché noi siamo il baluardo della scienza, quindi non possono prevalere sui media le fake news sulla medicina e la scienza che alimentano un clima di diffidenza nei confronti della categoria».

Se è sacrosanto occuparsi della tutela dei medici e scongiurare ogni aggressione, è anche vero che l'idea di posizionare telecamere negli ospedali è vagamente discutibile, oltre che potenzialmente lesiva della dignità dei pazienti e dei medici stessi. Forse sarebbe davvero il caso di agire più in profondità, provando appunto a ricostruire una relazione gravemente compromessa. Dare la colpa a presunte fake news diffuse dai media di sicuro non contribuisce a sciogliere i nodi, semmai peggiora la situazione. Bisognerebbe, piuttosto, che anche la classe medica su questo argomento si rendesse più disponibile al dialogo: la sfiducia si può vincere soltanto con maggiore apertura.

Come fare affidamento su chi sospese i colleghi anziché tutelarli?

Purtroppo, non sembra che gli ordini professionali abbiano deciso di intraprendere questa strada, al contrario negli ultimi anni hanno mostrato la seria intenzione di controllare e limitare ancora di più la libertà di espressione dei loro stessi iscritti. Già nel 2022, **Anelli** in persona si espresse sulla riforma del codice etico della categoria. «Saranno sicuramente introdotti degli articoli relativi ai vaccini e alle vaccinazioni», disse. «I vaccini rappresentano un fondamentale strumento di prevenzione e i medici non potranno disconoscerne il valore scientifico. Conseguentemente, il medico non può sconsigliarne l'utilizzo». Insomma, l'idea era quella di impedire ai dottori di criticare pubblicamente i vaccini. Non solo. Anelli fu ancora più preciso: «Se i medici verranno chiamati a partecipare a campagne vaccinali non potranno non effettuare la somministrazione degli immunizzanti».

Rileggendo queste parole sorgono non poche perplessità. Se è tanto importante - e lo è - la tutela dei medici, allora deve essere importante anche la tutela della loro dignità professionale e della libertà di esprimersi e giudicare in scienza e coscienza. Come potrebbero, poi, giovare al rapporto tra medici e pazienti questo tipo di restrizioni? L'unica cosa a cui fanno pensare è che agli esperti sia concessa poca autonomia, che essi siano tenuti alla sudditanza. Come può tutto ciò non generare sfiducia?

Sono argomenti, questi, che tornano di grande attualità in queste ore. Da qui a novembre in varie regioni italiani ci saranno le elezioni dei nuovi Ordini dei medici. Gli iscritti all'albo sono chiamati a scegliere liste di rappresentanti, per altro con un sistema non molto democratico (si votano appunto le liste, e quella che vince governa sostanzialmente l'Ordine senza spazio per l'opposizione). Ci risulta che il processo di rinnovamento del codice etico sia ancora in corso, e viene da pensare che - se dovesse prevalere ancora una volta la linea di pensiero che ha caratterizzato gli Ordini in questi anni - il risultato finale sarebbe abbastanza preoccupante. Come potrebbero, del resto, agire diversamente le stesse persone che negli anni del Covid, invece di tutelare i colleghi critici, si sono poste in prima fila nel plotone di esecuzione provvedendo a sospensioni e altre reprimende? Dunque queste elezioni sono particolarmente rilevanti per il futuro della professione e del rapporto tra medici e cittadini. È giusto proteggere i medici: talvolta vanno protetti anche da sé stessi.

TECNICO Orazio Schillaci, ministro della Salute ed ex rettore dell'Università di Roma Tor Vergata [Ansa]

di **GIULIANO GUZZO**

Commissione d'inchiesta al via

Mercoledì la prima convocazione dell'organo d'indagine. Presidenza a Fdi, con Lisei o Buonguerrieri. Fallito il blitz del Pd per evitare le verifiche sull'efficacia dei vaccini

Era ora. Ci sono voluti sette lunghi mesi, ma finalmente la Commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid-19 - la cui approvazione alla Camera, si ricorderà, risale al 14 febbraio scorso - a breve potrà iniziare i propri lavori. L'annuncio è stato dato ieri dal vicepresidente della Camera, **Giorgio Mulè**, al termine della seduta della Camera. «Comunico che la commissione parlamentare sulla gestione dell'emergenza sanitaria causata dalla diffusione epidemica del virus Sars-CoV-2 e sulle misure adottate per prevenire e affrontare l'emergenza epidemiologica da Sars-CoV-2», le parole di **Mulè**, «è convocata mercoledì 18 settembre alle ore 8.30 presso la sede di Palazzo San Macuto per procedere alla propria costituzione».

L'annuncio è arrivato dopo che l'opposizione ha provato fino all'ultimo a intervenire sull'organo parlamentare, venendo fermata; la comunicazione di **Mulè** sulla sua convocazione, infatti, è arrivata dopo che alla Camera - con 141 voti contrari e 95 favorevoli - è stata bocciata la richiesta perorata in Aula dalla capogruppo del Pd, **Chiara Braga**, di esaminare con urgenza la proposta sulle «modifiche all'articolo 3 della legge 5 marzo 2024, n. 22, in materia di compiti della Commissione parlamentare di inchiesta»; una proposta di legge di un solo articolo che da un lato, inseriva, nell'oggetto d'indagine della Commissione pure l'operato delle Regioni, delle province autonome di Trento e di Bolzano, degli enti locali e dei relativi organi tecnici e, dall'altro, escludeva dai compiti della Commissione quello di poter valutare l'efficacia scientifica dei vaccini.

Inoltre, già la sua relazione introduttiva conteneva un processo alle intenzioni della nuova Commissione, definita «un tentativo di mistificare la realtà degli eventi accaduti negli anni della pandemia».

Col voto di ieri hanno trovato così conclusione tutti gli stratagemmi ostruzionistici del centrosinistra per ostacolare il nuovo organo. Infatti, da una parte le opposizioni - fatta eccezione per Italia viva, il partito di **Matteo Renzi** - per mesi non hanno indicato ai presidenti di Camera e Senato i loro parlamentari da nominare come componenti della commissione, così ostacolandone la costituzione, mentre, dall'altra, sono arrivati a presentare una proposta di legge per modificare *ab origine* gli obiettivi della Commissione d'inchiesta, mirando a snaturarla. Cavilli e trucchi che ora, come si diceva, sono finalmente stati superati, così che la Commissione bicamerale - composta da 30 parlamentari, 15 deputati e 15 senatori, con nomi noti sia del centrodestra (**Bagnai**, **Borghi**, **Malan**, **Romeo**, **Ronzulli**) sia del centrosinistra e dei 5 Stelle (**Baldino**, **Boccia**, **Bonafé**, **Patuanelli**, **Richetti**) - possa mettersi al lavoro.

Il nuovo organo esaminerà almeno quattro aspetti cruciali della pandemia: l'efficacia delle misure adottate dal governo e dal comitato di esperti all'epoca istituito dal governo **Conte**; la legittimità dello stato di emergenza a suo tempo introdotto; l'acquisto di dispositivi di protezione dalla Cina; gli acquisti delle dosi di vaccino destinate all'Italia nonché all'efficacia del piano vaccinale predisposto; i contratti di appalto e di concessione riguardo alla gestione dell'emergenza sanitaria, incluso quelli per l'acquisto dei banchi a rotelle. La presidenza della Commissione dovrebbe andare a Fratelli d'Italia; i possibili candidati sono la deputata romagnola **Alice Buonguerrieri** e il senatore bolognese **Marco Lisei**.

GRANDE FRATELLO

In Australia vige la verità di Stato Multa ai social che non «censurano»

Canberra intende infliggere un'ammenda alle piattaforme online che non prevengono la «disinformazione» Intanto scopre che Meta, dal 2007, usa senza consenso i post degli utenti per allenare l'intelligenza artificiale

di **MATTEO LORENZI**

■ Il governo australiano ha annunciato che intende multare le piattaforme online fino al 5% dei loro ricavi globali se non riusciranno a prevenire la diffusione di disinformazione, con particolare riferimento ai contenuti falsi che danneggiano «l'integrità elettorale» o la «salute pubblica».

Un annuncio effettuato nelle stesse ore in cui una nuova bufera si è abbattuta su Meta, la società di **Mark Zuckerberg** proprietaria di Facebook, Instagram, Threads e Whatsapp. Una commissione d'inchiesta del Senato australiano ha infatti svelato che le foto e i post pubblicati dagli utenti australiani su Facebook e Instagram dal 2007 a oggi vengono utilizzati per addestrare il nuovo modello di intelligenza artificiale progettato da Meta. Ma mentre agli utenti europei è stata data la possibilità di non partecipare alla raccolta di massa dei loro contenuti, hanno protestato alcuni senatori, gli utenti australiani non hanno beneficiato di questa opzione. Il paradosso di uno Stato che vuole imporre che cosa è vero e che cosa è falso, ma non riesce a proteggere i dati sensibili dei cittadini.

La verità sull'utilizzo dei contenuti è stata svelata dalla direttrice del settore privacy

La questione è stata appurata durante un'audizione che ha coinvolto la direttrice globale della privacy di Meta, **Melinda Claybaugh**, a cui in prima battuta è stato chiesto se il colosso di **Zuckerberg** stesse raccogliendo i dati di tutti gli australiani per sviluppare i suoi strumenti di intelligenza artificiale generativa. Inizialmente, forse approfittando della vaghezza della domanda, la donna ha negato i fatti. Poi però **David Shoebridge**, senatore dei Verdi, ha contestato questa risposta: «La verità», ha dichiarato in Aula, «è che, a meno che non abbiate consapevolmente impostato quei post come privati dal 2007, Meta ha semplicemente deciso che sarebbero state raccolte tutte le foto e tutti i testi di ogni post pubblico su Instagram o Facebook dal 2007. Questa è la realtà, vero?». La risposta questa volta è stata affermativa, con la precisazione che gli account di persone sotto i 18 anni non sono stati inclusi nella selezione. Tuttavia, quando il senatore e presidente della commissione **Tony Sheldon** ha chiesto se le foto pubbliche dei suoi figli sul suo account venissero comunque raccolte, la direttrice **Claybaugh** ha risposto ancora una volta positivamente. Invece, la rappresentante di Meta non ha chiarito quale sia il destino dei contenuti condivisi in passato da utenti che ora sono adulti ma che erano minorenni al momento della creazione dei loro account. A quel punto, il parlamentare ha virato su una seconda questione, chiedendo il motivo per cui agli australiani non sia stata data la stessa possibilità di scegliere concessa agli europei. **Claybaugh** ha allora spiegato che l'opzione di esclusione in Europa è stata applicata «in risposta a un quadro giuridico molto specifico», senza entrare nel merito se tale possibilità sarebbe stata offerta in futuro anche agli australiani. Lo sbarco in Europa di Meta Ai, il chatbot progettato dal gruppo di **Zuckerberg**, sarebbe infatti dovuto avvenire lo scorso 26 giugno, ma le operazioni sono state bloccate dall'intervento della Commissione irlandese per la protezione dei dati (Dpc), il principale regolatore europeo sulla privacy. Le preoccupazioni dell'autorità europea erano le stesse che oggi muovono i politici australiani, e cioè l'addestramento dei modelli linguistici attraverso i contenuti pubblici condivisi su Facebook e Instagram.

Durante l'audizione al Senato australiano, la donna ha anche aggiunto che le persone possono ora impostare i loro account come privati al fine di prevenire la schedatura futura, ma in ogni caso ciò non avrebbe alcun effetto sulle pubblicazioni passate. Il senatore **Sheldon** ha però evidenziato come ci siano milioni di australiani che utilizzano Facebook e Instagram i quali non hanno acconsentito all'uso delle loro foto e video per addestrare un modello di intelligenza artificiale. In proposito, il Brasile a luglio aveva vietato a Meta di usare i dati degli utenti per allenare l'Ia.

Nelle pagine di ieri della *Verità*, partendo da un assurdo episodio di censura verificatosi su Threads (social network sempre del gruppo Meta) in Giappone, abbiamo ricostruito le diverse testimonianze emerse negli ultimi anni di pressioni governative volte a censurare contenuti ritenuti scomodi sulle piattaforme online. La voce definitiva, in tal senso, è stata quella dello stesso **Zuckerberg**, il quale di recente ha raccontato che «alti funzionari dell'amministrazione Biden, compresa la Casa Bianca, hanno ripetutamente esercitato pressioni» sui team di Meta «affinché censurassero alcuni contenuti Covid-19». Pressioni che a quel tempo avvenivano sottotraccia, ma che adesso - basti pensare al Digital service act dell'Unione europea - sono del tutto espliciti.

Ieri il governo di Canberra ha annunciato che obbligherà le piattaforme tecnologiche a stabilire codici di condotta che regolino come fermare la diffusione di fake news pericolose, codici che a loro volta dovranno essere approvati da un'autorità di regolamentazione. Se una piattaforma non lo farà, l'autorità stabilirà i propri standard e potrà multare le aziende per mancata conformità.

A luglio il Brasile ha vietato la pratica che era adottata nel Paese oceanico

Da una parte, dunque, osserviamo governi e organismi sovranazionali investire da anni grandi energie nella lotta contro le fake news (che troppe volte abbiamo visto scadere nella mera censura). Dall'altra, a quasi 20 anni dall'esplosione dei social network, gli sforzi da parte degli Stati per proteggere i dati dei cittadini non sembrano molto convincenti. È almeno dallo scandalo Cambridge Analytica scoppiato nel 2018, quando si è scoperto che i dati di milioni di utenti sarebbero stati venduti per costruirci sopra le campagne elettorali, che sono universalmente noti questi pericoli, ma per qualche ragione i governi preferiscono occuparsi di *hate speech*.

MA IL COMPAGNO DI SQUADRA SUDCOREANO LO AVEVA DIFESO

«FRASI RAZZISTE», L'EX JUVE BENTANCUR RISCHIA 12 GIORNATE DI SQUALIFICA

■ **Multa e possibile squalifica di 12 giornate per il calciatore del Tottenham Bentancur *(foto Ansa)*, ex Juve, accusato dalla Federcalcio inglese di «insulti razzisti» al compagno di squadra Son. In un'intervista aveva detto: «Son? Magari è suo cugino, gli asiatici son tutti uguali». La «vittima» aveva chiuso il caso: «Si è scusato, ma non voleva offendere».**

VIOLAZIONI UEFA

Lunedì comincia il processo al Manchester City

■ **Lunedì si apre il processo contro il Manchester City per presunte violazioni del Fair play finanziario. La Premier league imputa alla società di proprietà dello sceicco Mansur bin Zayd Al Nahyan la violazione sistematica e ripetuta (più di cento casi) delle regole imposte dalla Uefa. Gli inglesi guidati da Pep Guardiola rischiano dalla penalizzazione alla retrocessione.**

ANTENNE DRITTE

di **MAURIZIO CAVERZAN**

De Martino beffa le critiche e spopola coi pacchi

■ Occhi puntati e puntuti su **Stefano De Martino**, debuttante ad *Affari tuoi* (Rai 1, ore 20.35, tutti i giorni). Raccoglie un'eredità pesante. Non è abbastanza testato nella conduzione di strisce quotidiane. È giovane. L'ha voluto lì **Arianna Meloni**, è stato scritto e smentito. Ma ormai, di questi tempi, per la qualunque #hastataArianna. E quindi, accoglienza tiepida se non ostile da parte della stampa qualificata. Poi però, delle dicerie e dei retroscena più o meno inventati, il pubblico mostra bellamente di fregarsene e premia l'esordiente che, pure, qualche misura deve ancora prenderla e non potrebbe essere diversamente. La media degli ascolti è nettamente superiore a quella di **Amadeus**, predecessore e transfuga, che un anno fa aveva resuscitato il format di Endemol Shine Italy (gruppo Banijay), portandolo nel corso della stagione a picchi notevoli, della cui scia gode ora lo stesso **De Martino**.

Per il resto, trova le differenze. Dalle giacche glitterate siamo passati alla camicia bianca con cravattino. Dallo smartphone per il ping pong con il Dottore, al telefono classico con l'analogica cornetta. Dalla conduzione narrativa in stile comedy a quella più «empatica» (pardon!) e galvanizzante, con partecipazione attiva del pubblico. Neanche a dirlo, l'ex ballerino di *Amici* promosso conduttore da **Carlo Freccero**, ha tutto il diritto di essere sé stesso, tanto più che per la prima volta si cimenta con un programma in solitaria. Nei precedenti *Bar Stella* e *Stasera tutto è possibile* c'era sempre una banda di complici con cui triangolare e a cui lasciare ampi spazi. Qui lo show e il ritmo li fa lui. E forse a questo serve il dinamismo girovago all'interno dello studio. Bisogna alimentare e tener viva l'adrenalina della suspense fino al climax finale nel crescendo di quasi un'ora (forse troppo; ma le ragioni dell'audience e degli sponsor continuano a prevalere su quelle del pubblico che preferirebbe anticipare l'inizio del prime time). E allora **De Martino** e i suoi autori sembrano aver scelto lo spartito linguistico del calcio, nazionalpopolare per eccellenza. Il pubblico dello studio tifa sonoramente e accompagna gli spacchettamenti. «E andiamo!», commenta lui quando sono favorevoli ai concorrenti. Oppure: «Bella partita, partita sudata». Da buon napoletano, non disdegna di aggiungere ogni tanto il pepe di qualche bluff al momento dell'apertura. Tutto sommato, è una conduzione abbastanza tradizionale. Man mano che, con il passare del tempo, il debuttante si sentirà più padrone della scena diventerà più creativa.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Maria e l'amore - Rai 3, ore 21.25
Maria, donna delle pulizie dalla sensibilità fuori dall'ordinario, trova lavoro presso la Scuola di Belle Arti. Qui, incontra Hubert e scopre un luogo dove regnano libertà, creatività e audacia.

Raging Fire - Fuoco incrociato - Rai 4, ore 21.20
Cheung è un onesto poliziotto rispettato nel suo ambiente per aver risolto diversi casi, ma alcune ferite del suo passato si riaprono quando una missione sotto copertura di cui è capo salta a causa di un inaspettato attacco criminale. La banda di malviventi è guidata da Ngo, un tempo anche lui poliziotto, finito ingiustamente in carcere a causa di un errore commesso dai suoi stessi colleghi.

La maledizione della prima Luna Italia 1, ore 21.20
Nel XVII secolo, un pirata rapisce la figlia di un governatore e un giovane si allea con un pirata vagabondo per salvarla. Scoprono che il pirata è vittima di una maledizione che lo trasforma in uno scheletro durante le notti di luna piena.

Il Corriere - The Mule - Iris, ore 21.10
Un anziano rimasto solo e al verde accetta un lavoro come corriere della droga per un cartello messicano, senza rendersi conto delle conseguenze. Man mano che diventa sempre più bravo nel suo ruolo, attira l'attenzione di un agente della Dea.

Speed - 20, ore 21.05
Un agente di polizia interviene per sventare un piano criminale che mette in pericolo la vita di molte persone in città. Dopo aver impedito un attentato all'interno di un grattacielo, si trova ad affrontare una sfida ancora più grande su un autobus imbottito di esplosivo che deve rimanere in movimento a una certa velocità per non esplodere.

Fiume di passione - Cielo, ore 21.20
La storia di tre fratelli che si ritrovano a condividere lo stesso tetto in una piccola cittadina situata vicino a un fiume. Gli equilibri tra di loro si alterano quando il fratello di mezzo, Dalberto, decide di far vivere con loro la sua affascinante moglie Anaira.

IL CONSIGLIO

Vanessa Minillo e Alex Tarrant in un scena della serie.

Ncis 21
Rai 2, ore 21.20
"Prima o poi"-Torres (Wilmer Valderrama) viene prelevato dall'F.B.I. per l'omicidio di Maurice Riva (Al Sapienza), l'uomo dal quale la sua famiglia aveva subito maltrattamenti per molti anni. Chiede un'udienza privata e si addossa completamente la colpa dell'omicidio.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina News
8.00 Tg1 News
8.35 UnoMattina Contenitore
8.55 Rai Parlamento Telegiornale News
9.00 Tg1 L.i.s. News
9.50 Storie italiane Talk show. Conduce Eleonora Daniele
11.55 È sempre mezzogiorno Cucina
13.30 Tg1 News
14.05 La volta buona Contenitore
16.00 Il Paradiso delle Signore 9 - Daily 7 Soap (Italia 2024)
16.55 Tg1 News
17.05 La vita in diretta Talk show
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Cinque minuti Attualità. Un programma di Bruno Vespa
20.35 Affari tuoi Gioco

21.30 Tim Music Awards 2024
Evento (Italia 2024) Conducono Carlo Conti e Vanessa Incontrada. Dall'Arena di Verona.

0.40 Sottovoce 30 Anni Rubrica. Lo storico talk show condotto da Gigi Marzullo compie 30anni: una puntata speciale dedicata ai momenti salienti del celebre programma

RAI 2

6.55 La nave dei sogni Viaggio di nozze in Puglia Film/Sentimentale (2016)
8.30 Tg2 News
8.45 Aspettando Radio2 Social Club Anteprima
10.00 Tg2 Storie - I racconti della settimana Rubrica
11.00 Rai Tg Sport News
11.10 I fatti vostri Contenitore
11.20 Un'estate sul Lago di Garda Film/Sentimentale (Germania 2022)
13.00 Tg2 - Giorno News
13.30 Tg2 Eat Parade Rubrica
13.50 Tg2 Sì, viaggiare Rubrica
14.00 Ore 14 Contenitore
15.00 Coppa Davis Gruppo A - 2ª giornata Italia-Belgio Sport/Tennis
17.00 Rai Parlamento Telegiornale News
17.05 Tg2 L.i.s. News
17.10 Tg2 News
19.45 S.w.a.t. 5 Serie (Usa 2021)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 Ncis 21
Serie (Usa 2024) "Prima o poi". Con Gary Cole, Sean Murray, Wilmer Valderrama, Katrina Law, Rocky Carroll.

22.10 Ncis Hawai'i 3 Serie (Usa 2024) Con Vanessa Lachey, LL Cool J, Jason Antoon, Yasmine Al-Bustami
23.35 Tango Approfondimento. Conduce Luisella Costamagna

RAI 3

8.00 Agorà Attualità
9.35 Restart Rubrica
10.30 Elisir Medicina
12.00 Tg3 News
12.25 Quante storie Rubrica
13.00 Geo Documentario
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Tg3 L.i.s. News
15.05 Rai Parlamento Telegiornale News
15.10 Teche Kids La tv dei ragazzi fa 70! Show
15.50 Aspettando Geo Documentario
17.00 Geo Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.20 Caro Marziano Rubrica (Italia 2024)
20.40 Il cavallo e la torre Approfondimento. Conduce Marco Damilano
20.55 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.25 Maria e l'amore
Film/Sentimentale (Francia 2022) Di Lauriane Escaffre, Yvonnick Muller. Con Karin Viard, Grégory Gadebois, Noée Abita.

23.05 Nel nome del padre Il caso Cirillo Documentario
0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
1.05 Appuntamento al cinema Anteprima
1.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste Contenitore

RETE 4

6.25 Tg4 Ultim'ora Mattina News
6.45 4 di sera Approfondimento
7.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
8.45 Grand Hotel Intrighi e passioni 2 Serie (Spagna 2011)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 3 Telefilm (1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.30 Woman in gold Film/Drammatico (Uk 2015)
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento. Paolo Del Debbio guida il dibattito quotidiano sui fatti salienti della giornata

21.20 Quarto Grado
Inchieste Approfondimento condotto da Gianluigi Nuzzi e Alessandra Viero su alcuni dei gialli più controversi ed irrisolti della cronaca.

0.50 East New York Serie (2022) Con Amanda Warren, Kevin Rankin, Richard Kind, Elizabeth Rodriguez, Olivia Luccardi, Lavel Schley
1.45 Giuni Russo Special Musicale

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Contenitore. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.45 Beautiful Soap (Usa 2023)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque Contenitore. Myrta Merlino conduce la nuova edizione del talk show pomeridiano dedicato ai temi attualità e cronaca con collegamenti e ospiti in studio
18.45 La ruota della fortuna Gioco
20.00 Tg5 News
20.40 Paperissima Sprint Show. Il varietà estivo di Antonio Ricci con Vittorio Brumotti, Marcia Thereza Araujo Barros e Valentina Corradi

21.20 Endless Love
Soap (Turchia 2015) Con Burak Ozcivit, Neslihan Atagul, Kaan Urgancioglu, Orhan Guner, Nese Baykent.

23.40 Station 19 6 Serie (Usa 2023) Con Jaina Lee Ortiz, Jason Winston George, Grey Damon, Barrett Doss, Jay Hayden, Okieriete Onaodowan, Danielle Savre, Miguel Sandoval
0.40 Tg5 - Notte News

ITALIA 1

6.45 Chips Telefilm (1977)
7.40 Rizzoli & Isles 3 Telefilm (Usa 2012)
8.35 Law & Order Special Victims Unit 15 Serie (Usa 2013)
10.30 Csi New York 6 Serie (Usa 2009)
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.50 I Simpson Sitcom (Usa 1989)
15.05 I Griffin Serie (1999)
15.35 Magnum P.I. 4 Serie (Usa 2021)
17.30 Person of Interest Telefilm (2011) Con James Caviezel, Michael Emerson, Taraji P. Henson, Kevin Chapman, Susan Misner, Elizabeth Marvel, Al Sapienza
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 6 Serie (2005)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 15 Serie (2017)

21.20 La maledizione della prima Luna
Film/Avventura (Usa 2003) Regia di Gore Verbinski. Con Johnny Depp, Geoffrey Rush, Orlando Bloom.

0.25 47 Ronin Film/Azione (Usa 2013) Regia di Carl Rinsch. Con Keanu Reeves, Hiroyuki Sanada, Tadanobu Asano, Rinko Kikuchi, Kô Shibasaki
2.30 Studio Aperto La giornata News

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
6.40 Colori Rubrica
6.45 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità
16.40 Taga Focus Approfondimento
17.00 C'era una volta... Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown Telefilm (Uk 2013) Regia di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità

21.15 Propaganda Live
Approfondimento Un insolito appuntamento con l'informazione per raccontare l'Italia tra giornalismo e ironia.

1.00 Tg La7 News
1.10 Otto e mezzo Attualità
1.50 L'aria che tira Attualità. Che aria tira nel Paese? Se ne discute con David Parenzo e i suoi ospiti.
3.50 Tagadà Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.00 Macchine mortali **9.10** Flaminia **10.55** E all'improvviso arriva l'amore **12.40** La rapina perfetta **14.35** Upgrade **16.20** John Wick 4 **19.10** Star Trek Beyond **21.15** Suburra **23.30** S.w.a.t. - Squadra Speciale Anticrimine **1.30** The Kill Team **3.00** Insospettabili sospetti **4.35** Questo o quello - Speciale **4.50** Confidenza

Sky Cinema 2
7.30 Questo o quello - Speciale **7.45** Georgetown **9.25** Il capitale umano **11.20** Vangelo Secondo Maria - Maria & Giuseppe - Speciale **11.40** Che fine ha fatto Bernadette? **13.30** Cento domeniche **15.10** Argo **17.15** C'è ancora domani **19.15** Three Kings **21.15** La teoria del tutto **23.25** È stato il figlio **1.05** Dal tramonto all'alba **2.50** Ogni cosa è illuminata **4.35** After Yang

Sky Cinema Family
6.05 Z la formica **7.30** Sammy 2 - La grande fuga **9.05** Ant Bully - Una vita da formica **10.40** Madagascar **12.10** I Goonies **14.05** Hotel Transylvania 2 **15.40** Heidi **17.35** Show dogs - Entriamo in scena **19.10** Sing **21.00** Belle & Sebastien - L'avventura Continua **22.45** Belle & Sebastien - Amici per sempre **0.20** Molly Moon e l'incredibile libro dell'ipnotismo **1.55** Hotel Transylvania 2 **3.25** Capitan Sciabola e il diamante magico **4.45** Piccolo vampiro

Sky Cinema Drama
6.05 Matthias & Maxime **8.10** Questo o quello - Speciale **8.25** Nour **10.00** Bernard & Doris - Complici amici **11.45** Schindler's list - La lista di Schindler **15.00** Codice d'onore **17.20** Enea **19.20** Il mio amico Einstein **21.00** L'uomo dei sogni **22.50** We are Marshall **1.05** 2001: Odissea nello spazio **3.20** Paz! **5.05** La mia vita con John F. Donovan

Sky Crime
6.00 Online - Connessioni pericolose **6.45** Sui passi dell'assassino **7.45** Sui passi dell'assassino **8.45** Sui passi dell'assassino **9.45** La modella assassina - Storia di Rosa Della Corte **10.40** La modella assassina - Storia di Rosa Della Corte **11.35** Matrimonio con delitto **12.30** Matrimonio con delitto **13.25** Matrimonio con delitto **14.20** Matrimonio con delitto **15.15** Matrimonio con delitto **16.10** Delitti a circuito chiuso **17.10** Delitti a circuito chiuso **18.10** Delitti a circuito chiuso **19.10** Delitti a circuito chiuso **20.10** SOS crimini sessuali **21.00** Online - Connessioni pericolose **21.40** Sei in arresto! **22.05** Sei in arresto! **22.30** La pensione dell'orrore **23.45** La pensione dell'orrore **1.00** Predator: caccia al taxi dello stupro

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.25** Come è fatto **6.50** Come è fatto **7.15** Come è fatto **7.40** Chi cerca trova: super restauri **8.30** Chi cerca trova **9.20** Acquari di famiglia **10.10** Acquari di famiglia **11.05** La mia nuova casa sull'albero **12.00** La mia nuova casa sull'albero **12.55** La mia nuova casa sull'albero **13.45** Chi cerca trova: super restauri **14.40** Chi cerca trova **15.35** Chi cerca trova: super restauri **16.25** Chi cerca trova **17.15** Alaska: costruzioni selvagge **18.05** Alaska: costruzioni selvagge **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** Cacciatori di fantasmi **21.55** Cacciatori di fantasmi **22.50** Cacciatori di fantasmi **23.45** Indagini paranormali con Josh Gates **0.35** Indagini paranormali con Josh Gates **1.25** Oro degli abissi **2.15** Oro degli abissi **3.05** Oro degli abissi **3.55** Come è fatto **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

TV 8

9.30 Tg News SkyTg24 News
9.35 Quattro matrimoni Reality
10.55 Tg News SkyTg24 News
11.00 Bruno Barbieri - 4 hotel Reality
12.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.40 Trappola di famiglia Film/Thriller (Usa 2021)
15.30 Il pugile e la ballerina Film/Sentimentale (2023)
17.15 Una dolce estate Film/Sentimentale (Usa 2021)
19.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
20.20 100% Italia Anteprima Gioco
20.25 100% Italia Gioco
21.30 Pechino Express Reality
2.40 Delitti Documentario

NOVE

6.00 Summer Crime Amore e altri delitti Inchieste
6.50 Alta infedeltà Docufiction
7.50 Alta infedeltà: nuovi modi di tradire Docufiction
8.50 Alta infedeltà Docufiction
11.50 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
14.10 Crimini italiani Inchieste
16.10 Sulle tracce dell'assassino: il caso Yara Inchieste
17.50 Little Big Italy Cucina
19.20 Cash or trash - Chi offre di più? Gioco
21.25 Enrico Brignano Show Show. Il divertente spettacolo di Enrico Brignano.
23.35 Only fun - Comico show Show
1.35 Web of lies - Quando internet uccide Inchieste
5.30 Alta infedeltà Docufiction

RAI 4

7.30 Squadra Speciale Cobra 11 8 Serie (2004)
9.05 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
10.30 Senza traccia 7 Telefilm (Usa 2008)
12.00 Bones 12 Serie (Usa 2017)
13.30 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
14.10 I fiumi di porpora La serie Serie (2018)
15.55 Squadra Speciale Cobra 11 8 Serie (2004)
17.35 Castle 2 Telefilm (Usa 2010)
19.05 Bones 12 Serie (Usa 2017)
20.35 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
21.20 Raging Fire Fuoco incrociato Film/Azione (2021)
23.25 Pagan Peak 3 Serie (Germania/Austria 2023)
1.10 Criminal Minds 6 Serie (Usa 2010)
2.00 I fiumi di porpora La serie Serie (2018)

IRIS

8.45 I lancieri neri Film/Commedia (Ita 1962)
10.45 Conspiracy La cospirazione Film/Drammatico (Usa 2016)
13.00 Lost River Film/Fantasy (Usa 2014)
15.00 The Game Nessuna regola Film/Thriller (Usa 1997)
17.35 In viaggio con Charlie Film/Commedia (Australia 2009)
19.40 Kojak 2 Telefilm (Usa 1973)
20.30 Walker Texas Ranger 6 Telefilm (1993)
21.10 Il Corriere - The Mule Film/Drammatico (Usa 2018) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Bradley Cooper, Laurence Fishburne, Michael Peña
23.30 Filo da torcere Film/Azione (Usa 1979)
1.55 Lost River Film/Fantasy (Usa 2014)

CIELO

8.20 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
10.20 Tg News SkyTg24 News
10.25 Cuochi d'Italia Cucina
11.25 MasterChef Italia Talent show
16.30 Fratelli in affari Docureality
17.25 Buying & Selling Docureality
18.25 Love it or List it Prendere o lasciare Australia Docureality
19.25 Tiny House - Piccole case per vivere in grande Documentario
19.55 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.20 Fiume di passione Film/Drammatico (2022)
23.30 La donna lupo Film/Erotico (Italia 1999)
1.00 Teens and Porn Documentario

20

10.40 The Big Bang Theory 6 Sitcom (Usa 2012)
11.30 Supergirl 6 Serie (Usa 2021)
13.15 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
14.05 All American 4 Serie (Usa 2022)
15.50 Chuck 5 Serie (Usa 2012)
17.35 Supergirl 6 Serie (Usa 2021)
19.15 Chicago Fire 11 Serie (Usa 2022)
20.05 The Big Bang Theory 6 Sitcom (2012)
21.05 Speed Film/Azione (Usa 1994) Regia di Jan De Bont. Con Keanu Reeves, Dennis Hopper, Sandra Bullock, Jeff Daniels
23.35 Bastille Day Il colpo del secolo Film/Azione (Francia 2016)
1.30 The Flash 6 Serie (Usa 2020)
2.50 Prodigal Son Serie (Usa 2019)

RAI SPORT

14.05 Automobilismo, Campionato Europeo Formula Regional - Gp Imola Sport/Motori
15.15 Ciclismo, Coppa Sabatini Sport/Ciclismo
16.45 Automobilismo, Campionato Italiano Rally Mille Miglia Brescia (Gara 1) Sport/Motori
17.50 Equitazione, Test Event FEI Campionati Europei Endurance Castiglione del Lago 2024 Sport/Equitazione (2024)
18.30 World Skate Games 2024, Pattinaggio Corsa Montesilvano - Finali su Pista (1a giornata) Sport/Pattinaggio (2024)
19.40 Tennis, Coppa Davis Gruppo A (2a giornata): Italia-Belgio Sport/ Tennis (2024)
22.00 Atletica Leggera, Diamond League: Bruxelles (Finali, 1a giornata) Sport/Atletica (2023)
0.00 Tg Sport Notte News

di ROBERTO FABEN

L'INTERVISTA **ANDREA MINGARDI**

«I trapper mi danno fastidio Mina mi canta al telefono le canzoni che scrissi per lei»

Il cantautore bolognese: «A 20 anni se la prendono col mondo che non conoscono Non mi capacito che sia esistito Beethoven e oggi ci sia gente che sta ore su TikTok»

■ Per forza di cose, nemmeno Bologna può sottrarsi alle isterie quotidiane dell'iper-comunicazione che lascia soli. Tuttavia, Andrea Mingardi, classe 1940, fedele alla sua indole, riflessiva, moderata, dialogica e inguaribilmente incline all'ironia, è inamovibile. Guai a chi gliela tocca la tradizione della città ingiuriata dagli opposti estremismi. Certo, come ha raccontato nel suo docu-film del 2024 *Bologna I love you!*, i tempi del rock e del jazz, delle notti infinite e dei bomboloni alle 4 del mattino in via Mazzini, del ristorante della stazione che serviva pietanze ancora caserecce, sono un ricordo che scivola via. Ma è convinto che la città sia «ancora viva». «Le sue tagliatelle? Restano da Champions League».

Oggi vive sui colli bolognesi, ma è nato in centro.

«Sì. Quando sono nato, il 1° agosto, alle 19.15, l'ombra delle Due Torri era su casa mia. Era via D'Azeglio».

Nei suoi ricordi di bambino?

«Mia madre mi ha sempre detto che non riusciva a capacitarsi del fatto che avessi ricordi nitidi di quando avevo due anni. Bologna è sempre stata straordinaria. Non era la città trafficata e turistica di adesso e non avevamo proprio voglia di andare in guerra».

I suoi che lavoro hanno fatto?

«Mio padre, per sei anni, è stato costretto tra il richiamo alle armi nel '38, la naja, un periodo di resistenza nelle colline. Era un geometra, le ha provate tutte e ha fatto di tutto per garantirsi un'esistenza dignitosa. La mamma, casalinga, di una bellezza persino fastidiosa. Era siciliana, poi visse a Roma. Il regista Alessandro Blasetti la fermò per strada per proporle di fare cinema ma, sai com'erano quelle famiglie siciliane. Sono figlio unico».

> *«Scrissi "Rosa rosae rock'n'roll" perché odiavo il latino Poi Celentano s'ispirò a quel brano»*

Frequentò il liceo?

«Sì, lo scientifico, il Righi, poi mi sono iscritto all'università - ingegneria, perché la mamma, da giovane, si era innamorata di un ingegnere - ma non ho fatto neanche un esame. In realtà m'iscrissi alla facoltà del rock'n'roll».

Divenne leader dei Golden Rock Boys. Tra i vostri brani c'era *Rosa rosae rock'n'roll*.

«La prima volta che mi hanno pagato per suonare la batteria e cantare è stata nel 1956. Scrissi io questo brano: a scuola, se c'era una cosa che non sopportavo, era il latino. Poi Celentano, non dico che copiò, ma s'ispirò per *Pitagora rock*».

Poi cantò in un gruppo jazz con Pupi Avati clarinettista.

«Bologna, in quel periodo, alla fine degli anni Cinquanta e per tutti i Sessanta, era la capitale del jazz europeo. Pupi amava suonare il clarinetto, anche se masticava amaro perché c'era un fenomeno che, senza aver studiato, sapeva far suonare anche un sasso. Si chiamava Lucio Dalla. Con Pupi ho inciso il mio primo disco, *No girls for me tonight*. Ora viene poco a Bologna, ma lo sento sempre con grande affetto».

Quando ha incontrato Mina per la prima volta?

«L'ho incontrata in tempi non sospetti, credo nel '58, perché ero amico del povero fratello Geronimo, che poi morì giovanissimo in un incidente stradale. Mina venne a trovarmi a Modena dove io suonavo il rock al Mocambo Club. Un cameriere mi disse: "Una ragazza con un signore là in fondo ti vogliono parlare". La ragazza era Mina, che allora si chiamava ancora Baby Gate, con il maestro De Vita, noto jazzista. M'invitarono a Milano a fare un provino per una casa discografica. Ero un imbecille e amavo solamente andare sul palco. Non ci andai. Ma il rapporto rimase. Era una ragazza di una freschezza e bellezza uniche. Poi andai a trovarla a Cremona, era nei Solitari, incise *Tintarella di luna*, facemmo spettacoli insieme e da allora non ci siamo più persi di vista».

Ci fu del tenero tra lei e Mina?

«No ma, sai, io stavo più tempo con suo fratello che con lei, oddio, non dico che mi sarebbe dispiaciuto. L'affinità di gusti musicali è sempre rimasta. Quando sono andato a trovarla a Lugano con la mia compagna, lei ha estratto dalla sua discoteca il mio primo Lp *Datemi della musica* e ha detto: "Questo è un monumento che ascolto ogni mese"».

Per lei ha scritto più di venti canzoni. La preferita di Mina?

«Ne ho scritte per lei 24-25. Nel prossimo disco, che uscirà per Natale, ce n'è un'altra mia e di Tirelli, *Goodbye my love*, che lei canta. Noi, insieme, abbiamo cantato solo *Datemi della musica* e Mogol-Battisti. Credo che quella che Mina preferisce sia *Ogni tanto è bello stare soli*. Ogni tanto mi telefona e mi canta le canzoni che ho fatto per lei».

Lei a Bologna incontrò grandi jazzisti, come Miles Davis.

«Sì, perché Alberto Alberti e Cicci Foresti, i due grandi organizzatori, facevano cose e poi si andava a mangiare. Essendo batterista in erba e appassionato di jazz, ero accettato di buon grado nel gruppo che seguiva i fenomeni. In tutta Bologna c'erano almeno 40 ristoranti aperti tutte le notti. Andammo al Continental, davanti all'Arena del Sole, era vestito tutto di nero, occhiali neri, burbero, schivo, capitai vicino a lui. Gli chiesi: "Mr Davis, mi dice qualcosa di Charlie Parker?". E lui, senza girarsi, mi rispose: "A fuckin' man", una testa di cazzo insomma. Mangiammo tortelloni burro e pomodoro. Ma ero molto più in confidenza con Chet Baker, che ha anche abitato a Bologna. Si andava nei locali, aveva sempre la tromba, mi sussurrò in un orecchio *Look for the silver lining*».

Molti suoi testi surreali in vernacolo bolognese sono uno spasso. *A io' vest un marzian*.

«Una sorta di folgorazione perché, nel '74, immaginai la visita di un marziano a un contadino nei pressi di San Giovanni in Persiceto che, ritrovando distrutto il pianeta in cui aveva vissuto, rivedeva, nel contadino che mangiava cipolla, la campagna di centinaia di anni prima».

***Pus*, del 1978, sempre in dialetto, una satira del punk.**

«Il mio famoso slogan è "sopra il punk la capra camp". Un rock scatenato. Ho sempre avuto l'orologio troppo avanti. Credo di essere il cantautore e il rocker più anziano che, in estate, ha fatto 40 concerti. Le mode successive al rock, come il punk, mi hanno sempre dato un po' fastidio, esagerazioni, come i rapper e i trapper. A vent'anni se la prendono con violenza con un mondo che non conoscono».

In *Sfighé*, del 1976, canta: «Sono sfigato di una sfiga che, se mi casca l'uccello per terra, mi rimbalza nel culo».

«È l'apoteosi. Pensa che questa frase, che avevo parzialmente orecchiato in un bar tra due che si vantavano di essere uno più sfortunato dell'altro, era una battuta accanto un'altra, sempre detta da uno dei due. Attorno s'era formato un pubblico. Uno diceva: "Sfortunato te? Io sono così sfortunato che, se in tutto il mondo fanno una lotteria di donne, io vinco mia moglie". Erano due operai, due grandi autori, di cui la tv avrebbe bisogno anche oggi. Quella canzone era una sorta di esorcismo».

Debuttò a Sanremo 1992 con il brano *Con un amico vicino*, in coppia con Alessandro Bono, autore del bel testo *Gesù ritorna*. Purtroppo perse il suo amico, a causa dell'Aids.

«Scriveva benissimo. Quando la casa discografica ci ha messo insieme, dopo trenta secondi eravamo già amici. Purtroppo, anni prima, commise un errore e questo errore, che oggi sarebbe curabile, non lo ha perdonato. Se n'è andato a 30 anni. Ricordiamo con un concerto, a Milano, il trentennale della scomparsa, il 5 ottobre 2024. La sua mamma mi chiama sempre».

Lo ricordò con il brano *Canto per te*. «Ogni volta che ti penso / canto per te / come se la cosa avesse un senso / [...] e mi fa meno paura / questa oscura immensità».

«Credo che la paura che abbiamo tutti sia quella del niente. Se ciò che stiamo facendo riteniamo possa avere anche un minimo senso, quando si spegne la luce, se non c'è nulla, è come se avessimo zappato nel mare. Io il senso, fin che sono al mondo, lo trovo e poi sarà quel che sarà».

Ha scritto una canzone per gli Stadio dedicata a Gaetano Scirea e Giacinto Facchetti.

«Gaetano lo stimavo e una volta lo incontrai. Con Giacinto eravamo amici e ci incontravamo d'estate a Milano Marittima. Lui ogni tanto sfotteva la mia passione per il Bologna. Ho giocato nel Bologna, come portiere, dai 14 ai 19 anni, arrivando fino alla Nazionale juniores. Poi sono uscito dalla porta e ho cominciato a cantare. Siamo in Champions League, vediamo che succede. In Nazionale Cantanti ho giocato più di 500 partite da centrocampista».

Nel suo docu-film *Bologna I love you!* sostiene che '68 e '77 decretarono «la fine dello spensierato boom».

«Dopo moralismi, perbenismi e ipocrisie, Bologna fu la prima città a dimostrare aperture nei comportamenti sessuali. Che la città fosse di sinistra lo sapevano tutti. Ma non c'erano mai state esagerazioni di tipo sovietico. Poi le frange estremiste hanno cominciato a scontrarsi e sono nati i problemi. Era difficile, per uno come me, che amava musica, cultura, rock, funky, jazz, attribuire la colpa agli uni anziché agli altri. In piazza c'erano gli autoblindo. È successo di tutto».

Dal 1999 al 2004 centrodestra a Bologna, con Giorgio Guazzaloca. Poi ancora centrosinistra, con Sergio Cofferati. Siamo giunti all'epoca rincoglionente dei social, come dice nel brano del 2018, *Ci vuole un po' di rock'n'roll*.

> *«A Bologna gli opposti estremismi portarono guai. Ma tra sindaci di destra e sinistra non ho visto differenze»*

«Guazzaloca aveva fatto la professione di macellaio, era un mio amico. Nessuno sapeva perché avesse accettato quella candidatura. Non si sentì una grande differenza, tanto meno quando arrivò Cofferati, che poi si sgualcì in un compito che forse non amava. Renzo Imbeni, Giuseppe Dozza, Walter Vitali, brave persone che, se avessero potuto, avrebbero dialogato col mondo. C'è gente che sta su TikTok tutti i giorni, non ha tempo per leggere. Porca troia, com'è possibile che sia esistito Beethoven e ora una marea di scribacchini che non fa altro che confondere le idee?».

Secondo lei, Lucio Dalla vede la sua Bologna?

«Lo spirito di Lucio e il suo talento aleggiano dappertutto. Eravamo amici. Ci siamo frequentati per più di 50 anni. Quando sono in centro, faccio fatica a non vederlo».

DIRETTO Andrea Mingardi, classe 1940, cantautore e regista del documentario *Bologna I Love You*

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Basta con le balle: l'energia verde non salverà l'Europa

Oggi i tedeschi si stanno rendendo conto che senza il gas russo la loro economia è *kaputt*. Le sanzioni alla Russia e le politiche green stanno fermando la locomotiva europea. E non saranno le 400 pagine di Mario Draghi su innovazione e decarburazione a salvare l'Europa: basterebbe prendere in considerazione il foglio che Arvedi ha posto ai cancelli delle Acciaierie di Terni. Nonostante le Acciaierie di Terni siano le più tecnologiche e producano acciai speciali di qualità, che possono generare una buona marginalità, si è costretti a fermare il forno elettrico per i costi più elevati dell'energia dell'intera Europa, costi che minano la compatibilità dell'azienda. Bisogna smettere di pensare che saranno le rinnovabili a salvare l'Europa.

Giuseppe Brigliano
email

L'ex premier Draghi farebbe bene a stare in silenzio

Mario Draghi (il presidente del Consiglio che disse in tv: «Non ti vaccini, ti ammali, muori, oppure fai morire») sarebbe il risanatore di questa Ue in crisi? Chi ha raccontato agli italiani fake news di questo genere dovrebbe avere la dignità di stare in silenzio e non di proporsi con l'amicissima Ursula von der Leyen come eroe dell'europeismo di marca franco tedesca, che ha causato tanti danni al nostro Paese.

Giovanni Antonucci
email

Il governo Meloni non dovrebbe giocare in difesa

In ogni momento della giornata veniamo subissati da proclami farneticanti, proteste e dichiarazioni di guerra che provengono dalla triplice alleanza di sinistra (Pd, Verdi e Movimento 5 stelle). L'opposizione avrebbe la pretesa che il governo Meloni rimedi in pochi mesi lo sfascio creato da 15 anni di governo di sinistra. Purtroppo bisogna constatare che questo coro di protesta, amplificato a dismisura dalle reti Rai e da tutta la stampa «progressista» 24 ore su 24, non viene contrastato efficacemente dagli esponenti del governo in carica. Sembra quasi che il premier Giorgia Meloni stia giocando troppo in difesa. Sarebbe auspicabile che venissero rimossi dal sistema di comunicazione governativo quegli elementi capaci solo di polemizzare nei pochi comunicati stampa e nei talk show. Basta polemiche: bisognerebbe innovare la comunicazione, fornendo ai cittadini italiani tutte quelle notizie sulle cose che il governo ha realizzato e sta realizzando, sia in campo nazionale che internazionale, nei programmi a breve e medio termine. Bisogna anticipare possibilmente gli strombazzamenti di questa strampalata sinistra, mettendone in luce tutti i suoi difetti e criticità. Se io fossi il capo ufficio stampa del governo Meloni, tutte le mattine all'alba ricorderei agli italiani che, ad esempio, il governo Conte con il suo superbonus, servito a rimodernare gratis le case dei ricchi benestanti, ha lasciato un buco di oltre 200 miliardi di euro che le nuove generazioni dovranno pagare. Dunque, prima che l'ex premier Giuseppe Conte ci faccia pervenire il suo tweet di protesta quotidiano, lo anticiperei all'alba con un comunicato ufficiale del governo. Ricorderei agli italiani che la sinistra ha mandato al Parlamento europeo a fare leggi una pregiudicata che non intende rispettare le leggi, occupando case altrui o proclamando la chiusura delle carceri e la liberazione di una marea di delinquenti. Ricorderei agli italiani, tutte le mattine all'alba, che la scellerata idea di passare dal motore termico all'elettrico in così pochi anni e senza programmazione produrrà un bagno di sangue nella classe operaia: chiusura di stabilimenti e messa in strada di centinaia di migliaia di lavoratori. Ricorderei agli italiani tantissime altre cose, che per problemi di spazio non posso elencare qui.

Mario Le Rose
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO

L'esasperazione porta a orrori come a Viareggio

Caro Giordano, volevo parlare dell'imprenditrice viareggina che ha causato la morte dell'immigrato algerino che l'aveva minacciata per impossessarsi della sua borsa. La signora ha agito in maniera violenta. Tale reazione dimostra l'altissimo livello di esasperazione che soprattutto la parte debole dei cittadini sta vivendo. E questi sono i risultati. Quanto accaduto è un campanello d'allarme, che ci segnala la china che lentamente ci fa scivolare verso la giustizia fai da te.

Luciano Toncetti
email

Sono d'accordo, caro Luciano. Quel gesto, ovviamente, non si può che condannare con fermezza. Le immagini dell'auto che passa e ripassa sopra a un essere umano non possono che suscitare orrore in chiunque le guardi. Ma bisogna anche avere il coraggio di dire che questo è il risultato di ciò che tante volte abbiamo denunciato con forza: il senso di abbandono che vivono i cittadini. Le persone perbene hanno paura: vedono i delinquenti costantemente impuniti e lo Stato assente, chiedono giustizia e ottengono le Salis che propugnano la chiusura delle carceri, domandano sicurezza e sentono parlare di accogliere nuovi immigrati, senza che si riesca ad espellere i delinquenti, con precedenti, proprio come quel ladro investito. Tante volte, anche da queste colonne, abbiamo invocato lo Stato. E oggi dobbiamo farlo con più determinazione che mai, perché se non c'è lo Stato a far rispettare le leggi arriva il Far West. Anche a Viareggio.

In 2.000 anni non si è mai visto un Papa così

Il 4 settembre scorso, il pontefice più inclusivo della storia della Chiesa ha ricevuto a Giacarta i giovani di Scholas Occurrentes, appartenenti a diverse fedi. Giacché Bergoglio è un esemplare a cui piace fare dichiarazioni «choc», ha concluso l'incontro con delle frasi che hanno provocato una crisi epilettica nel mondo conservatore e tradizionalista. Da devotissimo custode della «tradizione» post conciliare, per cui una religione vale l'altra, Francesco si è autoproclamato Papa Universale di tutte le religioni del pianeta Terra. Con invidiabile nonchalance (probabilmente per non dare troppo nell'occhio ai fedeli cattolici) ha stupito i figli di Gaia e del Dio unico (quale non ci è dato a sapere) così: «Vorrei impartire una benedizione. Qui voi appartenete a religioni diverse, ma noi abbiamo un solo Dio, è uno solo. E in unione, in silenzio, pregheremo il Signore e io darò una benedizione per tutti, una benedizione valida per tutte le religioni». Per non urtare gli adoratori di Allah, Buddha, Shiva, Vishnu, Apollo, Diana, Giove, Giunone, Mercurio, Minerva, Ra, Iside, Osiride, Ronaldo, Maradona, Belzebù, etc. etc., il portatore dei Verbi divini e umani si è ingraziato i diversamente credenti, restando sostanzialmente muto. In 2.000 anni di cattolicità mai era accaduto che un pontefice cattolico proferisse espressioni tanto scandalose quanto irrituali.

Gianni Toffali
Verona

L'Occidente sacrifica gli ucraini per i propri interessi

Quanto pesino gli interessi commerciali, al di là delle belle parole di circostanza, si vede nell'atteggiamento dell'Occidente verso le guerre di Ucraina e Medio Oriente. In cima alla lista dei desiderata ci sono i proventi della vendita di armi, che è il vero motore dei comportamenti e della visione strabica dei due eventi: pace da raggiungere in ogni modo in Palestina; trattative viste come fumo negli occhi e da vietare in modo assoluto in Ucraina, dove si devono vendere armi e basta. Mezzo milione di morti? E chi se ne frega, sacrificati sull'altare degli interessi. Notato come Viktor Orbán, che si era permesso di cercare una soluzione diplomatica, sia stato silenziato e di fatto sia sparito dai radar? Questo la dice lunga su chi ha effettivamente in mano le leve del potere; non che ci fossero dubbi sul fatto che la politica è lo scendiletto dei potentati economici.

Nicola Bergero
email

Invece di stimolarla il Web cancella la capacità critica

In contemporanea al dibattito televisivo fra Kamala Harris e Donald Trump la popstar Taylor Swift, firmandosi «gattara senza figli», ha espresso il suo endorsement per la candidata dem. Il governatore della California Gavin Newsom ha detto che le parole della popstar possono raggiungere più americani di quelli che hanno assistito al dibattito, e probabilmente ha ragione. Ed è qui che bisognerebbe riflettere: ci sono milioni di persone, i follower, che sono disposti a delegare al loro idolo le loro scelte, milioni di persone che rinunciano a farsi un'idea propria su un argomento vitale come l'elezione del loro presidente per accettare acriticamente quella della loro icona. Il web, invece di informare aumentando la capacità critica delle persone, sembra invece cancellarla.

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Milano)

È vergognosa la persecuzione contro Sinner

È vergognoso che Jannik Sinner sia perseguitato per aver subìto per contatto e al di fuori della sua volontà una sostanza dopante in quantità peraltro irrilevante. È roba da Intelligenza artificiale senza anima. Inoltre l'onere della prova spetta a chi lo perseguita, poiché fin dai Romani, presso i quali le leggi erano sacre, si dicevano e si scrivevano le seguenti affermazioni lapidarie: *onus probandi incumbit ei qui dicit, non ei qui negat*. Usciamo di corsa da questo labirinto offensivo.

Gian Carlo Politi
email

CAFFÈ CORRETTO

Se denunci le follie green ti chiamano «ecofascista»

di **GUSTAVO BIALETTI**

Ci siamo sempre chiesti perché i partiti della destra europea vogliono mettere un freno all'immigrazione indiscriminata e clandestina. Razzismo congenito? Paura del diverso? Ignoranza allo stato brado? Egoismo? Difesa del suolo e della razza? Niente di tutto questo. Si tratta solo di difendere il diritto a fare il barbecue della domenica in santa pace, senza extracomunitari tra le scatole, che magari rovinano anche il prato. E questa follia ottusa e meschina si chiamerebbe nientemeno che «ecofascismo».

Già, *Ecofascisti* è il titolo di un agile saggio per Einaudi di un'ambientalista romana, **Francesca Santolini**, che parte da una considerazione comica: «Dopo anni di rimozione e di negazionismo, l'estrema destra ha mutato strategia: riconosce il cambiamento climatico, ma ne attribuisce la colpa alle migrazioni, ai popoli del Sud del mondo, alla modernità». Insomma, la destra non va bene nemmeno se è ecologica, perché osa contestare che si stiano rovinando le classi medie con l'imposizione dall'alto di case green e auto elettriche. E la destra resta «fascista» anche quando cerca di difendere il salario, il potere d'acquisto e il *welfare state* degli italiani, messi in concorrenza (al ribasso) con le prestazioni lavorative che si possono «spremere» da legioni di poveracci arruolati da un neoliberismo che sa speculare benissimo sul buonismo di sinistra.

Santolini sostiene che il cambiamento climatico costringerà a nuove migrazioni e guerre e che le destre «hanno già precise piattaforme anti immigrazione» e, con un altro salto carpiato, sostiene che «un nuovo fascismo può accadere». Dopo l'ecofascismo, sono attesi il socialfascismo (un ritorno), la meritocrazia fascista, il fascioglobalismo, il turbofascismo e il fascismo transgender. Resta da capire quando chiamare il 118.

PARADOSSO Il libro della Santolini

LaVerità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5ª n. 35 - 95100 Catania
CENTRO STAMPA L'UNIONE SARDA
Via Omodeo, 5
09030 Elmas (Cagliari)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Paperone romeno scorda per 10 anni una Ferrari F40 in un parcheggio

Mentre gira un video a Nashville, il rocker Jon Bon Jovi salva una donna che stava per gettarsi da un viadotto

di **CARLO MELATO**

■ Comprare una Ferrari F40 del valore di 2 milioni di euro e dimenticarla in un parcheggio per dieci anni. È una storia surreale, eppure è successo davvero. Protagonista dell'episodio è l'ex campione di tennis rumeno, **Ion Tiriac**. È passato alla storia per la carriera che l'ha portato tra i primi dieci giocatori al mondo ma anche per quel curioso aneddoto legato a una parte importante della sua vita: quella di manager, intrapresa dopo aver chiuso l'attività agonistica fino ad alimentare il proprio business a cominciare proprio da quel mondo (il tennis) nel quale aveva giocato a lungo. Un'attività che si rivelò redditizia tanto da accumulare un patrimonio di 2 miliardi di euro e diventare anche l'uomo più ricco del suo Paese. Si fece passare lo sfizio di acquistare le auto più belle (e impossibili), quelle da sogno: ora ne ha 350 circa. Tra queste ce n'è una di cui aveva perso le tracce: non ricordava nemmeno di averla, lasciandola a prendere polvere in un garage. Abbandonò quel bolide in un parcheggio privato a Monaco di Baviera. Nelle sue intenzioni c'era di passarla a ritirare quanto prima ma non fu così. (**Maurizio De Santis**) [*Fanpage.it*]

PACATI È finita a colpi di motoseghe. È accaduto a Rosolini, nella zona Sud del Siracusano, al culmine di una lite scoppiata presumibilmente per un diritto di precedenza negato, tra un giardiniere, che era alla guida di un camioncino, e un gruppo di stranieri, a bordo di un'auto. I due mezzi si sarebbero quasi sfiorati, stando a una prima ricostruzione al vaglio dei carabinieri della stazione di Rosolini e della Compagnia di Noto, e così sarebbero volate parole grosse tra i due conducenti. Gli animi si sarebbero surriscaldati, fino a quando, secondo alcuni testimoni, uno degli stranieri sarebbe sceso dal veicolo e avrebbe afferrato una delle due motoseghe conservate nel camioncino mentre un altro avrebbe preso una scala. Il giardiniere, a quel punto, si sarebbe «armato» dell'altra motosega e così ne sarebbe scaturito un pericolosissimo duello, da cui è rimasto ferito l'artigiano, costretto a fare ricorso alle cure del pronto soccorso dell'ospedale. L'uomo se la sarebbe cavata con sei punti di sutura. [*Agi*]

BRIVIDO Il rocker **Jon Bon Jovi** ha salvato una donna che stava per gettarsi da un ponte di Nashville, convincendola a non farlo. È successo martedì 10 settembre ma la notizia e il video dell'accaduto sono stati diffusi in queste ore. Il cantante dei Bon Jovi stava girando un video musicale assieme alla sua band sul ponte pedonale Seigenthaler. Dopo aver notato la donna aggrappata alla ringhiera, si è diretto verso di lei e ha iniziato a parlarle, poi l'ha aiutata a sollevarsi mettendola in salvo e restandole vicino fin quando si è assicurato che fosse fuori pericolo. «Un ringraziamento speciale a **Jon Bon Jovi** e al suo team per aver aiutato una donna a Nashville», ha scritto la polizia in un post su Facebook. «**Bon Jovi** l'ha aiutata a convincerla a scendere dalla sporgenza sopra il fiume Cumberland per mettersi in salvo». [*Open.online*]

Precedenza negata, gruppo di stranieri ferisce giardiniere con una motosega

EVENTO Un drago e fuochi animano la Diada, la festa nazionale catalana dell'11 settembre a Barcellona e che ricorda la caduta di Barcellona nella Guerra di successione spagnola [Ansa]

BARATTOLI È arrivata a una svolta la vicenda che riguarda il noto chirurgo ortopedico modenese **Luigi Ferrari**, arrestato lo scorso maggio in Sri Lanka dopo aver catturato in un'area protetta dell'isola di Sri Lanka centinaia di farfalle. L'accusa è di aver tentato di contrabbandare gli insetti protetti, cercando di portarli fuori dal Paese. Per questo lui e il figlio sono stati condannati a pagare una multa di 60 milioni di rupie dello Sri Lanka, l'equivalente di oltre 180.000 euro. Ricordiamo che all'interno dei loro zaini lo scorso maggio erano state trovate centinaia di farfalle inserite in barattoli di vetro, bustine e contenitori di plastica. Così sono scattate per loro le manette e da allora sono bloccati agli arresti nel Paese dell'Asia meridionale. Nell'udienza che si è svolta nei giorni scorsi davanti alla pretura di Thissamaharama, stando a quanto riportano i media locali, il giudice ha condannato i due italiani al pagamento della multa (la più alta mai comminata dal Paese). La somma dovrà essere saldata entro il 29 settembre, altrimenti la pena si tramuterà in due anni di reclusione in carcere. (**Valentina Lanzilli**) [*Corriere.it*]

ARNIE Tra fine agosto e i primi di settembre migliaia di api dentro arnie al ministero dell'Agricoltura sono state sterminate da sciami di vespe orientalis e calabroni. Gli alveari, che si trovavano sul tetto del palazzo di via XX Settembre, facevano parte di un progetto che prevedeva, appunto, la creazione di un apiario. Al rientro delle ferie al ministero, tuttavia, racconta il quotidiano, «tutte le api erano morte - c'è chi parla addirittura di 50.000 esemplari - e intorno alle arnie svolazzavano, satolli e minacciosi, vespe e calabroni. A dimostrazione della natura che aveva fatto il suo corso. Non si capisce se le api avessero terminato il loro ciclo vitale, però la sorpresa è stata grande dalle parti del ministero. Soprattutto quando, con un po' di scompiglio e senza mettere i manifesti, è stato dato ordine agli uomini di Lollo di accoppare gli altri insetti predatori che volavano sul tetto del ministero, con una certa comprensibile ansia per tutti i dipendenti». [*Tg24.sky.it*]

IMBARCO Harry ha vissuto un'avventura che non dimenticherà tanto facilmente (e nemmeno la sua famiglia). Questo gatto di 8 anni è scomparso per diverse settimane, prima di essere ritrovato a 16 chilometri da casa sua, all'aeroporto internazionale Logan di Boston. Quando a fine luglio il gatto è uscito di casa per la prima volta, la sua famiglia è rimasta sconvolta. In tutti questi anni non aveva mai mostrato interesse per l'esterno: è un gatto d'appartamento a tutti gli effetti, ed è per questo che quando non è subito rientrato i suoi umani hanno pensato al peggio. «Lo abbiamo cercato ovunque, abbiamo affisso numerosi volantini ma sembra aver cancellato le sue tracce», ha raccontato **Christine Lafleur** ai microfoni di Cbs Boston, che comunque non ha mai smesso di sperare nel suo ritorno. Un desiderio che si è finalmente avverato grazie a due agenti di trasporto hanno scovato Harry prima che si imbarcasse con dei bagagli in uno dei magazzini dell'aeroporto di Boston. (**Noemi Penna**) [*La Zampa*]

Gatto esce di casa per la prima volta e viene trovato in aeroporto a Boston

UCCELLO Una storia decisamente curiosa, e per fortuna a lieto fine, arriva da Cagliari, dove l'esterno sinistro **Tommaso Augello** ha dovuto suo malgrado lanciare un appello su Facebook, nel gruppo «Sos Animali Quartu-Cagliari e dintorni» per provare a ritrovare il suo pappagallo cenerino, smarrito nel capoluogo sardo. Il laterale milanese, evidentemente molto affezionato al suo Timmy, ha lasciato tutte le informazioni del caso e anche un numero di cellulare: «Ho smarrito il mio pappagallo cenerino nella zona di margine rosso, lato mare. Il pappagallo si chiama Timmy, ha un anello identificativo. Sarà sicuramente spaventato e difficilmente si farà avvicinare». Un giorno dopo, fortunatamente, lo stesso calciatore di Serie A ha annunciato proprio nello stesso gruppo il ritrovamento del suo pappagallo: «Buonasera a tutti! Timmy è stato ritrovato! Grazie a tutti!», accompagnando l'annuncio da una foto di **Augello** insieme alla compagna Martina e proprio con il pappagallo Timmy, ritratto in primo piano. [*Sportface.it*]

COMUNICAZIONE «Da bambina volevo fare la veterinaria. Ho sempre comunicato più con il mondo animale che con quello umano». (**Elisabetta Canalis**, showgirl e attrice, intervistata da **Arianna Finos**) [*La Repubblica*]

IN DIFESA

Stati generali, Italia in pole nella space economy

di **MARCO BATTAGLIA**

■ La space economy ha segnato ieri un nuovo traguardo, con la prima passeggiata spaziale commerciale della storia. Con la missione Polaris dawn di SpaceX, **Jared Isaacman** e **Sarah Gillis** sono stati i primi astronauti non professionisti a uscire dalla propria capsula per un'attività extraveicolare di circa dieci minuti. L'importante traguardo, che ha visto anche la partecipazione del nostro Paese con il supporto garantito dalla base dell'Agenzia spaziale italiana (Asi) di Malindi, è arrivato mentre in Italia si celebrava la giornata conclusiva degli Stati generali dedicati proprio all'economia dello Spazio. La due giorni, promossa dall'Intergruppo parlamentare per la space economy (Ipse) con la collaborazione istituzionale di Mimit e Asi, ha riunito l'intero comparto aerospaziale italiano, (istituzioni, centri di ricerca, industrie) in una serie di panel specifici, con l'obiettivo di affrontare in maniera sinergica le sfide e le opportunità offerte dalla new space economy. Come sottolineato dal presidente dell'Ipse, e primo promotore dell'iniziativa, **Andrea Mascaretti**, «oggi le imprese private, in primis quelle americane, stanno ridefinendo il panorama commerciale delle orbite, aprendo nuove opportunità di mercato che, grazie alla collaborazione pubblico-privato, il comparto italiano deve e può sfruttare». Per facilitare questa ambizione, gli Stati generali sono serviti anche a tutti gli stakeholder per sottoscrivere il Patto per l'economia dello Spazio, che definisce la posizione del Paese in vista delle sfide del futuro.

Per assicurare al settore una crescita adeguata saranno necessari fondi e investimenti, come riconosciuto anche dal ministro **Adolfo Urso**: «Da qui al 2026 abbiamo messo in campo 7,2 miliardi, risorse significative per far diventare il nostro Paese un leader in questo campo e nelle prossime ore inizierà in Parlamento l'iter della prima legge quadro nazionale sulla space economy». Per **Teodoro Valente**, presidente dell'Asi, «l'attenzione che il settore sta registrando è fondamentale e la continuità degli investimenti costituisce la base per strutturare politiche di lungo termine in grado di far mantenere al nostro Paese il suo ruolo di primo piano a livello mondiale».

Naturalmente, protagoniste della corsa italiana al mercato delle orbite saranno le industrie di settore. In particolare Leonardo ha rivoluzionato la propria struttura, con **Gabriele Pieralli**, che ad aprile è diventato il nuovo ad di Telespazio, e **Giampiero Di Paolo**, alla guida di Thales Alenia space Italia, in sostituzione di **Massimo Claudio Comparini** a cui è stata affidata la direzione della nuova space business unit del gruppo. Proprio **Comparini**, intervenendo agli Stati generali, ha voluto sottolineare quanto, grazie al «suo sistema industriale e le sue joint venture», Leonardo si sia «posizionata tra i grandi attori spaziali europei e internazionali».

redazioneairpress@gmail.com